

COOPERARE È SCEGLIERE

130 ANNI DELLA FAMIGLIA COOPERATIVA DI ALBIANO E LASES

130°
DI FONDAZIONE
1896 - 2026

FAMIGLIA
COOPERATIVA
ALBIANO
LASES

COOPERARE È SCEGLIERE

130 ANNI DELLA FAMIGLIA COOPERATIVA DI ALBIANO E LASES

COOPERARE È SCEGLIERE

130 ANNI DELLA FAMIGLIA COOPERATIVA DI ALBIANO E LASES

29 maggio 2026, Albiano TN

A cura di
Gloria Pisetta

Ideazione e coordinamento di
Roberto Gilli

Testi
Alberta Avi, Luciano Enderle, Coralba Filippi, Roberto Gilli, Gloria Pisetta, Paolo Pisetta, Alessandro Ravanelli, Francesco Terreri

Fonti
Storia di Albiano di Albino Casetti, Storia di Lona Lases di Elio Antonelli, Famiglia Cooperativa di Albiano 1896-1996 di Alessandro Ravanelli, quotidiani l'Adige, Trentino e Corriere del Trentino, rassegna stampa della Federazione Trentina della Cooperazione

Foto
Fernando Valcanover, archivi vari Famiglia Cooperativa Albiano Lases

Grafica e impaginazione
Nove Bold snc, Civezzano TN

Stampa
Pixartprinting S.p.A. stabilimento di Lavis TN

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C147178

«Piccolo frutto di una grande idea,
sbocciata dal cervello di uomini
semplici,
sotto la pressione del bisogno,
come la sintesi giusta
di un lungo e sapiente lavoro
di osservazione e di esperienza».

Sandro Pertini

SOMMARIO

L'INIZIO DI UNA SCELTA COOPERATIVA 7

CRISI E TRASFORMAZIONE DEI CONSUMI:
LE FAMIGLIE COOPERATIVE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI 61

PREPARARE UNA SCELTA 71

IL CORAGGIO DI UNA SCELTA 79

COOPERARE È SCEGLIERE 85

RASSEGNA STAMPA 115

GALLERIA FOTOGRAFICA 127

IL NUOVO LOGO 139

COOPERARE È SCEGLIERE, ANCORA 141

RINGRAZIAMENTI 143

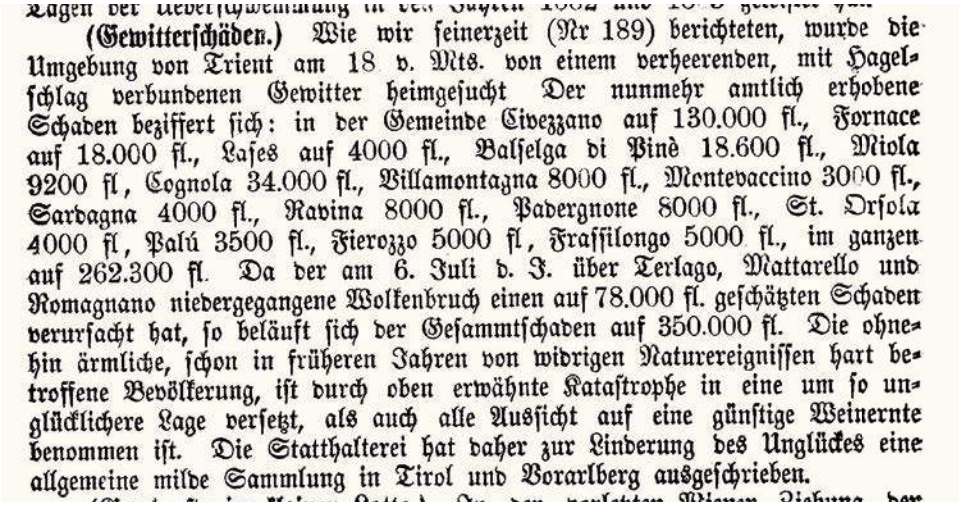
L'INIZIO DI UNA SCELTA COOPERATIVA

Pisetta, Ravanelli

IL CONTESTO STORICO DI FINE OTTOCENTO

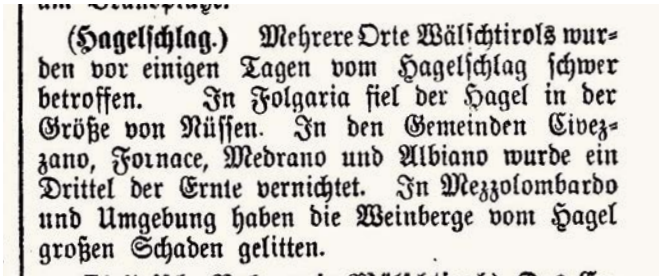
La storia della Cooperazione Trentina affonda le proprie radici in un passato che, sebbene non lontanissimo dal punto di vista cronologico, appare oggi profondamente distante per condizioni sociali ed economiche.
Alla fine dell'Ottocento, il Trentino attraversava una fase di profonda trasformazione e grave difficoltà: una crisi generalizzata dell'agricoltura e dell'industria, il diffondersi dell'usura e una massiccia emigrazione dalle valli verso i centri urbani e oltre oceano. Anche i territori di Albiano e Lases furono duramente colpiti dallo spopolamento, causato dall'emigrazione sia all'interno dell'Impero austro-ungarico sia, soprattutto, verso il Nord e il Sud America, con una destinazione privilegiata verso il Brasile. Se molti emigranti diretti negli Stati Uniti riuscivano talvolta a rientrare nelle terre d'origine dopo aver migliorato la propria condizione economica, contribuendo al sostegno delle famiglie rimaste in valle, coloro che si stabilivano nel Sud America raramente avevano questa possibilità e finivano per restare definitivamente nella nuova patria.
Nei territori trentini l'agricoltura era prevalentemente di sussistenza:

la frammentazione delle proprietà fondiarie impediva una produzione adeguata a garantire un sostentamento dignitoso alle famiglie. Negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento la situazione agricola peggiorò ulteriormente: la viticoltura, pilastro dell'economia locale, fu duramente colpita dalla diffusione di gravi malattie come l'oidio, la peronospora e, soprattutto, la fillossera, che distrusse interi vigneti. A ciò si aggiunsero le malattie del baco da seta, compromettendo anche l'allevamento serico, una delle poche fonti di reddito delle famiglie contadine. La popolazione fu ridotta allo stremo. A pagare il prezzo più alto della crisi furono i bambini: molti morivano nei primi due anni di vita a causa della denutrizione e delle pessime condizioni igieniche, tanto che il numero dei decessi superava quello delle nascite.
Il 23 maggio 1887 una gelata compromise il raccolto non solo per quell'anno ma anche per gli anni successivi.



(Gewitterſchäden.) Wie wir ſeinerzeit (Nr 189) berichteten, wurde die Umgebung von Trient am 18 v. Mts. von einem verheerenden, mit Hagelſchlag verbundenen Gewitter heimgeſucht Der nunmehr amtlich erhobene Schaden beziffert ſich: in der Gemeinde Civezzano auf 130.000 fl., Fornace auf 18.000 fl., Laſes auf 4000 fl., Balſelga di Pinè 18.600 fl., Miola 9200 fl, Cognola 34.000 fl., Villamontagna 8000 fl., Montevaccino 3000 fl., Sardagna 4000 fl., Ravina 8000 fl., Padergnone 8000 fl., St. Orſola 4000 fl, Palú 3500 fl., Fierozzo 5000 fl, Fraſſilongo 5000 fl., im ganzen auf 262.300 fl. Da der am 6. Juli d. J. über Terlago, Mattarello und Romagnano niedergegangene Wolkenbruch einen auf 78.000 fl. geſchätzten Schaden verurſacht hat, ſo beläuft ſich der Geſammtſchaden auf 350.000 fl. Die ohnehin ärmliche, ſchon in früheren Jahren von widrigen Naturereigniſſen hart betroffene Bevölkerung, iſt durch oben erwähnte Kataſtrophe in eine um ſo unglücklichere Lage verſetzt, als auch alle Ausſicht auf eine günſtige Weinernte benommen iſt. Die Statthalterei hat daher zur Linderung des Unglückes eine allgemeine milde Sammlung in Tirol und Vorarlberg ausgeſchrieben.

Innsbrucker Nachrichten 10. September 1887
(danni del temporale) Come già riportato (nel numero 189) il 18 del mese scorso i dintorni di Trento sono stati colpiti da una fortissima grandinata e collegata ad un forte temporale. Si calcolano che i danni derivati ammontano a: Civezzano a 130.000 fiorini, a Fornace a 18.000, a Lases a 4.000 fiorini, ….



(Hagelschlag.) Mehrere Orte Wälschtirols wurden vor einigen Tagen vom Hagelschlag schwer betroffen. In Folgaria fiel der Hagel in der Größe von Nüssen. In den Gemeinden Civezzano, Fornace, Medrano und Albiano wurde ein Drittel der Ernte vernichtet. In Mezzolombardo und Umgebung haben die Weinberge vom Hagel großen Schaden gelitten.

Innsbrucker Nachrichten, 26. August 1892

(Grandinata) Molte località del Tirolo italiano sono state colpite un paio di giorni fa, da una forte grandinata. A Folgaria sono caduti chicchi di grandine grossi come noci. Nei comuni di Civezzano, Fornace, Madrano e Albiano è andato distrutto un terzo del raccolto. A Mezzolombardo le piante di vite hanno subito grandi danni

Fu in questo drammatico contesto che, a partire dal 1875, prese avvio l'emigrazione transoceanica, soprattutto verso il Brasile. Anche numerosi abitanti di Albiano furono costretti a vendere i pochi beni posseduti e ad affrontare il viaggio verso terre sconosciute, nella speranza di sottrarsi alla miseria e costruire un futuro migliore. Si calcola che circa 60000 trentini emigrano in quegli anni.

Un nuovo tipo di economia stava prendendo piede in Europa. Le comunità rurali erano impreparate al nuovo modello di produzione capitalistico industriale.

L'emigrazione fu sicuramente un fenomeno doloroso che le nostre popolazioni dovettero affrontare, che però ebbe anche un risvolto positivo. Gli emigrati, come detto in special modo quelli che trovarono lavoro negli Stati Uniti ebbero la possibilità di inviare soldi a casa per migliorare le sorti dei propri cari. In quanto questi prevedevano un periodo di permanenza in quei luoghi relativamente breve.

LA RISPOSTA COOPERATIVA

La Cooperazione Trentina non nacque come esperienza isolata, ma si inserì in un più ampio movimento cooperativo europeo, le cui origini risalgono all'Inghilterra del 1844. In quell'anno, a Rochdale, un gruppo di lavoratori del settore tessile fondò la prima Cooperativa di consumo, stabilendo principi fondamentali che sarebbero poi diventati patrimonio comune di tutti i sistemi cooperativi. Già nel 1840, infatti, erano nati i primi magazzini cooperativi, basati su regole chiare: assenza di fini di lucro, mancata remunerazione del capitale investito, divieto di distribuzione degli utili ed educazione dei soci ai valori cooperativi. I soci partecipavano attivamente alle decisioni attraverso il voto (uno pro capite).

Questa esperienza fu ripresa anche in Trentino una decina d'anni più tardi. Nacquero le prime casse rurali, che gestivano i risparmi che gli emigranti riuscivano ad inviare alle famiglie rimaste in patria. Il modello di queste nuove cooperative di credito, basato su motivazioni economiche ed etiche, fu quello creato da Friedrich Wilhelm Raiffeisen: le Casse Rurali offrivano infatti l'opportunità di ottenere un prestito senza onerose garanzie, per questo furono un volano dell'economia rurale e contribuirono alla rinascita dell'agricoltura locale.

Il movimento cooperativo diede una svolta alla società trentina contribuendo a risollevare le sorti di molti dei suoi abitanti.

Il 20 novembre 1895 fu fondata la Federazione Trentina delle cooperative. Fu un vero trampolino di lancio a cui seguì la formazione di consorzi di secondo grado tra cui il Banco di S. Vigilio, Cassa Centrale delle Casse Rurali, il Sindacato Agricolo Industriale Trento, il magazzino centrale delle Famiglie cooperative, l'Unione Trentina delle Imprese Elettriche e la Società Cantine Riunite.

Due furono le figure principali di questo movimento, che prese il nome di "Cooperazione". Il primo fu don Lorenzo Guetti (1847-1898), che, ispirandosi al modello inglese, diede avvio a questa nuova forma economica, guidandola per circa tre anni. Il secondo fu don Giovanni Battista Panizza (1852–1923) , che ne proseguì e consolidò l'opera per quasi vent'anni, contribuendo alla costruzione di un sistema sociale ed economico che perdura ancora oggi.



Don Lorenzo Guetti

Don Lorenzo Guetti (nato a Vigo Lomaso, allora nell'Impero Austro-Ungarico, il 6 febbraio 1847 – morto a Fiavé il 19 aprile 1898) è stato un sacerdote cattolico, giornalista, politico e innovatore sociale trentino, considerato il padre della cooperazione in Trentino.

Figlio primogenito di una numerosa famiglia contadina, entrò giovanissimo in seminario e fu ordinato sacerdote nel 1870. Dopo esperienze pastorali a Terragnolo e Quadra, entrò in contatto diretto con la miseria delle comunità rurali e si dedicò con impegno alla loro promozione sociale ed economica.

Tra i suoi contributi più rilevanti ci fu la fondazione nel 1890 della prima "Società Cooperativa di smercio e consumo" a Villa di Santa Croce di Bleggio e nel 1892 la prima Cassa Rurale a Quadra, ispirandosi ai modelli di cooperazione diffusi in Germania da Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Queste iniziative costituirono le basi del movimento cooperativo trentino, che in pochi anni si diffuse in molte vallate.

Guetti fu anche giornalista, pubblicando numerosi articoli e studi sull'emigrazione, sull'agricoltura e sulle condizioni delle famiglie contadine, e politico, eletto alla Dieta del Tirolo e al Parlamento di Vienna nel 1897, benché il suo impegno istituzionale fosse spesso segnato dalle tensioni politiche dell'epoca.

La sua opera non si limitò all'economia: promosse la partecipazione politica, la modernizzazione rurale e l'educazione civica dei suoi parrocchiani. Don Lorenzo Guetti morì prematuramente a soli 51 anni, lasciando un'eredità duratura nella cooperazione e nello sviluppo sociale del Trentino.



Don Giovanni Battista Panizza

Giovanni Battista Panizza di Fortunato e Costanza Bolech nasce a Volano, nella casa paterna in via Volpare, alle ore 21 del 7 ottobre 1852. È il primogenito di cinque figli (4 maschi e 1 femmina). La famiglia rurale affonda le sue radici seicentesche in Val di Sole, a Vermiglio. Compiuti gli studi elementari a Volano viene avviato al sacerdozio frequentando il seminario diocesano di Trento. Conclusi brillantemente gli studi liceali è studente del III corso di teologia presso la Facoltà di Teologia della Università di Innsbruck; con una tesi sul tema Il Decreto del Vaticano "De Deo rerum omnium Creatore" si guadagna una menzione onorevole con premio annesso. Viene consacrato sacerdote dal principe vescovo mons. Benedetto de Riccabona il giorno 8 luglio 1877. Due mesi più tardi, il 13 settembre, è cooperatore a Piazzola di Rabbi, quindi a Preghena e il 6 ottobre 1879 viene avvicinato alla famiglia a Volano, dove rimane fino al 23 settembre 1882, la data del suo trasferimento, sempre come cooperatore, ad Arco. Il 10 giugno 1886 invece è vicario-curato dal primo maggio 1898 fino al 25 novembre 1900 quando diviene arciprete a Lizzana, presso le pieve di S. Floriano. Li rimane, a parte la parentesi dell'esilio con i suoi parrocchiani in Moravia dal 1915 al 1918, fino alle ore 16 del 5 luglio 1923, data della sua morte.
Mentre si occupava della cura d'anime a Tuenno, riecheggiavano le imprese cooperativistiche di Don Guetti, di cui Don Panizza divenne ben presto "discepolo e stretto cooperatore".
Egli condivideva l'idea di fondo che la cooperazione cattolica fosse lo strumento ideale per sperimentare e far crescere il singolo nel benessere di tutti e la sfida che ne consegue è quella di dimostrare che si può fare solidarietà per tutti nella responsabilità di ognuno, in poche parole un sistema economico incardinato su giustizia, uguaglianza e solidarietà.

Sia don Guetti che don Panizza provenivano da famiglie povere ed entrambi erano valenti tecnici agricoli, dispensatori di consigli pratici di agricoltura e di cooperazione, doti che li avvicinavano alla gente rurale con cui condividevano i problemi quotidiani. Se da un lato don Guetti affermava: "La cooperazione, voi lo sapete, è l'arma, il rifugio, la vita dei deboli..... . Se un eccesso sfacciato di pochi negozianti fece nascere la prima Cooperativa di acquisto e di smercio, delle usuraie pretese fecero

spuntare la prima Cassa Rurale", dall'altro don Panizza aggiungeva:" Non per trastullo o sollievo nostro o per interesse mondano, siamo chiamati a quest'opera di restaurazione sociale, ma dai vivi bisogni ognor più sentiti dal povero popolo, sovrano dei debiti e della miseria".

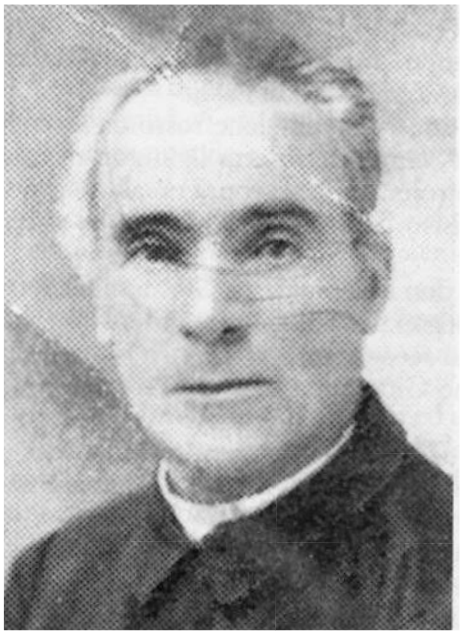
LA NASCITA DELLA FAMIGLIA COOPERATIVA ALBIANO

La storia riporta che nella seconda metà del 1800 anche il paese di Albiano si trovava in condizioni che sfioravano la mera sussistenza. Malattie alle vite, al baco da seta, il colera, la grande siccità misero a prova la gente di Albiano. Di conseguenza molti compaesani migrarono in cerca di fortuna.

Fu in queste condizioni che nacque anche nel paese all'imboccatura della valle di Cembra il desiderio, e la necessità, di costituire una Famiglia Cooperativa, per acquistare ciò di cui si aveva bisogno a prezzi equi.



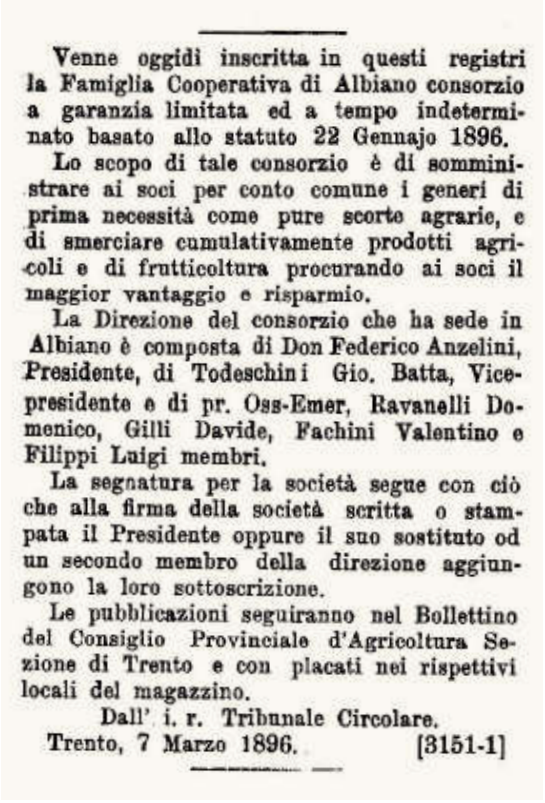
Ritratto del parroco don Federico Anzelini



Don Giovanni Battista Oss Emer

Fu don Federico Anzelini, parroco di Albiano, e altri censiti di Albiano, circa 108, a prendere i primi contatti per la costituzione di una Famiglia Cooperativa. A questi si aggiunsero anche, considerato anche lo spirito solidaristico della nuova istituzione, il curato di Lases don Giovanni Battista Oss-Emer da Zivignago e i censiti del suo paese, circa 28.
La Famiglia Cooperativa di Albiano, o *"Società Cooperativa rurale per l'acquisto e lo smercio di generi di prima e più comune necessità, scorte agrarie, prodotti agricoli e frutticoltura, a garanzia limitata"*, secondo la definizione ufficiale in conformità con la legge austriaca del 1873, vedeva la nascita il 22 gennaio del 1896.

All'atto di fondazione parteciparono 136 capifamiglia dei paesi di Albiano, Lases e Barco. Ci volle all'incirca un mese per redigere il testo dello Statuto, che governerà la vita societaria della Famiglia Cooperativa di Albiano. L'indicazione di Albiano nella denominazione venne motivata sia dal fatto che lo statuto fu redatto ad Albiano sia perché il maggior numero dei censiti tra i fondatori proveniva da Albiano appunto.



Venne oggidì inscritta in questi registri la Famiglia Cooperativa di Albiano consorzio a garanzia limitata ed a tempo indeterminato basato allo statuto 22 Gennajo 1896.

Lo scopo di tale consorzio è di somministrare ai soci per conto comune i generi di prima necessità come pure scorte agrarie, e di smerciare cumulativamente prodotti agricoli e di frutticoltura procurando ai soci il maggior vantaggio e risparmio.

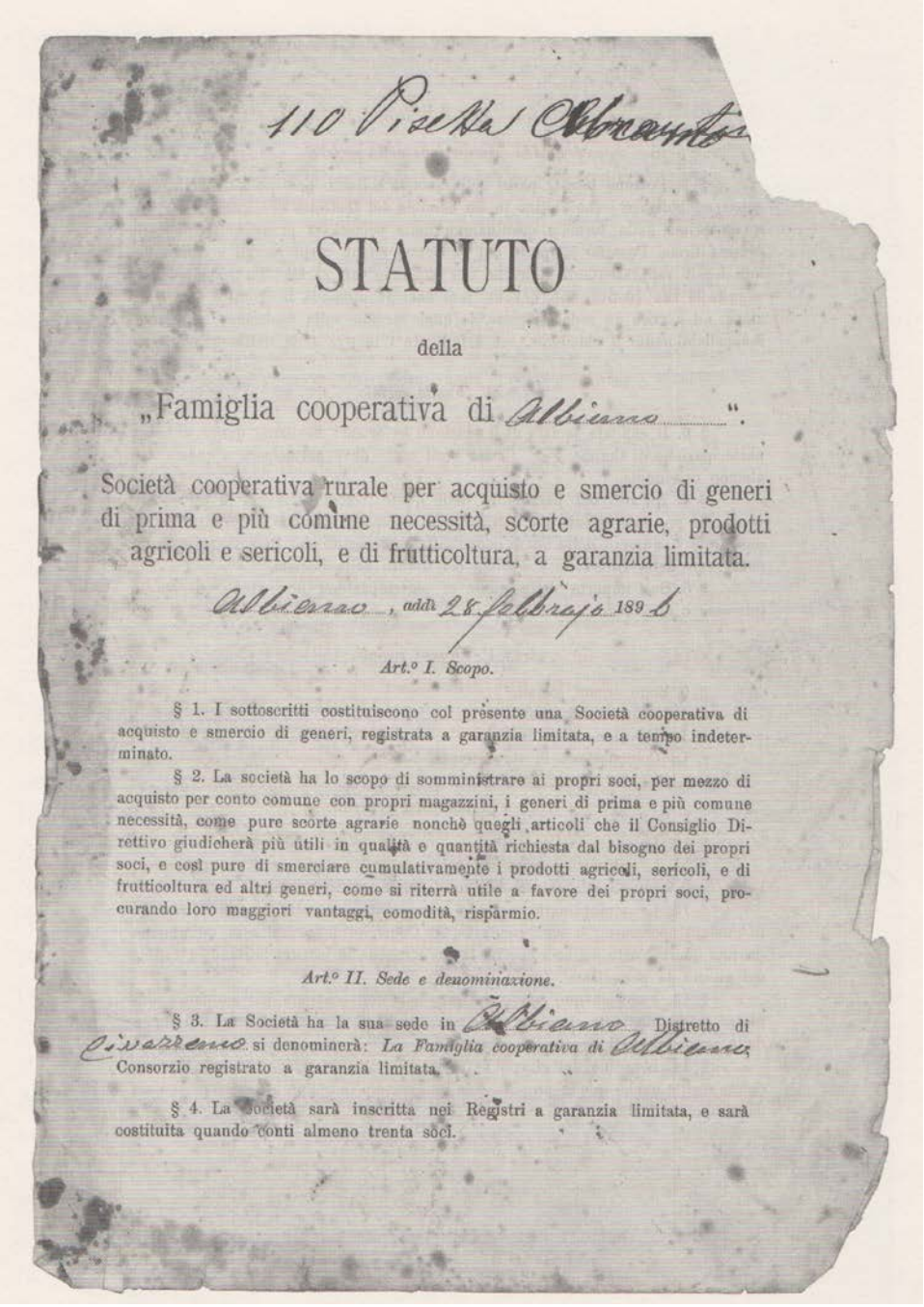
La Direzione del consorzio che ha sede in Albiano è composta di Don Federico Anzelini, Presidente, di Todeschini Gio. Batta, Vicepresidente e di pr. Oss-Emer, Ravanelli Domenico, Gilli Davide, Fachini Valentino e Filippi Luigi membri.

La segnatura per la società segue con ciò che alla firma della società scritta o stampata il Presidente oppure il suo sostituto od un secondo membro della direzione aggiungono la loro sottoscrizione.

Le pubblicazioni seguiranno nel Bollettino del Consiglio Provinciale d'Agricoltura Sezione di Trento e con placati nei rispettivi locali del magazzino.

Dall' i. r. Tribunale Circolare.
Trento, 7 Marzo 1896. [3151-1]

Amtsblatt zur Wiener Zeitung - 19. marzo1896



110 Pizetta Abramo

STATUTO

della

„Famiglia cooperativa di Albiano".

Società cooperativa rurale per acquisto e smercio di generi di prima e più comune necessità, scorte agrarie, prodotti agricoli e sericoli, e di frutticoltura, a garanzia limitata.

Albiano, addì 28 febbraio 1896

Art.° I. Scopo.

§ 1. I sottoscritti costituiscono col presente una Società cooperativa di acquisto e smercio di generi, registrata a garanzia limitata, e a tempo indeterminato.

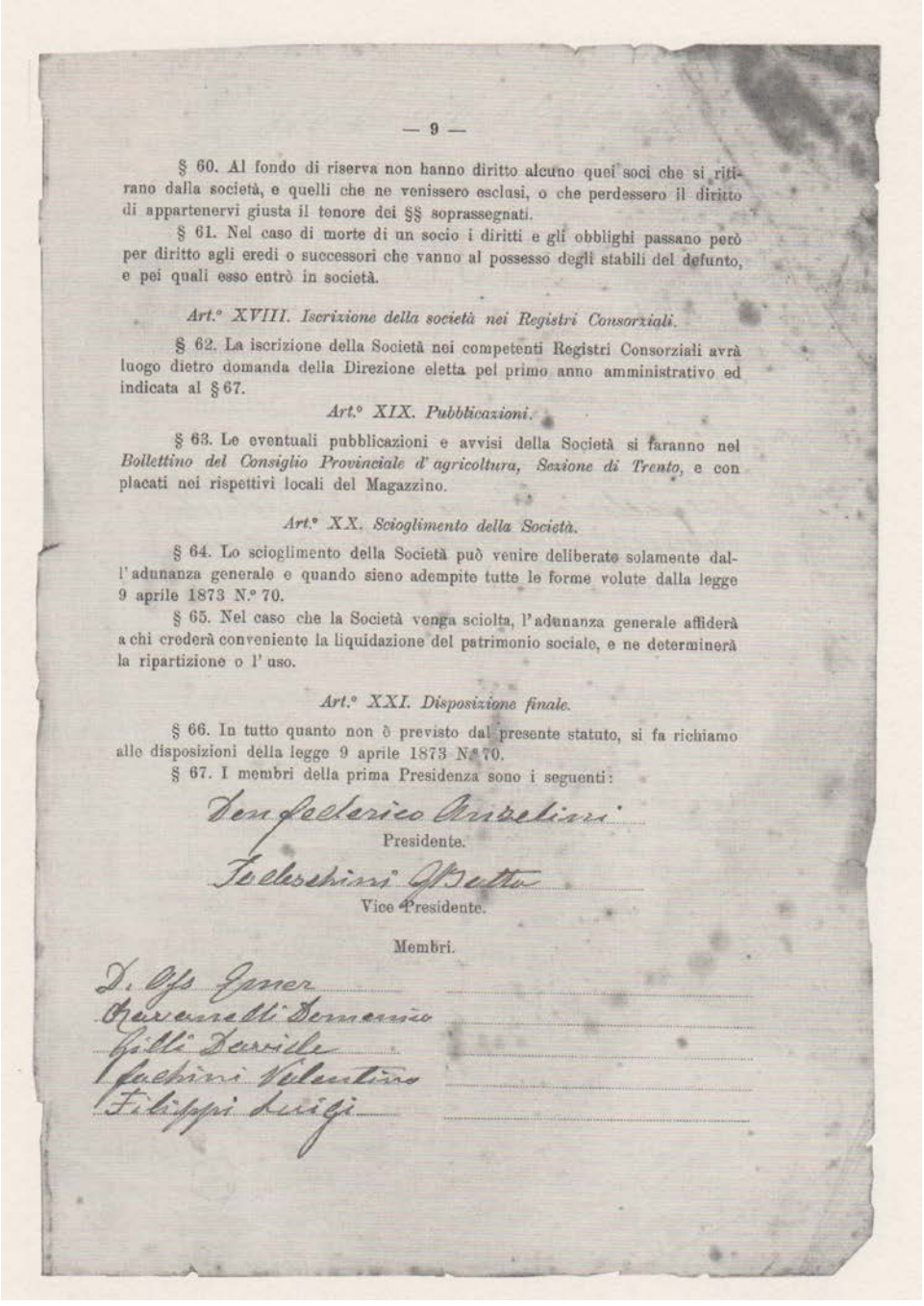
§ 2. La società ha lo scopo di somministrare ai propri soci, per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini, i generi di prima e più comune necessità, come pure scorte agrarie nonchè quegli articoli che il Consiglio Direttivo giudicherà più utili in qualità e quantità richiesta dal bisogno dei propri soci, e così pure di smerciare cumulativamente i prodotti agricoli, sericoli, e di frutticoltura ed altri generi, come si riterrà utile a favore dei propri soci, procurando loro maggiori vantaggi, comodità, risparmio.

Art.° II. Sede e denominazione.

§ 3. La Società ha la sua sede in Albiano Distretto di Civezzano si denominerà: *La Famiglia cooperativa di Albiano*, Consorzio registrato a garanzia limitata.

§ 4. La Società sarà inscritta nei Registri a garanzia limitata, e sarà costituita quando conti almeno trenta soci.

Statuto della Famiglia Cooperativa di Albiano registrato al Regio Tribunale al n. 68/1, pag. 82, vol. II, il 7.5.1996



— 9 —

§ 60. Al fondo di riserva non hanno diritto alcuno quei soci che si ritirano dalla società, e quelli che ne venissero esclusi, o che perdessero il diritto di appartenervi giusta il tenore dei §§ soprassegnati.

§ 61. Nel caso di morte di un socio i diritti e gli obblighi passano però per diritto agli eredi o successori che vanno al possesso degli stabili del defunto, e pei quali esso entrò in società.

Art.° XVIII. Iscrizione della società nei Registri Consorziali.

§ 62. La iscrizione della Società nei competenti Registri Consorziali avrà luogo dietro domanda della Direzione eletta pel primo anno amministrativo ed indicata al § 67.

Art.° XIX. Pubblicazioni.

§ 63. Le eventuali pubblicazioni e avvisi della Società si faranno nel *Bollettino del Consiglio Provinciale d'agricoltura, Sezione di Trento*, e con placati nei rispettivi locali del Magazzino.

Art.° XX. Scioglimento della Società.

§ 64. Lo scioglimento della Società può venire deliberate solamente dall'adunanza generale e quando sieno adempite tutte le forme volute dalla legge 9 aprile 1873 N.° 70.

§ 65. Nel caso che la Società venga sciolta, l'adunanza generale affiderà a chi crederà conveniente la liquidazione del patrimonio sociale, e ne determinerà la ripartizione o l'uso.

Art.° XXI. Disposizione finale.

§ 66. In tutto quanto non è previsto dal presente statuto, si fa richiamo alle disposizioni della legge 9 aprile 1873 N.° 70.

§ 67. I membri della prima Presidenza sono i seguenti:

Don Federico Amstein
Presidente.

Federici Alberto
Vice Presidente.

Membri.

D. Ofs Jarner
Marcuzzi Domenico
Gilli Davide
Pachini Valentino
Filippi Luigi

Ultima pagina dello Statuto prestampato, ma con le firme autografe della direzione



Giovanni Battista Todeschini

Il 15 febbraio dello stesso anno incomincia a decorrere il contratto di affitto dei locali.
Altra data significativa fu quella del 7 marzo 1896 come appare nell'ufficiosa dichiarazione dei redditi stilata il 10 febbraio del 1897 e che figura anche come data ufficiale dell'Atto di costituzione.

I soci, tutti agricoltori della vallata crebbero poco dopo la fondazione della Cooperativa a 140 unità. La prima direzione della Cooperativa era composta da don Federico Anzelini come presidente, da Giovan Battista Todeschini come vicepresidente e dai consiglieri don Giovanni Battista Oss Emer (per Lases) Domenico Ravanelli per Barco, Davide Gilli, Valentino Facchini e Luigi Filippi. Vale la pena qui ricordare la figura di Giovan Battista Todeschini. Nato a Premana in provincia di Como nel 1838, di professione ramiere, si trasferisce ad Albiano e nel 1872 e sposa Domenica Sevegnani dei Mariani. La coppia non avrà figli. Giovanni Battista ricoprirà la carica di Applicato comunale e sarà il primo ispettore del neonato corpo dei Vigili del Fuoco di Albiano nel 1892. Morirà prematuramente nel 1905.

Si cercano innanzitutto i locali adatti alla compravendita ed il magazziniere. Per quel che riguarda i locali essi vennero trovati, per la somma di 56 fiorini, presso la casa di Domenico Filippi Cescat, in seguito conosciuta come la casa del "Massele" e poi abitazione di Bruno Ravanelli figlio di Marino Franzelon. Con uno stipendio annuo di 200 fiorini Giuseppe Pisetta fu Andrea, detto "Sfera", diventa il primo magazziniere della neonata Famiglia Cooperativa di Albiano, con l'accordo di venir sostituito da sua moglie nel periodo di Bersagliere (il mese di servizio militare obbligatorio con gli austriaci).
Primo conduttore delle merci, colui cioè che per conto della Cooperativa, andava a Trento a Pergine o a Lavis a ritirare le mercanzie che, successivamente, venivano vendute al negozio, fu Andrea Pisetta con la sigurtà e cioè la garanzia di Viglio Pisetta, per 53 soldi al quintale. Questa

della designazione del conduttore era uno dei momenti importanti della vita sociale della Famiglia Cooperativa. Avveniva con la messa all'asta e con aggiudicazione al maggior offerente: vinceva cioè l'asta chi si impegnava a condurre le merci dai magazzini dislocati sul territorio al negozio di Albiano per la somma minore. Ad esempio, si ha notizia che nel 1903 fu messa all'asta la "condotta dei generi alimentari" il prezzo di prima grida che andò a Giovanni Battista Filippi era di corone 1,24 per Trento e di 1 corona per Pergine.
Una volta acquistati gli attrezzi che servivano per la vendita, le bilance, le misure, i contenitori ecc., il magazzino incominciò la sua attività di compravendita e chiuse il suo primo anno di vita con un'entrata di 7135 corone di cui 2726 di credito verso i soci e in uscita 6607 corone e con un utile, dunque, di 528 corone come risulta dal verbale di bilancio riportato nel giornale mastro restaurato negli anni 90 del 1900 e consultabile presso la sede della Cooperativa.
All'inizio del 1897, più precisamente il 29 gennaio, la Famiglia Cooperativa di Albiano fece richiesta ufficiale per associarsi alla Federazione dei Consorzi delle Casse Rurali e dei Consorzi Cooperativi riconoscendo la necessità di un ente centrale che rappresentasse, sorvegliasse e assistesse le singole società cooperative. La richiesta, firmata dal neoeletto presidente Giovan Battista Todeschini, fu accolta: la Famiglia Cooperativa entrava a far parte della grande famiglia della Cooperazione trentina con il numero di matricola 75 come di può notare dall'attestato d'iscrizione che riporta la data del 15 maggio 1898.
Nell' aprile del 1899 i responsabili della Società Cooperativa decisero di associarsi, con una quota di 10 fiorini alla Banca Cattolica, diretta emanazione del Banco di S. Vigilio che aveva funzioni di Cassa centrale.

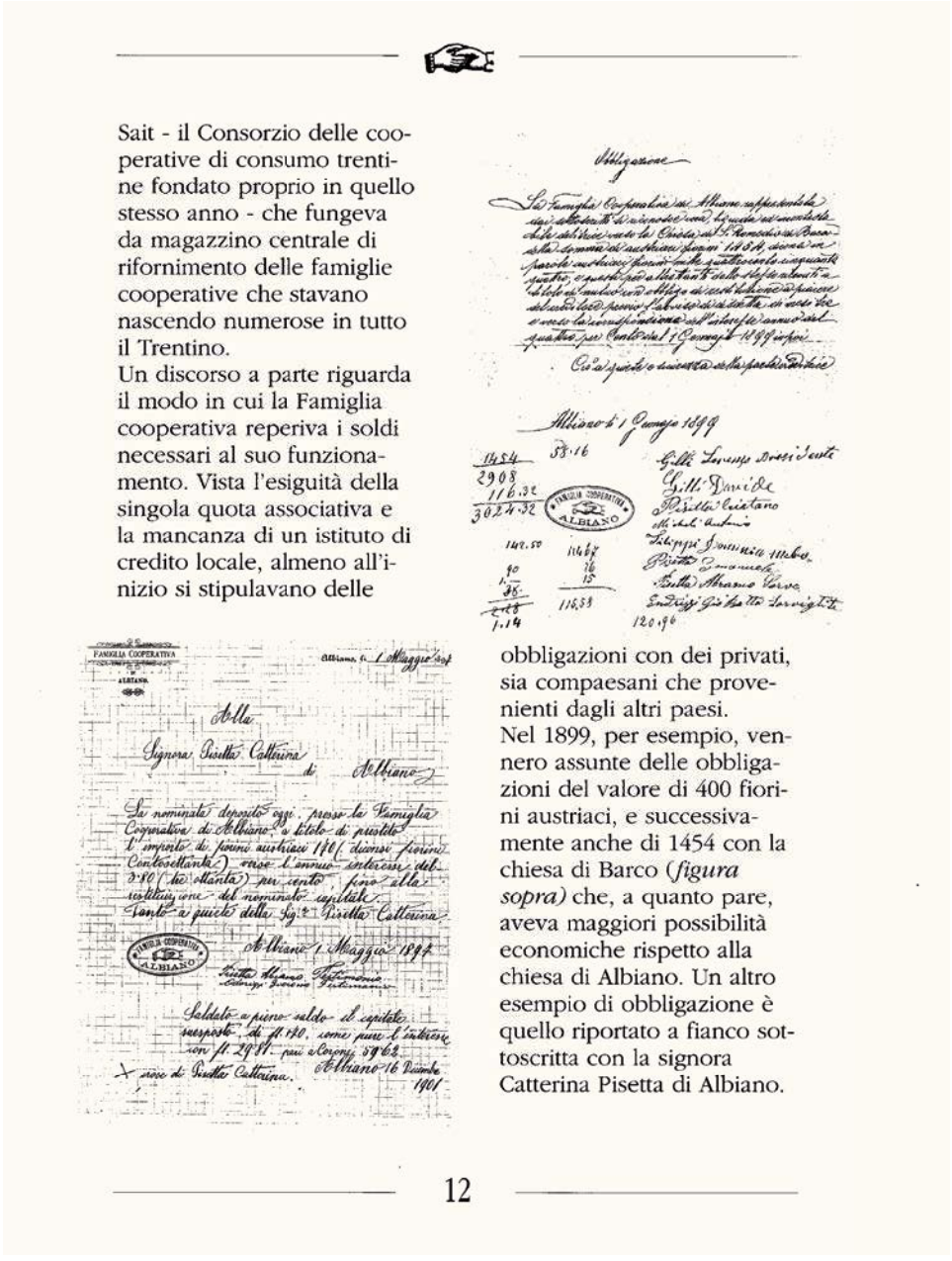
Sempre in quell'anno, il 27 dicembre, i consiglio di amministrazione della Famiglia Cooperativa deliberava, con una quota di 5 fiorini, l'iscrizione della Cooperativa stessa al Sait – il Consorzio delle Cooperative di Consumo Trentine, fondato proprio in quello stesso anno – che fungeva da magazzino centrale di rifornimento alle Famiglie Cooperative che stavano nascendo numerose in tutto il Trentino. Un discorso a parte riguarda il modo in cui la Famiglia Cooperativa reperiva la liquidità necessaria al suo funzionamento. Vista l'esiguità della singola quota associativa e la mancanza di un istituto di credito locale, almeno all'inizio si stipulavano delle obbligazioni con dei privati, sia compaesani che provenienti dagli altri paesi.

Nel 1899, per esempio vennero assunte delle obbligazioni pari a 400 fiorini austriaci, e successivamente anche di 1454 fiorini con la Chiesa di Barco che, a quanto pare, aveva maggiori possibilità economiche rispetto alla Chiesa di Albiano.



Attestato d'iscrizione della Famiglia Cooperativa alla Federazione (1898)

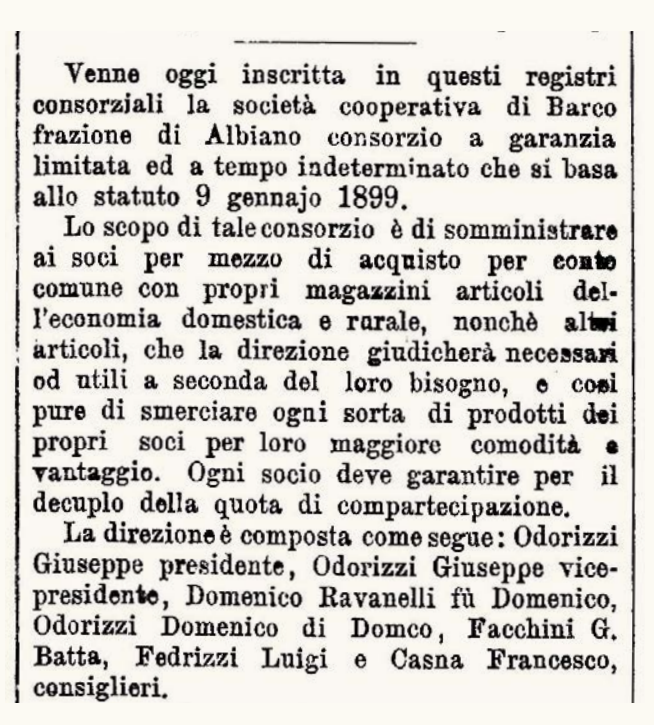
Un altro esempio di finanziamento è l'obbligazione sottoscritta con la signora Caterina Pisetta di Albiano. Detti soldi erano remunerati a un tasso circa del 4 % e, come risulta dai verbali, potevano essere restituiti a discrezione del creditore.
I bilanci riportano che il 1899 si chiuse con un utile di 95,84 fiorini a fronte di una spesa di 866,25 fiorini e un ricavo di 962,09 fiorini.



Sait - il Consorzio delle cooperative di consumo trentine fondato proprio in quello stesso anno - che fungeva da magazzino centrale di rifornimento delle famiglie cooperative che stavano nascendo numerose in tutto il Trentino.
Un discorso a parte riguarda il modo in cui la Famiglia cooperativa reperiva i soldi necessari al suo funzionamento. Vista l'esiguità della singola quota associativa e la mancanza di un istituto di credito locale, almeno all'inizio si stipulavano delle obbligazioni con dei privati, sia compaesani che provenienti dagli altri paesi.
Nel 1899, per esempio, vennero assunte delle obbligazioni del valore di 400 fiorini austriaci, e successivamente anche di 1454 con la chiesa di Barco (*figura sopra)* che, a quanto pare, aveva maggiori possibilità economiche rispetto alla chiesa di Albiano. Un altro esempio di obbligazione è quello riportato a fianco sottoscritta con la signora Catterina Pisetta di Albiano.

12

Obbligazione Catterina Pisetta



Venne oggi inscritta in questi registri consorziali la società cooperativa di Barco frazione di Albiano consorzio a garanzia limitata ed a tempo indeterminato che si basa allo statuto 9 gennajo 1899.

Lo scopo di tale consorzio è di somministrare ai soci per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini articoli dell'economia domestica e rurale, nonchè altri articoli, che la direzione giudicherà necessari od utili a seconda del loro bisogno, e così pure di smerciare ogni sorta di prodotti dei propri soci per loro maggiore comodità e vantaggio. Ogni socio deve garantire per il decuplo della quota di compartecipazione.

La direzione è composta come segue: Odorizzi Giuseppe presidente, Odorizzi Giuseppe vicepresidente, Domenico Ravanelli fù Domenico, Odorizzi Domenico di Domco, Facchini G. Batta, Fedrizzi Luigi e Casna Francesco, consiglieri.

Amtsblatt zur Wiener Zeitung, 10 febbraio 1899

Il numero dei soci risultava essere alla fine di quell'anno di 167 unità. In data 9 gennaio 1899 veniva costituita anche la Famiglia Cooperativa di Barco di Albiano. Si ha notizia di questo dall'Amtsblatt zur Wiener Zeitung, quotidiano degli annunci amministrativi di Vienna, che riporta nell'edizione di quel giorno l'atto di costituzione della stessa Cooperativa. Il 23 aprile del 1900 il consiglio di amministrazione della Famiglia Cooperativa di Albiano decise di sottoscrivere un mutuo di 7000 corone con firma di una cambiale presso la Banca Cattolica Trentina per estinguere il debito di 6000 corone assunto presso la Banca Cooperativa di Trento dalla Cooperativa di Barco, che a quanto pare stava attraversando un momento di difficoltà. Il 29 giugno dello stesso anno, visto il perdurare delle criticità, veniva approvato un accordo tra la Cooperativa di Albiano e la Cooperativa di Barco che cessava ogni attività e veniva così assorbita dalla prima.

LE VICENDE DALL'INIZIO DEL '900

Un importante cambio ai vertici si ebbe all'inizio del 1901 quando la Direzione fu rinnovata con la necessaria nomina omologata dal Tribunale Circolare di Trento. Ecco la nuova composizione: presidente fu eletto Lorenzo Gilli, vicepresidente Giacomo Odorizzi, furono poi nominati consiglieri Guglielmo Baldessari, Giovanni Battista Facchini, Lorenzo Filippi e Abramo Pisetta; sorveglianti furono eletti Micheli Antonio, Odorizzi Antonio e Ravanelli Domenico.
Il 22 aprile del 1901, vista la necessità di un istituto di credito locale, gran parte dei soci della Cooperativa aderì alla costituzione della prima Cassa Rurale di Albiano, la Cooperativa stessa fu uno dei primi soci della neonata Cassa Rurale e fra le prime a chiedere un mutuo di 6000 corone al tasso del 4,75%.
Il bilancio del 1902 chiudeva con un utile di 455,5 corone risultante dalla differenza tra le rendite pari a 4181,42 corone e le spese pari a 3725,86 corone, comprese le perdite dell'anno precedente che ammontavano a 480,06 corone.
Anche il 1903 segna una data importante: è quello del completo distacco dei soci del paese di Lases che fondarono una Cooperativa indipendente.
Il 28 febbraio del 1904 venne deliberato l'acquisto della prima parte della casa che diventerà poi l'attuale sede della Famiglia Cooperativa.



Detto fabbricato, confinante a sud con la piazza e ad ovest con l'attuale via Gaspare Pisetta, venne acquistato da un certo Andrea Pisetta Cento fu Antonio, detto il Gobbo e da sua moglie Maria Veneri. L'edificio fu ristrutturato affinché potesse servire come magazzino.
L'8 settembre dello stesso anno infatti veniva data la disdetta al contratto di affitto della sede occupata fino a quel momento, quella sita in località Cescati al numero 85 ovvero casa di Domenico Filippi Cescat. Come si può notare dalla foto il negozio della Famiglia Cooperativa venne così a spostarsi in quella che diventerà, con i dovuti ampliamenti, la sua sede definitiva. Con il passare degli anni la Famiglia Cooperativa, pur restando sempre nello stesso stabile, ha cambiato sede legale ben tre volte. Tante quante è cambiato il nome della piazza in cui è locata. Lo spazio che verso la metà dell'800 si chiamava piazza "ai Veneri" mutò infatti la sua denominazione una prima volta in "piazza Nuova" all'inizio del 900 per diventare poi attuale piazza Alcide Degasperi.
Nel 1904 venne effettuata una modifica allo statuto della Famiglia Cooperativa: la garanzia del socio divenne, per sottolineare il carattere cattolico della neonata istituzione, da tempo determinato a tempo indeterminato.
Gli anni successivi non presentano, stando a quanto riportato nei verbali depositati presso la sede della Famiglia Cooperativa e presso l'archivio della Federazione dei Consorzi Cooperativi, traccia di questioni di rilevanza per la nostra ricostruzione storica. Unica annotazione è la registrazione presso il Tribunale di Trento, datata 10 ottobre 1910, dalla quale risulta un'ulteriore modifica dell'articolo 2 dello Statuto, prevedendo che la Società estendesse le vendite anche ai non soci, purché effettuate in contanti. Le due assemblee generali previste dallo Statuto erano inoltre da anni accorpate in un'unica riunione, da tenersi in primavera, durante la quale si procedeva all'elezione delle cariche sociali e all'approvazione del bilancio.
È significativo rilevare, in questo periodo, due contributi – prima di 10 e poi di 200 corone – erogati dalla Cooperativa e destinati alla costruzione della nuova chiesa: segno che, pur non trattandosi di tempi particolarmente prosperi, si cercava comunque di fare il possibile per la Comunità e soprattutto per la Parrocchia.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le nefaste conseguenze della Prima Guerra Mondiale si fecero però sentire anche ad Albiano che – vale la pena di ricordarlo - era allora ancora provincia dell'Impero Austroungarico. Il 6 agosto del 1914, mentre gli Stati europei si dichiaravano guerra divisi in due opposti schieramenti, il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa decise di non accettare più soci fino alla fine del conflitto. A credito si cedevano solamente farina, olio sale. Tutto il resto andava pagato in contante e non venivano riconosciuti sconti. Nel novembre dello stesso anno verrà poi presa la decisione di non vendere più alcuna mercanzia a credito: solo contante per tutta la merce.
Con l'andamento della guerra in fase di stallo, il 15 maggio 1916, in coincidenza con l'avvio della "Strafexpedition" austriaca – la spedizione punitiva – contro l'Italia, il Consiglio di Amministrazione fu sollecitato a concedere all'Austria un prestito di 1000 corone, destinato a contribuire alle spese belliche e da restituire in rate trimestrali.
Il 3 novembre 1918, infine, gli italiani conquistarono Trento e Trieste. Albiano divenne italiana e svanì così la possibilità di completare la riscossione di quel prestito di cui presso la sede della Famiglia Cooperativa sono conservate ancor oggi diverse cedole.



Cedola prestito

TRA LE DUE GUERRE: MODERNIZZAZIONE

Finalmente anche ad Albiano arriva la luce elettrica e la sede della Famiglia Cooperativa è una delle prime case ad averla. Il 17 luglio fu deliberata l'installazione di due lampadine elettriche nel negozio.
Il 1922 si aprì sotto buoni auspici per la Famiglia Cooperativa che, oltre a gestire il negozio di generi alimentari, dimostrò di sapersi muovere con abilità anche in ambito immobiliare. La vicenda è semplice, ma testimonia la lungimiranza dei consiglieri dell'epoca.
Nel marzo 1922 la Cooperativa acquistò per 12.000 lire l'immobile che aveva occupato in affitto fino al 1904: la casa presso la fontana del Cescati, al numero 85. Il venditore era Massimo Filippi, detto Masesle, figlio di Domenico Filippi, già controparte nel precedente contratto di acquisto. L'edificio rimase di proprietà della Cooperativa solo fino al luglio dello stesso anno. Dopo diversi tentativi, infatti, il responsabile riuscì a permutarlo con l'immobile che realmente interessava alla Cooperativa per ampliare la propria sede: la casa adiacente al negozio, di proprietà di Giacinto Ravanelli. In questo modo la Famiglia Cooperativa divenne proprietaria dell'intero edificio affacciato sulla piazza allora denominata Piazza ai Veneri, confinante con l'attuale via Gaspare Pisetta. Giacinto Ravanelli ricevette in cambio la casa ceduta dalla Cooperativa, che in seguito trasferì al figlio Marino Ravanelli e che divenne poi proprietà di Bruno Ravanelli.
E siamo ancora nel 1922. Il 3 luglio viene fatto redigere un progetto di massima che porterà l'esterno ad essere quello che ha caratterizzato l'edificio fino agli anni 80 del '900. Ma è interessante, per avere un'idea del costo della vita a quei tempi, seguire il dettaglio dei lavori necessari come previsto dal geometra Valentino Valentini a cui furono liquidate 150 lire per il progetto i cui particolari sono riassunti in un block notes dove figurano voce per voce tutti gli importi. Tra questi si segna la somma di 3629 lire al maestro muratore Luigi Filippi dei Nardi, lire 2636 alla falegnameria di Giuseppe Minatti e Giulio Filippi per i mobili e per vari lavori di falegnameria; la somma totale di 11774 lire a cui vanno aggiunti 423 lire di addebiti dal muratore per lavori fatti in seguito. Il 2 febbraio del 1923 venne ufficializzato il passaggio della casa con la trascrizione al catasto. Il fabbricato sociale era situato nella piazza principale del paese, si trattava di un edificio solidamente costruito. Al piano rialzato era sistemato lo spaccio di vendita e i magazzini, al primo piano il deposito manifatture e varie.

Il 1924 è caratterizzato dalla costituzione all'interno della Famiglia Cooperativa di una società per l'assicurazione del bestiame bovino, di cui si trova traccia in un verbale del 26 febbraio di quell'anno. Si trattò di una iniziativa importante che diede molti benefici ai contadini.
Nel febbraio dello stesso anno da segnalare l'assemblea generale che, alla presenza di 22 soci, approvò, su proposta del presidente Valentino Gilli, la modifica degli articoli 5 e 13 dello statuto: le quote sociali aumentavano da 6 a 100 lire mentre la sigurtà passava da quaranta a cinquanta volte la quota. Variazioni sempre registrate regolarmente presso il Tribunale di Trento.
Un incendio distrusse il tetto della Famiglia Cooperativa, ma questa disgrazia non diede altro che lo stimolo, nel 1927, per ricostruire ed ampliare l'edificio della Cooperativa. Con buoni risultati se si bada a quanto riportato nella revisione ordinaria del 1941 a firma del ragionier F. Cappelletti che sottolinea come *"unitamente all'ordine ed alla pulizia che regna dovunque, si può affermare che si è raggiunta quella perfezione, tecnica ed igienica, che si è sempre auspicata per tutte le cooperative"*.
Il 7 maggio del 1928 il consiglio di amministrazione deliberò di allestire un locale per la vendita della carne. Detto locale sorgerà sotto al magazzino. È riportato nei verbali che la macelleria doveva essere rifornita ogni sabato ed ad ogni vigilia di feste infrasettimanali, nel quantitativo corrispondente al consumo. Battista Folgheraiter divenne responsabile per la vendita della carne per tutto il periodo necessario per insegnare il mestiere al nuovo magazziniere.
Ma il progresso avanza e la Famiglia Cooperativa, con il verbale del 7 gennaio del 1929, delibera l'acquisto di una bilancia automatica ed un registratore di cassa. Per la cronaca la marca di quest'ultimo era National, americano.
Il 18 gennaio del 1930 la Famiglia Cooperativa elargì alla direzione del costruendo asilo infantile la somma di lire 1000. Per avere un termine di paragone, un commesso a quei tempi riceveva uno stipendio di 200 lire al mese.

Il caseificio incorporato alla Famiglia Cooperativa

I primi anni trenta furono però molto difficili. Non c'era certo di che scialacquare e un chiaro segnale di questo stato di cose fu il passaggio della latteria sociale, e cioè del caseificio, alla Famiglia Cooperativa. Dopo i lavori di ampliamento terminati nel 1926, la crisi colpì questo importante centro di vita sociale ed economica del paese di Albiano, che coinvolgeva tutte le famiglie in quanto gli associati erano ben 136. Nel 1935 la situazione era drammatica e così nel giugno fu convocata l'assemblea generale. Il presidente della latteria sociale Emanuele Gilli spiegò che il bilancio era gravemente in rosso. E il disavanzo passivo era infatti di ben 15.131 lire. Diretta conseguenza del discorso del Gilli fu la deliberazione all'unanimità della fusione per incorporazione della latteria sociale alla Famiglia Cooperativa di Albiano e la cancellazione del consorzio dai registri di commercio del Tribunale. La Famiglia Cooperativa aveva utili tali che le permisero di comprare il caseificio e di coprirne le perdite di gestione, e mantenerlo per circa una ventina d'anni. Come casaro continuò a prestare la sua opera Emanuele Fedrizzi. Nel 1938 fu emanato il "regolamento per la fornitura del latte ", per l'osservanza di norme igieniche e per garantire la salute delle mucche. Nello stesso anno, con presidente Ezio Pisetta, il Caseificio chiudeva con un attivo di lire 28.409; prodotti 933 kg di burro per lire 11.197, venduti 6498 kg di latte per lire 4.593, formaggio in lavorazione kg 369 per 2214 lire; in deposito, kg 4.890 per lire 29.340. Durante la guerra si lamentò un calo nella consegna del latte, un aumento del consumo in conseguenza del considerevole numero di sfollati provenienti dai centri bombardati; si lamentava anche "il patrimonio zootecnico fortemente diminuito in confronto degli altri anni;" La latteria per qualche tempo chiuse. Nel prosieguo i soci portatori divennero 108; le spese ammontarono a lire 54.150: salario al casaro lire 3285, per il caglio lire 106, latte pagato ai soci 44.460 lire, ecc. Il latte consegnato dai soci fu di 71.246 kg, il burro prodotto 933 kg il formaggio 3.861kg. Nel 1950 il caseificio contribuì alla costruzione dell'oratorio- scuola materna. Questo andamento favorevole indusse i soci portatori a staccarsi dalla Famiglia Cooperativa ed a costituirsi in ente autonomo. La proprietà rimane però in carico alla Famiglia Cooperativa.

Con il migliorare della situazione economica, dopo la Seconda guerra mondiale il caseificio decise di tornare ad operare in proprio. I soci deliberarono l'autonomia il 5 giugno del 1954. Autonomia che durò fino al 1971 quando l'assemblea dei soci approvò la delibera per lo scioglimento



I Soci della Famiglia Cooperativa nel 40° anniversario di fondazione (1936)

definitivo della società del caseificio. A quel tempo il casaro era Emanuele Fedrizzi.
Nel 1936 fu celebrato il quarantesimo anniversario della Cooperativa. Lo testimonia la fotografia dei soci difronte all'edificio scolastico ora sede del Municipio.

Era il quattordicesimo anno dell'era fascista, come si può notare nella didascalia della foto a firma della segreteria provinciale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione. Dello stesso Ente è il documento che indica nel ragionier Ferrante Cappelletti il revisore dell'anno 1941.
Nel 1937 fu eletto presidente della Famiglia Cooperativa il maestro Enrico Pisetta. Gerente, già da quattordici anni, era Giuseppe Baldessari. In quello stesso anno ci fu una ristrutturazione abbastanza importante, con la ricostruzione e l'innalzamento di 80 centimetri del tetto e con la messa a nuovo della facciata della casa vecchia, come si desume da un libretto

che riporta tutte le spese che, alla fine, furono di 11.762,65 lire. Di questi 7508,40 lire andarono ad Angelo Facchinetti maestro muratore; 1271,30 lire andarono al falegname Giulio Filippi. Nell'ottobre dello stesso anno veniva acquistata una macchina da scrivere; ed in seguito nel novembre se ne acquistò una seconda per una spesa totale di mille lire, con il ritiro di quella vecchia.
Nell'ottobre del 1939 poco dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, fu inaugurato il nuovo spaccio cooperativo che fu di grande utilità per tutta la comunità di Albiano.

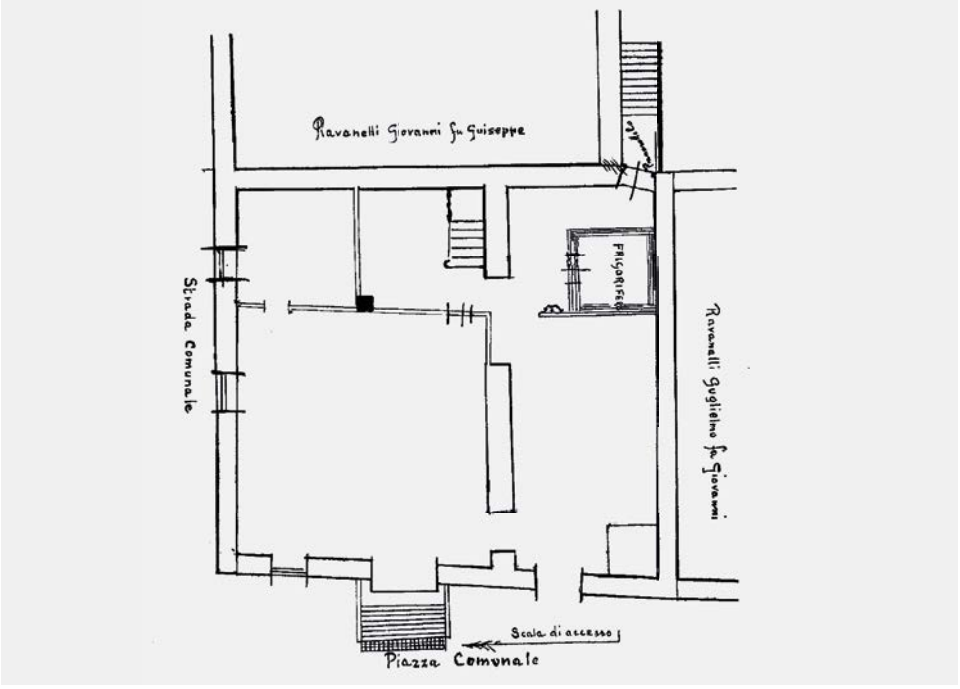
LA SECONDA GUERRA MONDIALE

I primi anni Quaranta furono, come per tutti, tempi duri anche ad Albiano. La situazione economico-patrimoniale della Famiglia Cooperativa nell'ottobre del 1941 era però considerata nella revisione ordinaria biennale "nel complesso buona e di risultati conseguiti fanno prevedere il raggiungimento di migliori posizioni". Dallo stesso documento si ricava che a quel tempo, anno XIX dell'era fascista, la Famiglia Cooperativa dipendeva dall'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione (E.N.F.C.). Il Revisore Cappelletti "consigliava" nella sua relazione *"considerato che ancora troppe modifiche si renderebbero necessarie per adeguare lo statuto alle esigenze dei tempi attuali, di far approvare senz'altro, alla prossima assemblea generale la sostituzione del vecchio statuto con quello nuovo, studiato e compilato recentemente dalla segreteria del E.N.F.C. perfettamente corrispondente alle leggi vigenti e alle odierne concezioni"*. Mancando, probabilmente a causa dell'aggravamento del conflitto, tutti i documenti relativi agli anni successivi, non sappiamo se lo statuto fu effettivamente modificato.
La Famiglia Cooperativa in quegli anni era vitale per il paese di Albiano: su 1028 abitanti c'erano 852 tessere annonarie (le famose tessere a bollini indispensabili per acquistare certi prodotti come caffè, zucchero ecc.)
Il 90% delle vendite era effettuato nello spaccio cooperativo ai soci.
La situazione patrimoniale al 31 dicembre del 1940 era di 248.951,55 lire. I dipendenti erano quattro: il commesso, l'aiuto commesso, l'apprendista ed il gerente. Quest'ultimo svolgeva tutte le mansioni

di ordinaria amministrazione necessaria alla vita della Cooperativa: curava gli acquisti, stabiliva i prezzi di vendita, sbrigava e dirigeva il servizio di banco, effettuava le registrazioni contabili, i bilanci, sbrigava la corrispondenza, prestava cauzioni fino a 100.000 lire con contratto avallato da due fideiussioni. L'orario di lavoro era fissato dalle 7.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 20.00.
Da questo punto in poi fino al 1949 le notizie sono molto frammentarie perché i libri verbali di quegli anni sono andati perduti.

IL DOPOGUERRA

Dopo la guerra la Famiglia Cooperativa fu iscritta presso il Tribunale di Trento come Società Cooperativa a Responsabilità limitata: il nuovo statuto firmato dal presidente Ezio Pisetta, fu omologato con decreto del 16 marzo del 1948 nr 409/47; iscritto al registro delle imprese nr. 777 del registro d'Ord.



Disposizione del negozio nel 1955

Gli affari tornarono ad andare bene, oltre ai generi alimentari si vendeva anche qualche capo di manifattura. Ma ben presto i locali cominciano a risultare stretti e perciò nel giugno del 1953 si pensò di sistemare le manifatture, previa costruzione di una scala in fondo al negozio, al secondo piano. Questa soluzione durerà fino al 22 maggio 1955. A causa del dispendio di tempo e al grande disturbo dovuto al via vai di gente si riportò la manifattura al primo piano con incarico al falegname Giulio Filippi di costruire il mobilio occorrente.

Come riportato dai verbali revisionali negli anni 50 si ebbe, a testimonianza di un forte radicamento dell' "istituzione" Famiglia Cooperativa nel paese, un forte incremento del numero dei soci.
Ecco la tabella con i dati organizzati per anno:

ANNO	NUMERO SOCI
1896	136
1904	110
1910	149
1922	181
1925	177
1937	160
1938	166
1939	164
1940	165

ANNO	NUMERO SOCI
1941	169
1956	185
1959	191
1963	183
1965	188
1977	181
1984	176
1987	187
1996	196

Attualmente i soci dopo la fusione con Lases sono 443.
Tornando alla cronaca degli avvenimenti salienti nella storia centenaria della Cooperativa, ricordiamo la fideiussione rilasciata al Comune di Albiano per l'importo di 1.000.000 di lire al fine di poter continuare l'erezione dell'edificio scolastico e l'adesione, il 25 febbraio del 1957, alla costituzione della nuova Cassa Rurale. Sempre nello stesso anno, a causa della cronica carenza di spazio, si decise di costruire un'altra scala: questa volta sulla destra dell'edificio, subito dopo l'entrata del negozio. Il reparto manifatture venne quindi riportato al secondo piano.
Era giunto nel frattempo il momento, il 13 ottobre del 1957, di festeggiare i 60anni di attività.



I soci della Famiglia Cooperativa nel 60° anniversario di fondazione (1956)

La foto pubblicata scattata dopo l'intervento Giovanni Veneri, che tracciò una sintesi storica della Famiglia, immortala il folto gruppo di soci in occasione del sessantesimo anniversario di fondazione.

A Montagnaga di Pinè venne celebrata la messa dal parroco per tutti i 185 soci. Dopo il pranzo a Miola, venne celebrata anche, una volta ritornati in paese, la messa di ringraziamento con il canto del Te Deum.
Anno nuovo, spese nuove: l'acquisto dell'armadio frigorifero e la costruzione della scala esterna, realizzata interamente in porfido, così come è adesso, l'acquisto di un tritacarne elettrico da poter prestare insieme alla "panara", ai soci per fare la "grassina" (la pasta per le luganeghe). Un contributo di lire 50.000 per l'erigendo monumento ai caduti e l'offerta di un calice per la cappella del nuovo oratorio-asilo appena ultimato.
Il 1960 segnò una tappa importante per la Famiglia Cooperativa che, per la prima volta, si motorizza, venne infatti acquistato il moto furgone tipo "Ape" lambretta innocenti 175. In quest'anno, infatti, si segnò un decisivo aumento delle vendite che permise di fronteggiare con facilità le spese.
Ricordiamo che l'assemblea annuale dei soci si teneva nel Teatro di Albiano che a quel tempo era ubicato nell'interrato del Municipio.
Riportiamo alcune immagini di un'assemblea del tempo dove si può verificare l'impegno e il fervore dei Biani nei confronti delle problematiche della famiglia cooperativa.





Assemblea 1960

Dato questo che fu confermato e superato anche nel 1961, durante il quale ci fu la prima richiesta fatta al Comune ed alla Famiglia Cooperativa da un gruppo di censiti per l'allargamento della strada che dalla piazza andava alla fontana "della pergola". La domanda trovò parziale risposta nella seduta del 25 giugno quando il Consiglio di Amministrazione, avendo in previsione dei lavori alla sede, si dichiarò disposto a stringere di 30 centimetri il muro d'angolo della Famiglia Cooperativa a spese del Comune. Sono di questo periodo i primi contatti con Guglielmo e Erminio Ravanelli per trattare l'acquisto delle loro abitazioni.

La revisione ordinaria del 1961, a firma di Fabio Banal, sottolinea che la buona situazione finanziaria e patrimoniale è stata conservata e ulteriormente migliorata nel biennio appena trascorso rispetto alla precedente revisione.
Per festeggiare il settantesimo anniversario di vita Cooperativa il negozio venne modernizzato secondo i dettami della moderna distribuzione commerciale. Il progresso avanzava e non si poteva certo restare indietro. Nell'ottobre del 1966 si sentì la necessità di avere un negozio nuovo che rispecchiasse i moderni, per allora, criteri distributivi e così si decise l'ammodernamento con il cambio dell'arredo interno, l'abbattimento del muro divisorio a destra, subito dopo l'entrata, l'ampiamento in profondità a seguito dello spostamento al piano superiore dell'ufficio del direttore e, novità, il riscaldamento a nafta. Il negozio, durante i lavori, fu trasferito sul lato opposto della piazza nella casa dei "Bettini". E' durante questi lavori che viene ceduta al Comune una parte del muro d'angolo per l'allargamento dell'imbocco di via Gaspare Pisetta. Il 26 dicembre del 1966, con la benedizione di don Virginio Lorenzi, il presidente Veneri Giovanni, gerente Filippi Livio e alcuni rappresentanti della federazione del Sait, si inaugurarono i nuovi locali.
È il 1969. Nello stesso anno anche se in ritardo di tre anni, vennero festeggiati i settanta anni della società. L'appuntamento è per il 21 settembre del 1969 sul piazzale: con due pullman i soci raggiunsero il santuario della Madonna della Corona per poi proseguire, dopo il pranzo, con un bel giro del Lago di Garda. Nonostante l'apertura, nell'autunno del 1964, del negozio Baldessari, le vendite vanno bene e la fedeltà dei clienti è stata, secondo la revisione del 1969, superiore alle aspettative.

NECESSITÀ DI AMPLIAMENTO

Gli anni passano senza accadimenti di rilievo fino a quando nel 1977, dopo anni di discussioni e di rinvii si cercò una soluzione ad una cronica mancanza di spazio con l'acquisto della casa di Erminio Ravanelli (particella edificiale nr. 80) per un importo di lire 13.800.000. Già nella revisione ordinaria del 1963 si parlava di evidente necessità del rinnovo del mobilio e di magazzini disposti in modo più razionale ed in quella del 1976,

a firma di Marco Giordani, si legge: *"Si è rilevata l'intenzione di acquistare la casa confinante. A mio avviso l'operazione risulterebbe sostenibile dal punto di vista economico finanziario e auspicabile dal punto di vista strutturale"*. Contemporaneamente fu chiesto per l'acquisto ma anche per la conseguente ristrutturazione, un contributo alla Provincia di 975.000 lire annue a fondo perduto per dieci anni. Acquisita che fu la casa si doveva decidere cosa fare del nuovo edificio: in effetti anche se comodo era troppo spazioso ed oneroso da ristrutturare tutto. Si pensò di ristrutturarlo parzialmente, abbattendo solo il muro divisorio che lo separava dall'attuale negozio e lasciando invariata la parte restante al piano superiore. Qualcuno però obiettò che i lavori sarebbero stati troppo impegnativi, qualcun altro che si sarebbe speso troppo. Insomma, tanti problemi. Fortunatamente nella seduta del 9 marzo 1980 si apprese che il Comune aveva approvato la ristrutturazione dell'intero edificio, anche se in due fasi separate: prima la parte appena acquistata e poi la parte vecchia.
Insorsero però nuovi problemi sul mutuo che era stato chiesto al Mediocredito: 200.000.000 di lire che diventarono 374.000.000 con gli interessi, da restituire in sette anni. Si trattava di un impegno rilevante, pur avendo ottenuto un contributo per abbattimento interessi pari a 80.000.000. La garanzia era allora personale di Giovanni Veneri; i tassi erano troppo alti (21,1%) e quindi il Consiglio di Amministrazione ritenne opportuno di utilizzare solo una parte del denaro deliberando solo una parte dei lavori. Questa situazione di incertezza si trascinò per diversi anni durante i quelli, pur avendo un progetto approvato, si procedette con i lavori solo nell' ultima parte acquistata. Venne rifatto il tetto, abbattute le pareti divisorie ecc. Il rinnovamento, anche secondo il gerente Livio Filippi, non poteva più essere procrastinato. La struttura di vendita, oramai obsoleta, non rispondeva più alle esigenze del mercato. Nel marzo del 1983 fu stipulato il contratto con l'impresa Sartori di Vigo Cortesano e furono iniziati i lavori che proseguiranno non senza difficoltà. Sorsero problemi per i pilastri, le scale, i montacarichi, la struttura del tetto, ma anche problemi legati ancora al mutuo del Mediocredito. Nel frattempo si trovò la disponibilità per il trasferimento temporaneo presso l' ex negozio Andermarker in via de Filippi.
Questi lavori rappresentavano l'occasione giusta per allargare la strada d'accesso ai Somescampi. Dopo vari incontri con il Comune si decise di cedere i metri quadri necessari al Comune. L'incarico di eseguire i lavori venne dato alla ditta Zanotelli. Il 1984 segnò quindi l'anno di ulteriore modernizzazione. L'edificio ormai obsoleto, fu demolito.



L'edificio della Famiglia Cooperativa in demolizione (1984)

Al posto dei vecchi locali, il nuovo edificio, quello che è tutt'ora operativo, sempre con l'obiettivo di svolgere l'opera per cui, 100 anni fa, era stata costituita la Famiglia Cooperativa di Albiano e cioè raggiungere il miglioramento morale ed economico dei propri soci garantendo una grande varietà di prodotti alimentari e non, al prezzo più basso possibile. E finalmente fu tempo di inaugurazione.

I nuovi locali furono aperti al pubblico il 21 aprile del 1985. Tanta fatica, tanti risorse, ma il risultato fu ottimo se teniamo conto di quanto si relaziona nella revisione ordinaria dell'ottobre del 1985: *"i notevole sviluppo delle vendite fatto registrare in questi primi mesi di apertura del nuovo negozio sono una testimonianza concreta della felice riuscita dell'iniziativa"*.
Secondo il verbale revisionale di due anni dopo, ottobre 1987, al 40% di incremento registrato nel 1985 si è susseguito un buon 20% dell'86 ed un altrettanto significativo 15% dei primi sei mesi dell'87. A queste buone nuove si deve aggiungere anche nello stesso anno il nuovo gerente Mauro Bertuzzi ha portato una ventata di gioventù anche nella base sociale. Nel 1987 erano entrati a far parte nella Cooperativa 50 nuovi soci.
Dopo una spesa così impegnativa si pensava di poter stare tranquilli, ma una disposizione di legge obbligò i responsabili della Famiglia



Un momento dell'inaugurazione, 21 aprile 1985



Il nuovo edificio della Famiglia Cooperativa ristrutturato

Cooperativa presieduta dal neoeletto Tullio Gilli, a sostituire la porta di entrata con una più moderna porta a vetri munita di fotocellula e, per l'interno a posizionare delle porte tagliafuoco.
Un'altra spesa arrivò poi per la necessaria sostituzione del furgone Ape con un nuovo furgoncino, un Fiorino Fiat. Venne inoltre deliberato, per garantire ai clienti prodotti sempre freschi, l'acquisto di una nuova cella frigorifera e, per finire, un tavolo riunioni per la sala consiglio.
Nel gennaio dell'1992 si arrivò alla conclusione della vicenda dell'ex caseificio.



Il vecchio Caseificio, poi "Latteria Cooperativa", ingrandito nel 1925



Particolare del negozio dopo la ristrutturazione

Dopo aver discusso per oltre venti anni del suo possibile utilizzo, in mancanza di risposte adeguate, si ritenne opportuno procedere alla sua alienazione. Controparte del contratto di vendita fu la Porfidi Atesini srl che con l'offerta migliore si aggiudica l'immobile chiudendo così un capitolo della storia del paese e del movimento cooperativo di Albiano.
Alla fine degli anni novanta, dopo un costante aumento del numero di clienti e delle vendite, si ravvisa una inversione di tendenza: vuoi per la crisi economica che investe il Trentino e l'Italia, vuoi per il proliferare degli Hard Discount le vendite segnano il passo.
Dopo alcuni mesi di incontri con esperti e varie verifiche sulla dinamica settoriale delle vendite, il consiglio di amministrazione ritenne che il negozio così stesse operando nella sua massima potenzialità. L'investimento in nuovi settori (antiinfortunistica, potenziamento ferramenta, mobili) era ritenuto da escludere. Si decide di potenziare il reparto più vitale: il fresco orto-frutta. È così che vengono rinnovati i locali e informatizzato il negozio. Si comincia con il piastrellamento del magazzino al secondo piano, si acquistano delle nuove scaffalature, il computer con scanner, il montascale per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Abbattendo il muro divisorio tra il negozio e l'ufficio del direttore si recupera spazio prezioso per l'esposizione della merce a tutto vantaggio delle vendite che per il reparto dell'orto frutta sono quasi raddoppiate. A completare il tutto c'è stato poi l'acquisto del nuovo banco latticini, della seconda cassa e delle nuove bilance elettroniche collegate al computer.



Un momento dell'inaugurazione del maggio 1996

Nel 1996 si festeggia il 100° anniversario dalla fondazione della Famiglia Cooperativa di Albiano.
Dopo la S. Messa celebrata dal nuovo parroco don Lino Fronza, ben 115 soci si ritrovano al Ristorante Nazionale di Miola per un pranzo conviviale. Partecipano inoltre dipendenti e invitati vari fino a raggiungere un numero di 150 commensali.





Consegna targa al Cav. Giuseppe Baldessari

Durante la cerimonia il Presidente Alessandro Ravanelli e il vice Maurizio Gilli omaggiano con una targa commemorativa il Cav. Giuseppe Baldessari che ricoprì la carica di gerente per vari decenni.

Nel 1999 ad Albiano chiude la storica Macelleria Lazzerini quindi la Famiglia Cooperativa di Albiano si propone di aprire un banco macelleria all'interno del negozio. Quindi nel novembre del 1999 dopo vari lavori di apprestamento, con nuova cella frigo, viene aperto il nuovo banco di macelleria oltre all'inserimento del banco frutta e verdura self-service.

La scala de la botega

Nel tempo la scala che in fondo a piazza Degasperi porta all'entrata della Famiglia Cooperativa è stata a seconda delle situazioni utilizzata come palcoscenico come gradinata per spettatori durante le varie manifestazioni o postazione privilegiata per fotografi più o meno talentuosi oppure come palco per rivendicare "posizioni ideologiche".



Gruppo maschere sulla scala de la botega

Ricordiamo qui un aneddoto divertente. Allorquando negli anni cinquanta quando una rappresentanza di "lasesi" sfilava per le vie d'Albiano con le bandiere rosse al vento cantando appunto "bandiera rossa" le ragazze dell'Azione Cattolica di Albiano si radunarono sulla scaletta "de la botega" intonando a tutta risposta "noi vogliam Dio".



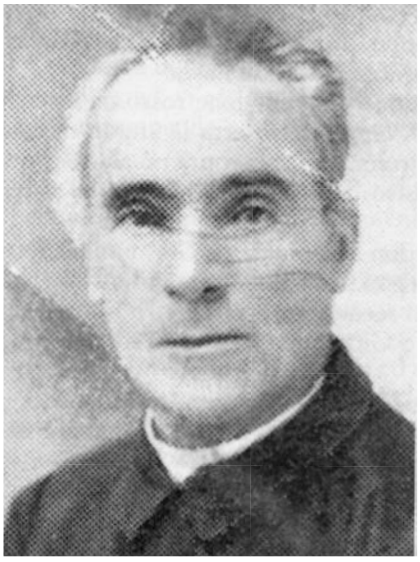
Persone sulla scala de la botega che assistono a spettacolo



Persone sulla scala de la botega che assistono a disfida di Barletta

LA FAMIGLIA COOPERATIVA DI LASES, UNA COOPERATIVA SORELLA

Non si hanno notizie precise circa l'esistenza di negozi di generi alimentari a Lases durante gli ultimi anni del 1800. E noto che verso il 1935 iniziò ad operare una rivendita di pane e di generi misti di proprietà del signor Valentini Beniamino. Dal 1937 al 1944 egli si trasferì a Trento dove faceva il contadino e gestiva una bancarella davanti al vecchio ospedale di Santa Chiara, mentre a Lases la rivendita era mandata avanti dalla signora Valentini Maria (Paoletta).
Tornato a Lases come "sfollato", riprese il negozio fino al 1962 quando cedette la licenza di vendita alla signora Sevegnani Lina in Casagranda il cui negozio, che si trovava lungo la strada provinciale, operò fino al 1973.
Ma il paese aveva bisogno di un magazzino di maggiori disponibilità.

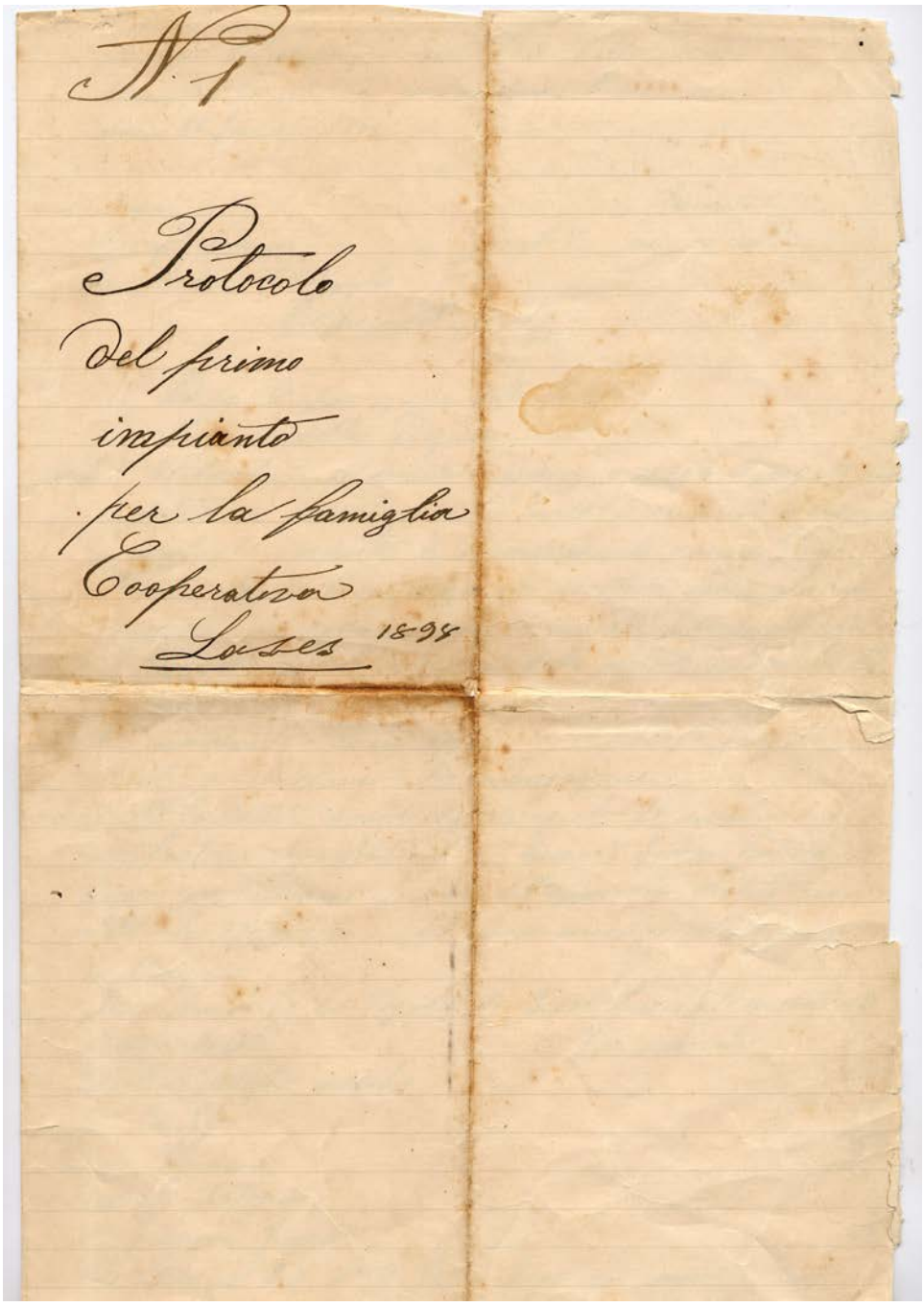


Don Giovanni Battista Oss Emer

Così alcuni volenterosi spinti e sostenuti da1l'esempio dei paesi vicini e dallo slancio del curato don Giovanni Battista Oss Emer, cominciarono a pensare alla costituzione di una società Cooperativa di acquisto e smercio di generi misti. I primi passi si mossero in seguito alla mobilitazione del paese per la costruzione della nuova chiesa, realizzata tra il 1888 e il 1890. Sembrò che in quegli anni un vento di rinnovamento e di entusiasmo avesse investito il paese.
Nel gennaio del 1898 si fecero i primi accordi, venne predisposto lo statuto ed a cura di Nicolussi Mansueto e di Avi Antonio si convocò il 30 gennaio la prima assemblea dei soci. I 31 presenti, riuniti nei locali della frazione in canonica, ascoltarono la lettura e la spiegazione dello statuto della nascente Cooperativa e lo approvarono senza modifiche. Passarono quindi all'elezione dei membri della prima direzione composta da:

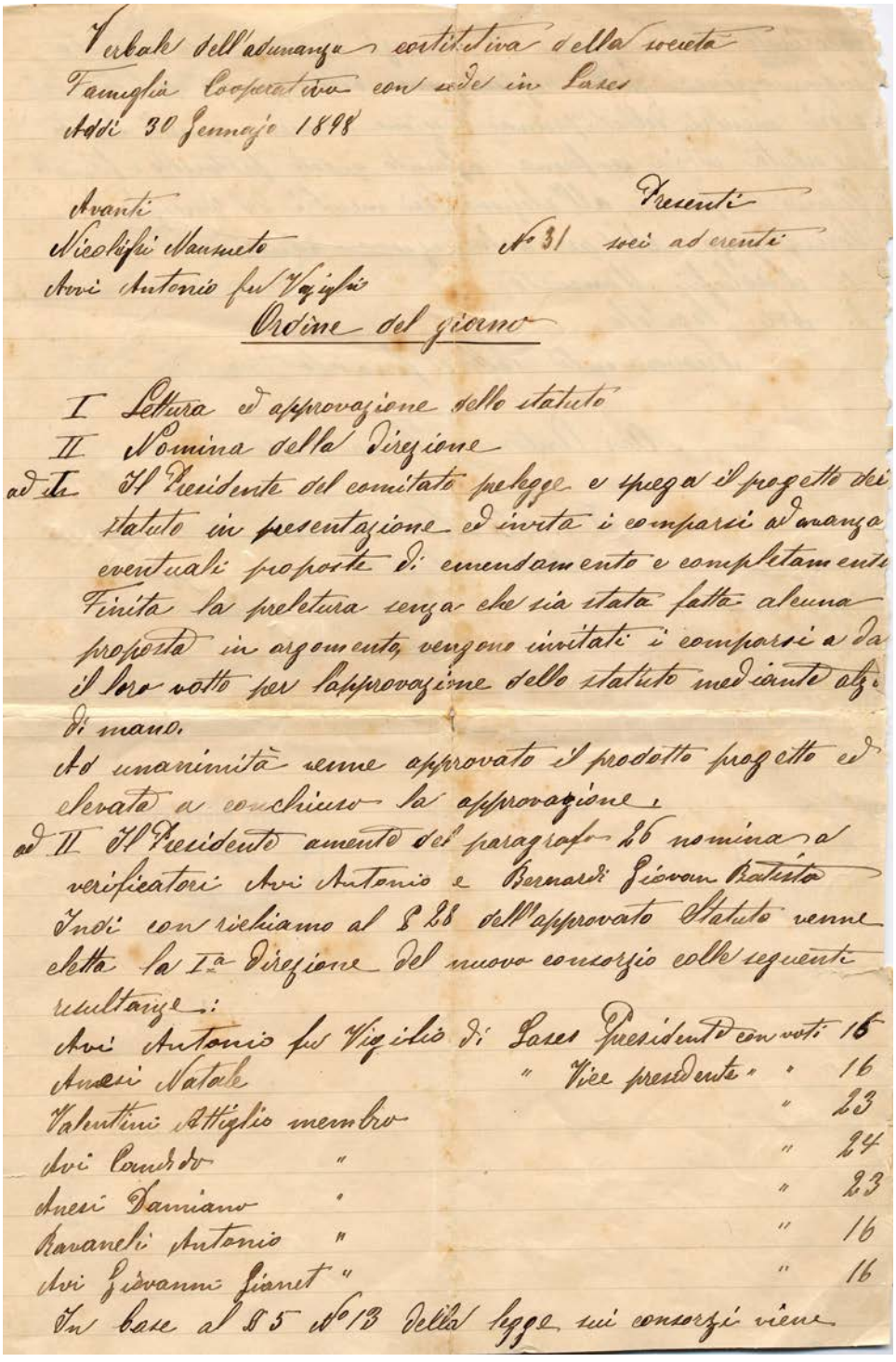
- Avi Antonio, presidente
- Anesi Natale, vice presidente
- Valentini Attilio, consigliere

- Avi Candido, consigliere
- Anesi Damiano, consigliere
- Ravanelli Antonio, consigliere
- Casagranda Giovanni, consigliere


N. 1

Protocollo
del primo
impianto
per la famiglia
Cooperativa
Lases 1898

Atto costitutivo Famiglia Cooperativa di Lases



Verbale dell'adunanza costitutiva della società
Famiglia Cooperativa con sede in Lases
addì 30 Gennajo 1898

Avanti
Nicolussi Nazzareno
Avv. Antonio fu Vigilio

Presenti
N° 31 soci aderenti

Ordine del giorno

I Lettura ed approvazione dello statuto
II Nomina della Direzione

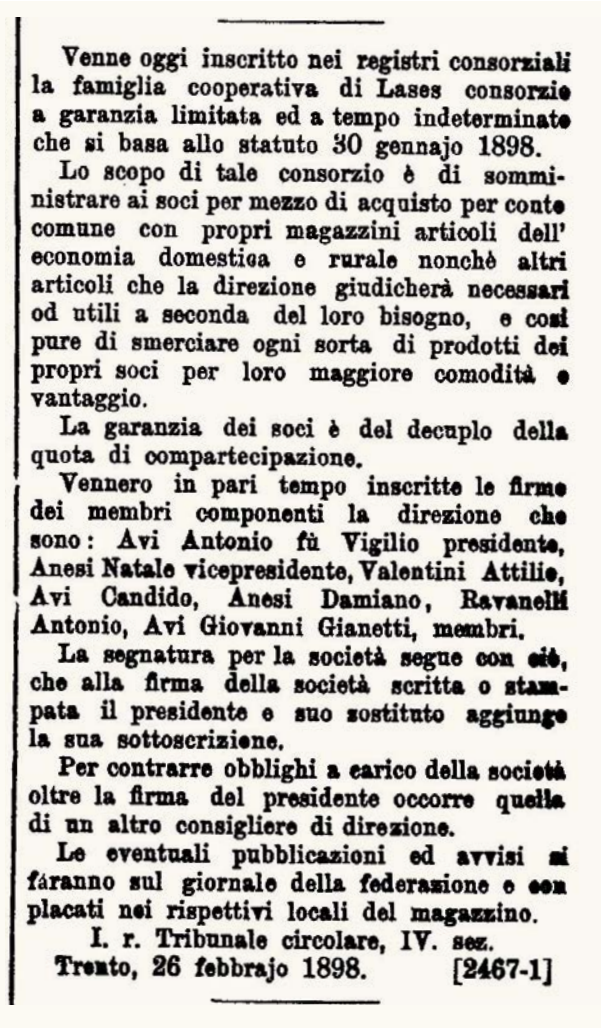
ad I. Il Presidente del comitato prelegge e spiega il progetto dello statuto in presentazione ed invita i comparsi ad avanzare eventuali proposte di emendamento e completamento. Finita la prelettura senza che sia stata fatta alcuna proposta in argomento, vengono invitati i comparsi a dare il loro voto per l'approvazione dello statuto mediante alzata di mano.
Ad unanimità venne approvato il prodotto progetto ed elevato a conchiuso la approvazione.

ad II. Il Presidente a mente del paragrafo 26 nomina a verificatori Avv. Antonio e Bernardi Giovan Battista
Indi con richiamo al § 28 dell'approvato Statuto venne eletta la I.a Direzione del nuovo consorzio colle seguenti risultanze:

Avv. Antonio fu Vigilio di Lases	Presidente con voti	16
Anesi Natale	" Vice presidente "	16
Valentini Attiglio membro	"	23
Avv. Corradi "	"	24
Anesi Damiano "	"	23
Ravanelli Antonio "	"	16
Avv. Giovanni Gianet "	"	16

In base al § 5 N°13 della legge sui consorzi viene

Atto costitutivo Famiglia Cooperativa di Lases



Venne oggi inscritto nei registri consorziali la famiglia cooperativa di Lases consorzio a garanzia limitata ed a tempo indeterminato che si basa allo statuto 30 gennajo 1898.

Lo scopo di tale consorzio è di somministrare ai soci per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini articoli dell' economia domestica e rurale nonchè altri articoli che la direzione giudicherà necessari od utili a seconda del loro bisogno, e così pure di smerciare ogni sorta di prodotti dei propri soci per loro maggiore comodità e vantaggio.

La garanzia dei soci è del decuplo della quota di compartecipazione.

Vennero in pari tempo inscritte le firme dei membri componenti la direzione che sono: Avi Antonio fù Vigilio presidente, Anesi Natale vicepresidente, Valentini Attilio, Avi Candido, Anesi Damiano, Ravanelli Antonio, Avi Giovanni Gianetti, membri.

La segnatura per la società segue con ciò, che alla firma della società scritta o stampata il presidente e suo sostituto aggiunge la sua sottoscrizione.

Per contrarre obblighi a carico della società oltre la firma del presidente occorre quella di un altro consigliere di direzione.

Le eventuali pubblicazioni ed avvisi si faranno sul giornale della federazione e con placati nei rispettivi locali del magazzino.

I. r. Tribunale circolare, IV. sez.
Trento, 26 febbrajo 1898. [2467-1]

Amtsblatt Wiener Zeitung 10 marzo 1898

La direzione fu subito incaricata di "insinuare la registrazione dello statuto e dei membri della direzione" agli organi competenti. Si passò quindi alla elezione dei membri del consiglio di sorveglianza e per acclamazione furono designati Nicolussi Mansueto e Avi Bortolo. Il 25 marzo successivo si provvide alla iscrizione nell'apposito registro dei primi 39 soci, che divennero 63 alla fine dell'anno. In seguito se ne aggiunsero altri, raggiungendo il numero massimo di 132. Nel 1994 i soci sono 125. Il giorno seguente 26 marzo 1898 nel registro "Mobilia" venne fatta la nota dei primi acquisti che servivano per allestire il magazzino. Si parla del timbro, che recita: "Famiglia Cooperativa di Lases consorzio

economico a responsabilità limitata". Seguono: una bilancia decimale con le relative marche, un tino per il sale, una misura per l'olio, il banco, uno scaffale, vasi di vetro, coltelli, un vaso per il miele.
Nel 1900 si parla anche di un vaso di latta per l'olio di ricino, di una sedia, di uno scaffale per il formaggio e di misure bollate per l'olio. Come si può vedere i prodotti e le attrezzature erano solo quelli strettamente necessari. Tra i prodotti di maggior consumo figurava la farina gialla, se ne facevano provviste di 190 quintali ogni sei mesi e dell'olio mangiabile che dover a essere 'di prima qualità, inodoro, limpido e gradibile ai soci". Era venduto a cent. 80 il litro quello di Ragusa e a cent. 96 quello di Corfù; la Cooperativa ne acquistava 8-10 quintali alla volta.

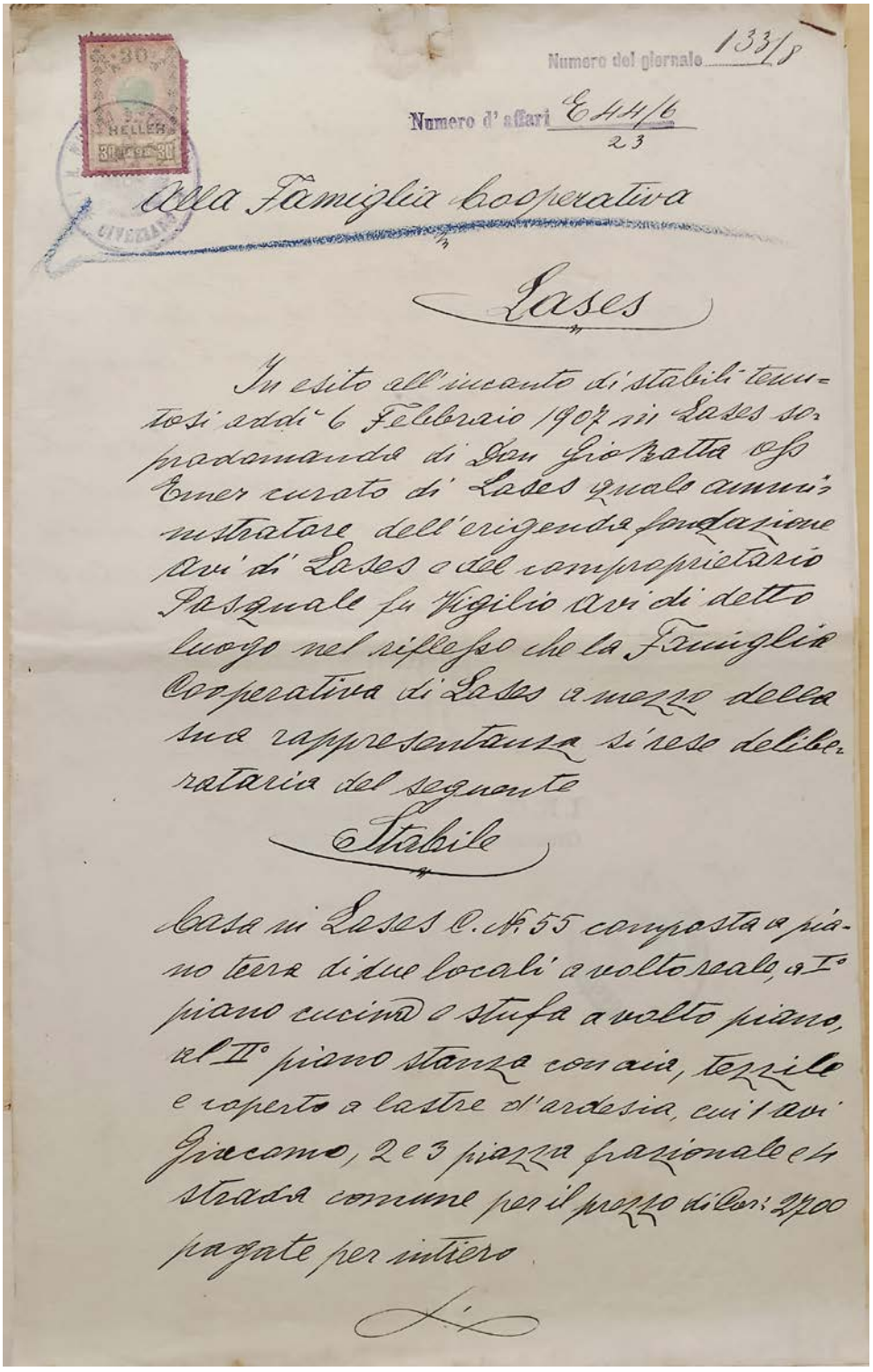
LA FAMIGLIA COOPERATIVA DI LASES NEL '900

Per far fronte alle spese la direzione l'11 marzo 1900 associò la Cooperativa alla Cassa Rurale di Albiano, dalla quale prelevava denaro a seconda delle necessità.
Sempre nel marzo del 1900 la Cooperativa incominciò a distribuire al prezzo di cor. 1 i libretti con i quali i soci potevano acquistare merce a credito, per il quale non era fissato un importo massimo, tutto era demandato alla discrezionalità della direzione.
Nel gennaio del 1901 la società distribuì ai soci come "regalia", fior. 2 di tela stampata, dato che il bilancio dell'anno precedente, fatto con la collaborazione del sig. Avi Cristoforo di Tressila, era stato positivo.
La Famiglia Cooperativa di Lases era gestita dalla Direzione eletta dai soci; consigliere e contabile nel primo periodo fu il Curato don Oss Emer, che si prestava "senza compenso". Per suo consiglio la Cooperativa fu posta sotto la protezione della Sacra Famiglia e tuttora è conservato il quadro acquistato a suo tempo.
Primo magazziniere fu Avi Emanuele, che riceveva f. 100 annui ed era "regolarmente inscritto alla cassa degli ammalati". Lavorava tutti i giorni della settimana compresa la domenica, teneva chiuso solo "sotto la messa" e dalle 11,50 alle 13. Nel 1902 la direzione gli permise di vendere il pane e fu chiesta anche la "patente" per vendere nel magazzino: "vino, acquavite, e spiriti distillati". Con le nuove incombenze gli fu aumentato



Quadro Sacra Famiglia

lo stipendio, portato a fior. 170, a patto che lasciasse alla Cooperativa la percentuale che ricavava dalla vendita del pane. Nell'autunno del 1902 vi fu la proposta di acquistare del graspato per farsi il vino ed a Natale fu macellato anche un vitello a vantaggio dei soci.
Il 10 novembre 1902 la Cooperativa accese un mutuo di cor. 935 dalla chiesa per "riversarle" alla Cassa Rurale di Albiano, in acconto del debito che aveva con essa. Nello stesso anno 1902 la direzione propose di acquistare da Anesi Damiano un tratto di suolo "per edificarvi il magazzino per la cooperati a di Lases". Si pensava di approntare il disegno, bisognava rispettare le distanze dalla fontana e dai privati ed il prezzo previsto era di fior. 2,5 la pertica. La proposta non andò in porto. Così il 16 luglio 1903 Avi Domenica cedette alla Cooperativa due locali e due avvolti per 20 anni al prezzo di cor. 60 all'anno, riservandosi una stanza nella "stagione dei cavaleri" e un avvolto se fosse stato usato per la "distillazione dell'acquavite".
Al magazziniere Avi Emanuele successe Avi Filomena che nel 1904 si sposò e lasciò il posto alla sorella Giovanna. Essa percepiva cor. 1 al giorno e alla domenica teneva aperto solo due ore prima di messa e due dopo il vespro. Nel 1908 si chiuse la vertenza con la Avi acquistando i due locali.



Numero del giornale 133/5

Numero d'affari E 44/6
23

Alla Famiglia Cooperativa

Lases

In esito all'incanto di stabili tenu-
tosi addì 6 Febbraio 1907 in Lases su
promossa di Don Giovanni Batta Osp
Curato di Lases quale amministratore dell'erigenda fondazione
Ann'di Lases e del comproprietario
Pasquale fu Vigilio Ann'di detto
luogo nel riflesso che la Famiglia
Cooperativa di Lases a mezzo della
sua rappresentanza si rese delibe-
rataria del seguente

Stabile

Casa in Lases C. N. 55 composta a pia-
no terra di due locali a volto reale, a I°
piano cucina e stufa a volto piano,
al II° piano stanza con aia, tezzito
e coperto a lastre d'ardesia, cui l'ani
finanno, 2 e 3 piazza frazionale e
strada comune per il prezzo di Cor: 2700
pagate per intiero.

Acquisto sede Lases

Nel 1908 la Cooperativa concesse uno sconto di cor. 1 ad ogni socio, due si potevano spendere nell'acquisto di generi e due erano scontate dal libretto.
Il 22 novembre 1908 fu eletta una nuova direzione chiamando a presidente Casagranda Arcangelo. In quella circostanza i nuovi dirigenti accettarono come soci anche sei persone di Lona: Fedrizzi Salvatore, Fedrizzi Agostino, Dorighi Giulio, Dorighi Bortolo, Fedrizzi Angelo e Fedrizzi Giovanni. Essi rimasero soci per pochi mesi, in quanto il 7 novembre 1909 si ritirarono, essendo nel frattempo sorta la Famiglia Cooperativa di Lona.
Negli anni successivi la vita procedette normalmente senza gravi scossoni. Alla magazziniere Avi Giovanna successe la sorella Maria e questa continuità di gestione contribuì, assieme alla cura della direzione, ad evitare alla società i contraccolpi della crisi del 1929 e delle interferenze del regime fascista. La dimostrazione di questo benessere si ebbe nei lavori di ampliamento della sede, eseguiti nel 1938. Erano quelli previsti nel 1902. Con l'ampliamento vennero rinnovate le scaffalature e lo spaccio fu sistemato in modo decoroso, venendo in-contro alle aspettative dei 320 abitanti di Lases.
Nel 1947 venne nominato gerente, al posto di Fontana Raffaella che operava dal 1939, il sig. Casagranda Annibale. Egli nel 1948 ebbe anche l'incarico di gestire la Cooperativa di Lona.



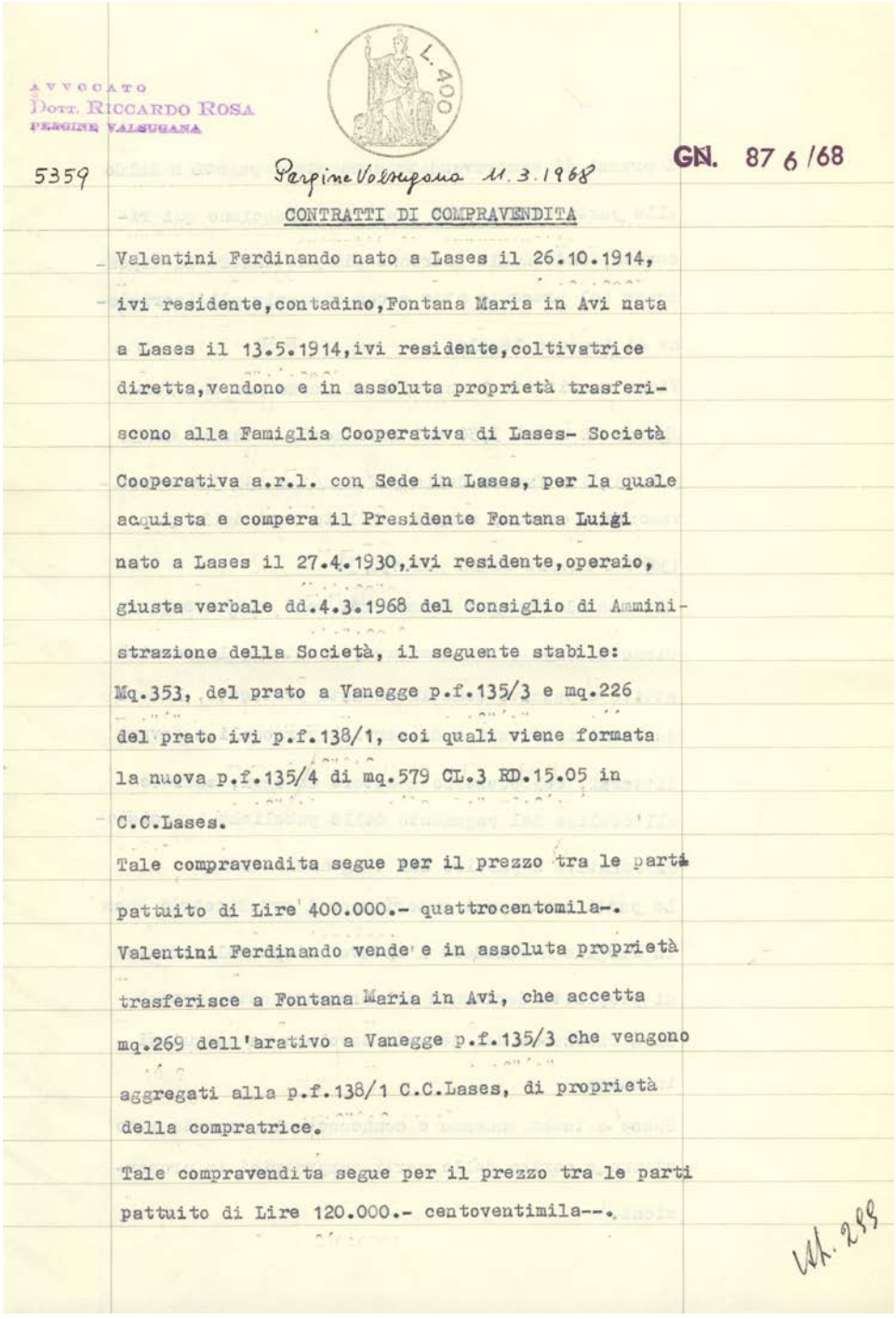
I soci della Famiglia Cooperativa di Lases presso la vecchia sede al centro del paese in occasione del 60° di fondazione della società nel 1958



60° Famiglia Cooperativa di Lases

Nel 1958 la Famiglia Cooperativa di Lases celebrò solennemente il sessantesimo di vita.

Una foto riprende i soci e la direzione davanti alla vecchia sede nella piazza del campanile. Ma le accresciute esigenze della popolazione, che cominciava a sentire i benefici effetti, apportati dalla lavorazione e dalla commercializzazione del porfido, indussero i dirigenti della Famiglia Cooperativa a tentare ulteriori sistemazioni nella vecchia sede, ma poiché risultavano inadeguate, si pensò a qualcosa di nuovo. Così, su impulso del nuovo presidente Avi Gioacchino e del sig. Costesso Carlo, assunto come commesso il 1º aprile 1960 e divenuto direttore nel gennaio del 1966, si operò per costruire una nuova sede.
Il sig. Avi Gioacchino ricoprì la carica da presidente dal 1960 fino al 16 gennaio 1968. In quei giorni si stava trattando per acquistare un terreno presso l'Albergo al Lago, dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo edificio della Famiglia Cooperativa. Siccome parte di quel fondo era di proprietà del presidente Avi, egli, correttamente, si dimise e lasciò l'onere e l'onore di realizzare l'opera al nuovo presidente Fontana Luigi. Nel giro di pochi mesi si sbrigarono le formalità e si diede inizio alla costruzione della nuova sede, che entrò in funzione ancora in quell'autunno.



AVVOCATO
DOTT. RICCARDO ROSA
PERGINE VALSUGANA

L. 400

5359 Pergine Valsugana 11.3.1968 GN. 87 6 /68

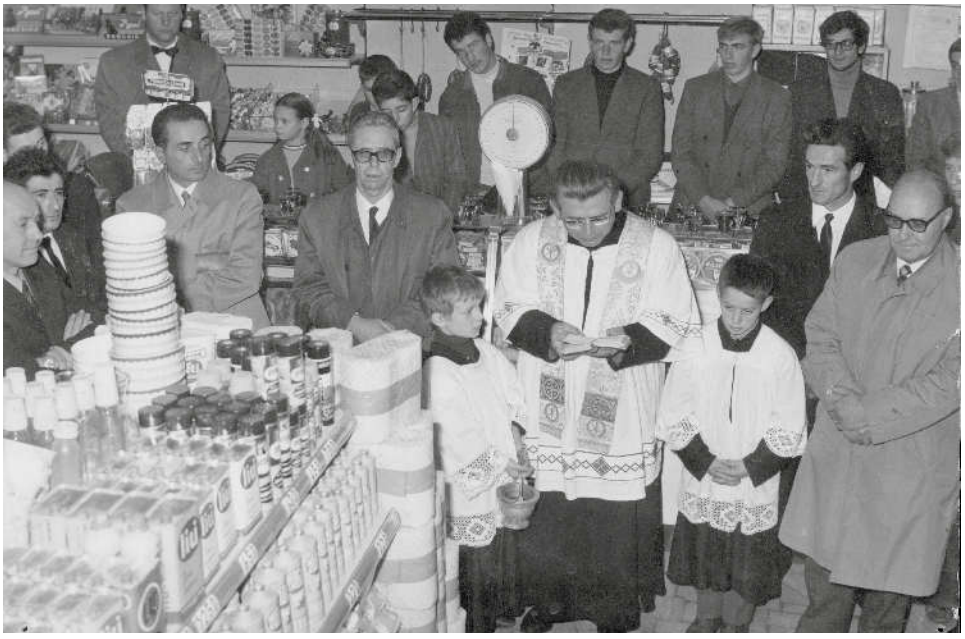
CONTRATTI DI COMPRAVENDITA

Valentini Ferdinando nato a Lases il 26.10.1914, ivi residente, contadino, Fontana Maria in Avi nata a Lases il 13.5.1914, ivi residente, coltivatrice diretta, vendono e in assoluta proprietà trasferiscono alla Famiglia Cooperativa di Lases- Società Cooperativa a.r.l. con Sede in Lases, per la quale acquista e compera il Presidente Fontana Luigi nato a Lases il 27.4.1930, ivi residente, operaio, giusta verbale dd.4.3.1968 del Consiglio di Amministrazione della Società, il seguente stabile:
Mq.353, del prato a Vanegge p.f.135/3 e mq.226 del prato ivi p.f.138/1, coi quali viene formata la nuova p.f.135/4 di mq.579 CL.3 RD.15.05 in C.C.Lases.
Tale compravendita segue per il prezzo tra le parti pattuito di Lire 400.000.- quattrocentomila-.
Valentini Ferdinando vende e in assoluta proprietà trasferisce a Fontana Maria in Avi, che accetta mq.269 dell'arativo a Vanegge p.f.135/3 che vengono aggregati alla p.f.138/1 C.C.Lases, di proprietà della compratrice.
Tale compravendita segue per il prezzo tra le parti pattuito di Lire 120.000.- centoventimila--.

Vol. 288

1968 acquisto terreno a Lases

La spesa complessiva fu di Lire 9.500.000, per la quale gli amministratori si impegnarono personalmente firmando le cambiali per ottenere dalle banche i finanziamenti necessari. Negli anni successivi la sede fu nuovamente ristrutturata facendo spazio a nuovi reparti e migliorando il servizio alla clientela.

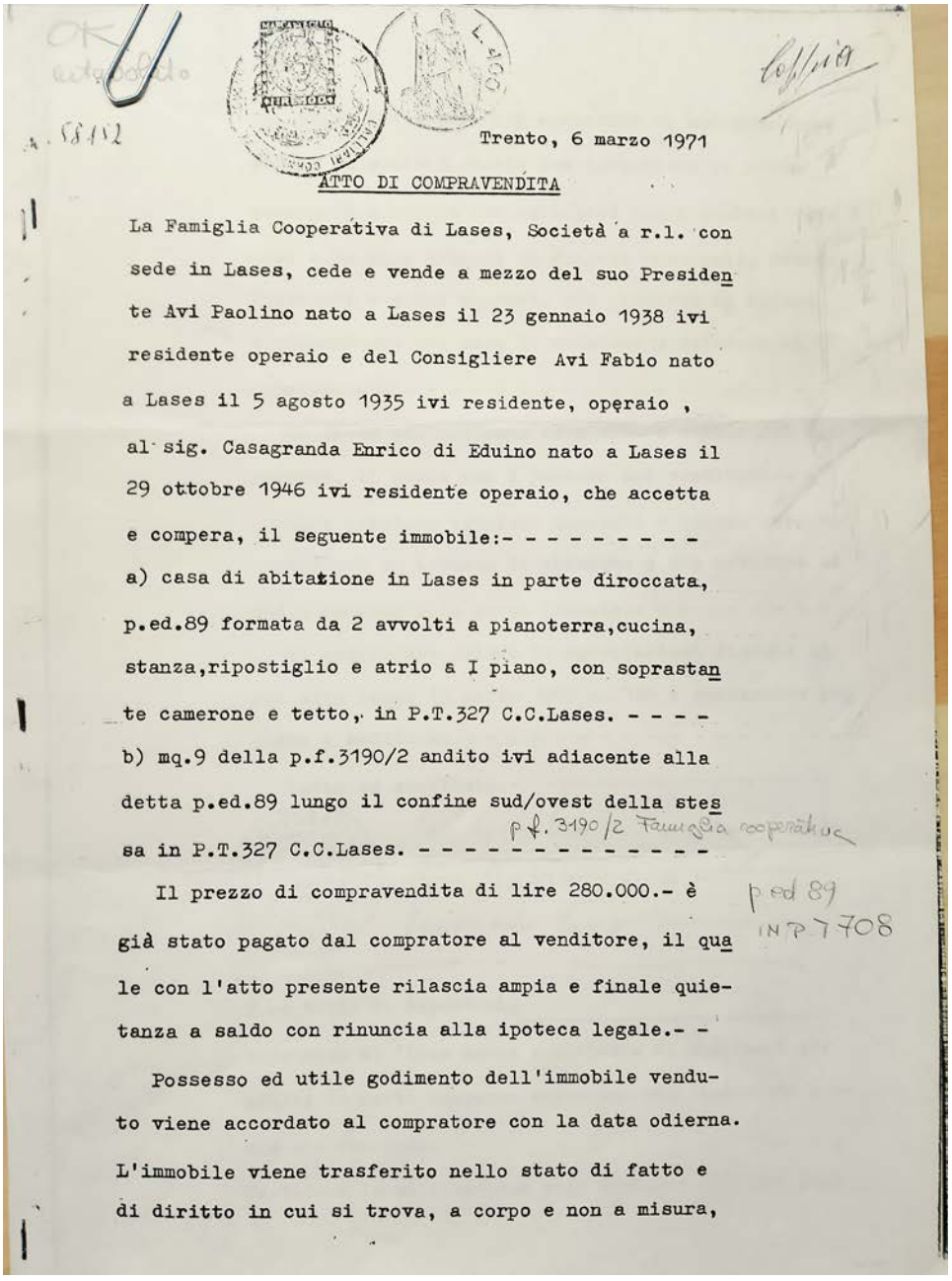


Inaugurazione nuova sede



Particolare interno nuova sede

Il 6 marzo del 1971 Avi Paolino in qualità di presidente della Famiglia Cooperativa di Lases vende la casa di abitazione, in parte diroccata, iscritta alla p.ed. 89 nel c.c. di Lases al Sig. Casagranda Enrico per il valore di 280.000 lire.



Trento, 6 marzo 1971

ATTO DI COMPRAVENDITA

La Famiglia Cooperativa di Lases, Società a r.l. con sede in Lases, cede e vende a mezzo del suo Presidente Avi Paolino nato a Lases il 23 gennaio 1938 ivi residente operaio e del Consigliere Avi Fabio nato a Lases il 5 agosto 1935 ivi residente, operaio, al sig. Casagranda Enrico di Eduino nato a Lases il 29 ottobre 1946 ivi residente operaio, che accetta e compera, il seguente immobile:- - - - - - - - -

a) casa di abitazione in Lases in parte diroccata, p.ed.89 formata da 2 avvolti a pianoterra,cucina, stanza,ripostiglio e atrio a I piano, con soprastante camerone e tetto, in P.T.327 C.C.Lases. - - - -

b) mq.9 della p.f.3190/2 andito ivi adiacente alla detta p.ed.89 lungo il confine sud/ovest della stessa in P.T.327 C.C.Lases. - - - - - - - - - - - - - -

Il prezzo di compravendita di lire 280.000.- è già stato pagato dal compratore al venditore, il quale con l'atto presente rilascia ampia e finale quietanza a saldo con rinuncia alla ipoteca legale.- -

Possesso ed utile godimento dell'immobile venduto viene accordato al compratore con la data odierna. L'immobile viene trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui si trova, a corpo e non a misura,

Vendita casa di abitazione



Progetto sopraelevazione sede

Nel 1973 si penso ad un intervento di sopraelevazione della nuova sede facendo redigere un progetto ma lo stesso non ebbe seguito.

Il 17 aprile 1988 soci e direzione celebrarono con giusto orgoglio e solennità il 90º di fondazione della loro Famiglia Cooperativa, premiando i soci più anziani ed il direttore Costesso Carlo. Egli nei suoi quasi trent'anni di servizio ha considerato la Cooperativa come una sua creatura; ad essa ha dedicato ogni attenzione.



90° Fondazione Famiglia Cooperativa di Lases



90° Fondazione Famiglia Cooperativa di Lases

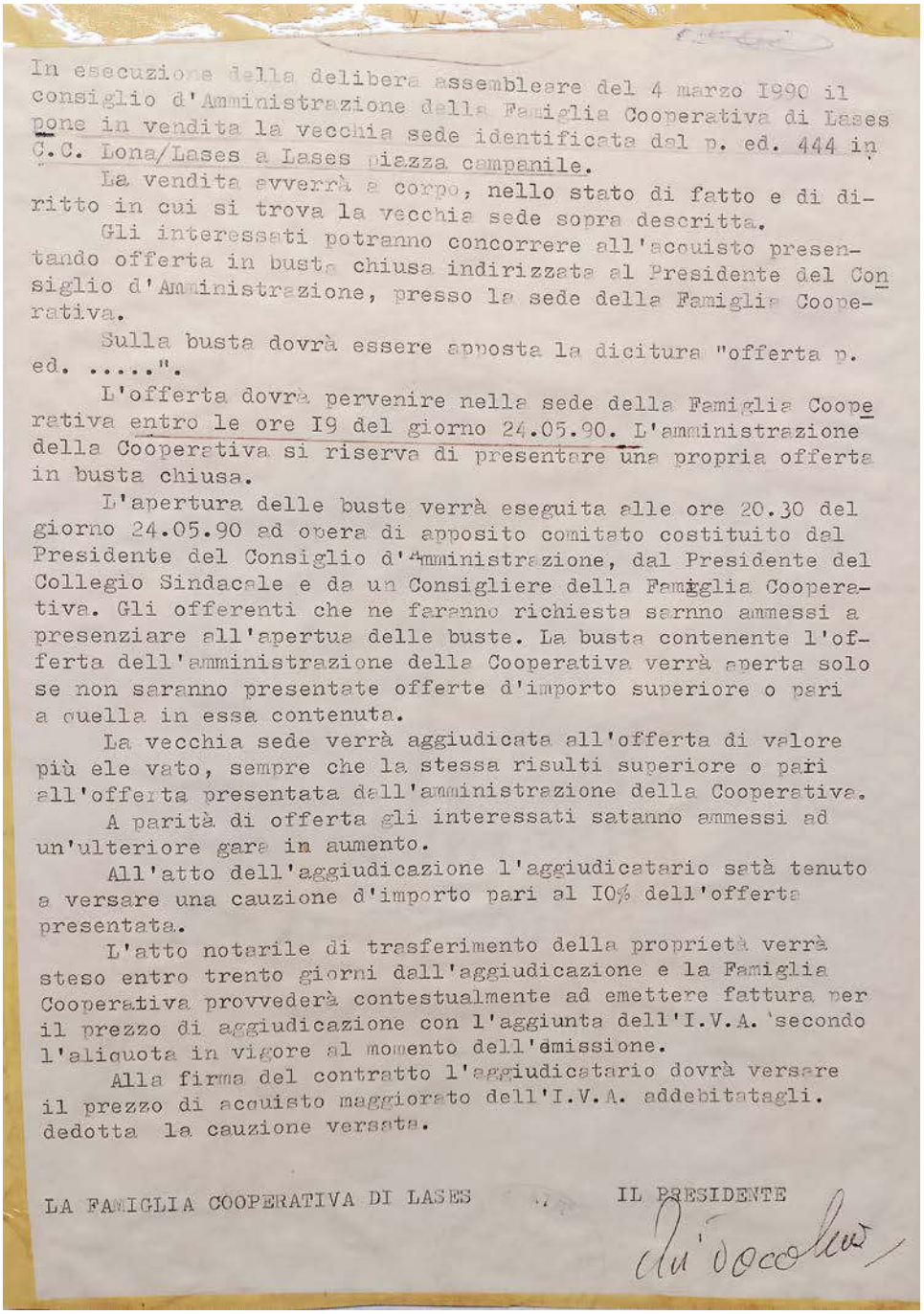
Il numero dei soci della Famiglia Cooperativa di Lases dal 1898 al 1988:

ANNO	NUMERO SOCI
1898	45
1905	53
1910	75
1920	79
1930	77
1940	70
1950	74

ANNO	NUMERO SOCI
1960	94
1965	105
1970	106
1975	115
1980	123
1985	123
1988	128

Il 4 marzo 1990 il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di Lases mette in vendita la vecchia sede sita nella Piazza del Campanile.

Nel 1993 sono stati eseguiti gli ultimi interventi di ammodernamento: fu rinnovato il tetto, venne fatta "la cappotta" alle pareti; al piano superiore si ricavò la sala per le riunioni della direzione ed un locale da adibirsi ad archivio.



In esecuzione della delibera assembleare del 4 marzo 1990 il consiglio d'Amministrazione della Famiglia Cooperativa di Lases pone in vendita la vecchia sede identificata dal p. ed. 444 in C.C. Lona/Lases a Lases piazza campanile.

La vendita avverrà a corpo, nello stato di fatto e di diritto in cui si trova la vecchia sede sopra descritta.

Gli interessati potranno concorrere all'acquisto presentando offerta in busta chiusa indirizzata al Presidente del Consiglio d'Amministrazione, presso la sede della Famiglia Cooperativa.

Sulla busta dovrà essere apposta la dicitura "offerta p. ed. .....".

L'offerta dovrà pervenire nella sede della Famiglia Cooperativa entro le ore 19 del giorno 24.05.90. L'amministrazione della Cooperativa si riserva di presentare una propria offerta in busta chiusa.

L'apertura delle buste verrà eseguita alle ore 20.30 del giorno 24.05.90 ad opera di apposito comitato costituito dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, dal Presidente del Collegio Sindacale e da un Consigliere della Famiglia Cooperativa. Gli offerenti che ne faranno richiesta sarnno ammessi a presenziare all'apertua delle buste. La busta contenente l'offerta dell'amministrazione della Cooperativa verrà aperta solo se non saranno presentate offerte d'importo superiore o pari a quella in essa contenuta.

La vecchia sede verrà aggiudicata all'offerta di valore più ele vato, sempre che la stessa risulti superiore o pari all'offerta presentata dall'amministrazione della Cooperativa.

A parità di offerta gli interessati satanno ammessi ad un'ulteriore gara in aumento.

All'atto dell'aggiudicazione l'aggiudicatario satà tenuto a versare una cauzione d'importo pari al 10% dell'offerta presentata.

L'atto notarile di trasferimento della proprietà verrà steso entro trento giorni dall'aggiudicazione e la Famiglia Cooperativa provvederà contestualmente ad emettere fattura per il prezzo di aggiudicazione con l'aggiunta dell'I.V.A. secondo l'aliquota in vigore al momento dell'emissione.

Alla firma del contratto l'aggiudicatario dovrà versare il prezzo di acquisto maggiorato dell'I.V.A. addebitatagli. dedotta la cauzione versata.

LA FAMIGLIA COOPERATIVA DI LASES

IL PRESIDENTE

Publicazione vendita vecchia sede Lases



Particolare interno negozio

Gli ultimi lavori hanno richiesto una spesa di quasi 150 milioni, ma ora la popolazione di Lases è soddisfatta, vede con piacere questa realizzazione e la sente come sua, perché testimonia concretamente la volontà di progresso che da sempre ha animato il paese. La direzione risultava composta dai Signori:

- Avi Paolino, presidente
- Avi Renzo, vice presidente
- Avi Alessandro, consigliere
- Facchinelli Luciano, consigliere
- Pisetta Mario, consigliere
- Casagranda Aldo, consigliere
- Micheli Patrizia, consigliere
- Caresia Modesto, capo sindaco
- Gilli Roberto, sindaco
- Ferrari Corrado, sindaco supplente
- Valentini Paolo, sindaco supplente
- Fontana Luigi, probo viro
- Valentini Vigilio, probo viro
- Costesso Carlo, direttore.

Lona-lases lì 3 maggio 2002

Alla cortese attenzione del

Responsabile dell'Ufficio Cooperative di Consumo
rag. Mauro Dallapè

e pc. al

Presidente del Consorzio SAIT
dott. Giorgio Fiorini

Oggetto: progetto fusione famiglie cooperative.

Dopo gli incontri informali avuti durante l'ultimo anno tra i vertici delle Famiglie Cooperative della Valle di Cembra e la Federazione delle Cooperative per valutare le possibilità di progetti comuni per il futuro, le scriventi famiglie Cooperative di Lona e di Lases, sentiti i propri Soci nelle rispettive Assemblee, richiedono l'intervento della Federazione delle Cooperative come organismo super partes per coordinare e presiedere tutti gli incontri si rendano necessari per dar seguito ad una fusione paritaria tra le due società.

Certi di un positivo riscontro alla presente, restiamo a disposizione per qualsiasi richiesta in merito. Cogliamo l'occasione per porgere i più cordiali saluti.

Il presidente
della Famiglia Cooperativa di Lona
CASAGRANDA FAUSTO

Il presidente
della Famiglia Cooperativa di Lases
GILLI ROBERTO

Proposta fusione con Famiglia Cooperativa di Lona

Nel 2002 in seguito alla modificata situazione socio-economica della Cooperativa si ipotizza una fusione con la Famiglia Cooperativa di Lona. L'argomento viene discusso in entrambi i Consigli di Amministrazione ma i tempi sono ancora prematuri. Infatti il 18 luglio del 2002 la Federazione Trentina delle Cooperative si esprime negativamente rimandando a futuri scenari.

4 maggio 2008 si festeggia il 110° anniversario di fondazione della Famiglia Cooperativa di Lases



Interno negozio dopo lavori 2006



110° fondazione Famiglia Cooperativa

CRISI E TRASFORMAZIONE DEI CONSUMI: LE FAMIGLIE COOPERATIVE NEGLI ULTIMI VENT'ANNI

Francesco Terreri

«Le imprese che non possono crescere incontrano un limite alle prospettive di sopravvivenza nel lungo periodo e questo per un semplice motivo: da una parte la competizione è sempre più aspra, dall'altra i costi sono crescenti. Per cui non c'è alternativa: dobbiamo rafforzare i legami di rete». A parlare è Giorgio Fiorini, presidente del Sait, il consorzio della cooperazione di consumo trentina, all'assemblea di bilancio del 31 maggio 2009 all'auditorium del Mart a Rovereto ("Fiorini: «Contro la crisi fusioni e alleanze»" l'Adige 1 giugno 2009). Fiorini è al suo ultimo anno da presidente: in tutto saranno diciotto. Sarà sostituito da Renato Dalpalù un anno dopo, il 27 giugno 2010, all'assemblea numero 110 del consorzio, mentre si inaugura la nuova grande sede all'interporto, un investimento da oltre 60 milioni di euro – lievitato nel tempo dai 45 milioni del 2007 ai 66 milioni del 2015 - per un magazzino da 50 milioni di colli.
Fiorini lascia un Sait con buoni risultati: il fatturato 2008 supera i 290 milioni, con un aumento del 6,8% rispetto al 2007. I ricavi sono in crescita da anni: nel 2004 erano a 243 milioni, nel 2005 si saliva a 248, l'anno dopo a 258 milioni, nel 2007 a 272 milioni. L'utile 2008 è di 2,9 milioni, il più alto nel periodo quando era stato sempre sotto i 2 milioni. E la quota di mercato in Trentino arriva al 38%. Le Famiglie cooperative socie sono 77, con 385 punti vendita e 2.365 dipendenti. A loro vanno 3,9

milioni di ristorno in capitale, pari al 3% del ritirato da magazzino, e un dividendo di 815.000 euro, che corrisponde ad un rendimento del 3,5% sul capitale sociale, cioè il 16,4% in più rispetto all'anno prima.
Nel complesso le Famiglie Cooperative ottengono utili cumulati pari a 5,9 milioni, mentre le perdite cumulate delle cooperative in rosso ammontano a 559mila euro. Il saldo totale è positivo e il patrimonio netto sale a 86 milioni. Se poi consideriamo tutto il sistema Sait-Coop, parliamo di 482 milioni di vendite complessive, +4,3% rispetto all'anno precedente, di cui 317 milioni in capo alle Famiglie e 64 milioni in capo a Trento Sviluppo, la società tra Sait e Coop Nordest, poi Alleanza 3.0, che gestisce i due superstore di Trento e Rovereto, peraltro con utili risicati (mezzo milione di euro). Il resto è dei supermercati Sait e degli esercizi Gol in Alto Adige.
Ma il discorso di Fiorini ha un tono preoccupato. Il richiamo al rafforzamento dei legami di rete di fronte a competizione aspra e costi crescenti fa riferimento a vicende di rilievo, locali e internazionali. Sul piano locale, il 2008 è l'anno in cui una grande Famiglia Cooperativa, la Val di Non, lascia il Sait e approda a Dao, la cooperativa di dettaglianti a cui fanno capo i negozi a marchio Conad.
L'uscita costerà al consorzio più o meno il 2% del fatturato 2009, ma il punto principale è un altro: è la seconda Famiglia Cooperativa che aderisce a Dao, la prima negli anni Duemila dopo Val di Fassa uscita negli anni Novanta. E Dao non è considerata nel settore consumo della Cooperazione trentina: in quanto cooperativa di negozianti e non di consumatori, è nel comparto delle Cooperative Varie. Questo assetto sarà via via motivo di polemica e scontro nel mondo cooperativo. Anche perché, in pratica, la principale caratteristica sociale della cooperazione di consumo, la rete di negozi nelle zone periferiche e poco servite dove la Famiglia cooperativa è spesso l'unico servizio commerciale del paese, è comune alla rete di piccoli negozi Dao-Conad, anch'essa diffusa nelle valli grazie al supporto del consorzio di riferimento. Tuttavia all'epoca il dialogo era ancora aperto: «Ho detto ai miei "espansionisti" di non andare nelle cooperative – spiega l'amministratore delegato di Dao Ivan Odorizzi sull'Adige del 18 giugno 2009 - ma se le Famiglie hanno interesse sanno comunque dove rivolgersi». E ancora: «Parlando con Fiorini, ho sottolineato come Sait, 38% del mercato in Trentino, e Dao, 13%, potrebbero fare sinergia su magazzino e trasporti e vedere come reale concorrenza i privati». Dao all'epoca fatturava 106 milioni e distribuiva ai 164 soci contributi per oltre 10 milioni. Aveva già la partecipazione societaria nel discount nazionale Eurospin, che avrebbe visto una rapida

espansione e ricchi dividendi distribuiti. Peraltro voci critiche in Sait erano anche quelle di altre Famiglie Cooperative che pure non erano uscite dal consorzio, anche se nel 2010 Pinzolo e Fiemme avvieranno una possibile uscita, poi rientrata.
Ma l'altro grande fattore entrato in gioco era la crisi economico-finanziaria scoppiata negli Stati Uniti nel 2008 e da lì allargatasi a tutto il mondo: la crisi dei mutui subprime e del fallimento del colosso bancario Usa Lehman Brothers. Una tempesta economica che cambierà l'assetto mondiale dopo due decenni di ottimismo sui benefici della globalizzazione.

LA CRISI MORDE IN TRENTINO

La bufera finanziaria del 2008 comincia in Nordamerica con la crisi dei mutui subprime – cioè finanziamenti per la casa concessi a clienti non di prima fascia – ma il problema non sono i debitori che non pagano, il problema è la trasformazione dei mutui in prodotti finanziari venduti sui mercati di tutto il mondo. Molte banche, dopo aver guadagnato negli anni del boom, si ritrovano in mano titoli svalutati e, anche se non falliscono come la Lehman Brothers, sono in seria difficoltà e chiudono i rubinetti del credito. Così la crisi si propaga all'industria, al commercio, ai settori produttivi. In Trentino i primi anni duemila erano stati anni di crescita, anche se solo nel 2007 l'aumento del prodotto interno lordo aveva superato il 2%. Nel 2008 arriva già l'onda della recessione: il Pil scende dell'1,2% e l'anno dopo, il 2009, del 2,7%, mentre per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale va in negativo il Pil complessivo del pianeta.
La manovra da oltre 1 miliardo messa in campo dalla Provincia, che per vararla convoca banche, consorzi di garanzia fidi, associazioni imprenditoriali, sindacati, consente all'economia trentina di riprendersi provvisoriamente con un Pil a +2,5% nel 2010. Poi però si torna a crescite sotto l'1% e l'andamento del Pil finisce sottozero nel 2012 e nel 2015.
In questo contesto i consumi delle famiglie frenano e vengono limati anche da un'inflazione che sale fra il 3 e il 4%.
Alle assemblee 2009 delle cooperative di consumo la preoccupazione è già alta. Il Sait mette in campo un suo fondo straordinario anticrisi,

un'anticipazione di 1,7 milioni complessivi che vengono attribuiti in misura proporzionale alle Famiglie che sono state più fedeli negli acquisti di merce dal consorzio, e delinea un intervento da 60 milioni destinato alla ristrutturazione di 20 cooperative, quelle che si sono rivelate non in grado di reggere la concorrenza. Le risorse arrivano per 15 milioni dalle stesse Famiglie coop, per 5 milioni dal Fondo di solidarietà Sait gestito da Cooperfidi, per 5 dalla controllata Coopersviluppo, per 5 milioni dal Fondo immobiliare di Cooperfidi, sostenuto anche dalla Provincia, 30 milioni infine sono un prestito di Cassa Centrale e delle Casse Rurali. E Fiorini spinge per le fusioni tra cooperative.

AGGREGAZIONI A RILENTO

Tra il 2009 e il 2010 le Famiglie cooperative di Albiano e Lases decidono di unirsi. Nasce una Famiglia Cooperativa con oltre 500 soci - 519 alla chiusura del bilancio 2010 - un fatturato di 1,5 milioni e nel 2010 un piccolo utile di 4.000 euro. Risultati ottenuti in un'area, la Val di Cembra, colpita dalla crisi economica, in primo luogo del settore del porfido: nel 2000 gli addetti del comparto erano 1.250, nel 2010 scendono sotto quota mille a 933, nel 2015 sono 621, 400 in meno di prima della crisi, la metà di inizio millennio. Nel 2012 si raggiunge il numero maggiore di lavoratori in mobilità, 128. In questo quadro, la fusione tra cooperativa di consumo è d'aiuto. Ma in generale i processi di aggregazione tra Famiglie coop non decolleranno mai davvero.
L'assemblea Sait del 12 giugno 2011 si intitola «Aggregare per costruire». La quota di mercato della cooperazione di consumo è scesa al 35%. La ricetta del nuovo presidente Renato Dalpalù, in anni di consumi depressi, è razionalizzare i costi, motivare la squadra, concentrare gli sforzi ("Dalpalù: Sait efficiente e fusioni tra le Famiglie" l'Adige 9 giugno 2011). Negli anni Ottanta le Famiglie cooperative erano 227, nel 2011 sono 76, l'obiettivo è ridurle a una cinquantina, ma anche a 35, nel giro di qualche anno, soprattutto per non far pesare troppo il costo del personale che rappresenta quasi il 70% del totale merci escluse. Da allora qualche processo di aggregazione si mette in moto. Ma ancora nel 2015, quando sul tavolo del nuovo presidente della Cooperazione trentina Giorgio

Fracalossi, dopo la conclusione della lunga era di Diego Schelfi, arriva il piano di riassetto del consumo, si parla di ridurre le Famiglie cooperative da 76 a 26 ("Famiglie cooperative: da 76 a 26", l'Adige 14 giugno 2015). E alcuni presidenti di cooperative, come Luciano Maistri di Aldeno e Mattarello e Crescenzio Zambotti di Fiavè e Cavrasto, pur non essendo contrari alle fusioni, sostengono che è più urgente affrontare il nodo dei costi di Sait: «Paghiamo le operazioni immobiliari del consorzio». Nel 2025 siamo a 65 cooperative, meno di dieci anni prima ma lontani dagli obiettivi che erano stati delineati.

LO SCONTRO SAIT-DAO

Le fusioni tra cooperative non possono essere decise solo sulla base dei numeri dei bilanci aziendali, afferma il presidente di Federcoop Diego Schelfi al meeting della cooperazione di consumo a Salisburgo nel maggio 2012. Ma è proprio sui bilanci che i conti cominciano a non tornare. Sait chiude il 2009 con 294 milioni di fatturato e 3 milioni di utile e distribuisce alle Famiglie Cooperative 10 milioni tra ristorni (3,9 milioni), dividendi (900mila euro), incentivi straordinari anti-crisi (1 milione) e premi fedeltà (4,6 milioni). L'anno dopo le vendite del consorzio arrivano a 300 milioni e l'utile scende a 2,3 milioni, ma i ristorni sono ancora a 4 milioni e il dividendo a 1 milione. Nel 2011 fatturato a 309 milioni e risultato d'esercizio a 1,3 milioni, mentre il ristorno alle Famiglie coop scende a 3,2 milioni e il dividendo a 879mila euro. Le vendite raggiungeranno il livello massimo nel 2012 e nel 2013, entrambi a 320 milioni di fatturato. Poi i ricavi caleranno, come anche il risultato, che andrà in rosso di 10,9 milioni nel 2015, l'anno in cui parte la ristrutturazione del consorzio. Tra le Famiglie coop nel 2010 va in perdita il 15% del totale, 12 cooperative. Ma le cooperative in perdita diventeranno 31 nel 2014 e 34, quasi la metà del totale, nel 2015.
In questo quadro, alcune Famiglie cooperative cominciano a fare scelte diverse. Aldeno, Pinzolo e Carisolo costituiscono la società Alpica per aprire, con Dao e non con Sait, il supermercato Conad agli ex Magazzini Nicolodi di Trento.
I tre saggi nominati dal cda della Federazione dopo il ricorso di Sait -

Paolo Piccoli, Eduino Gabrielli, Pierluigi Angeli – concludono il loro lavoro richiamando le tre coop alle ragioni della territorialità cooperativa, ma non ritenendo illegittima l'operazione Alpica. Intanto nel settembre 2011 la Famiglia cooperativa di Aldeno e Mattarello annuncia l'uscita dal Sait e il passaggio a Dao. La mediazione della Federazione porta a ritirare la decisione. Nel frattempo però lo scontro con Dao è al calor bianco. Il presidente di Federcoop Schelfi definisce la cooperativa dei dettaglianti «liberista e senza scrupoli» a causa di una «politica di acquisizioni che rischia di indebolire il sistema». Il presidente Dao Odorizzi ribatte: «Come può il presidente della Federazione della cooperazione, l'uomo che dovrebbe occupare una carica super partes, prendere le parti di uno dei propri associati lanciando false accuse nei nostri confronti? Non siamo noi a contattare le cooperative, sono queste a venire da noi. Facendo parte di un gruppo nazionale del calibro di Conad, Dao è nelle condizioni di attuare politiche commerciali particolarmente competitive, con i migliori servizi e le migliori condizioni di cessione delle merci» ("Famiglie Cooperative scontro al calor bianco", l'Adige 21 settembre 2011). Nel 2009 il fatturato di Dao è a 118 milioni, con un ristorno ai soci di 11 milioni. Nel 2010 i ricavi salgono a 129 milioni, nel 2011 a 137, nel 2012 a 140 milioni. Nel 2013 il fatturato raggiunge i 151 milioni con un ristorno di 10,3 milioni.

Nel 2012 è la volta della Famiglia Cooperativa Albiano e Lases a decidere di lasciare Sait in direzione Dao. Il nodo è quello dei costi del fornitore e dei margini insufficienti della coop. Il confronto si sviluppa nei mesi dell'autunno 2011, quando il consorzio, di fronte al fermento delle cooperative socie, decide una stretta sulle possibilità di uscita: i tempi di preavviso per lasciare Sait salgono da 3 a 24 mesi e ci sono penali sulle forniture. Il motivo della stretta è spiegato dal presidente Sait Dalpalù all'assemblea straordinaria del 10 febbraio 2012 che approva le modifiche allo statuto, col voto contrario di 4 coop: ««Perché ci siamo decisi? A causa della congiuntura economica pesante e dell'ingente investimento di 60 milioni di euro sulla nuova piattaforma logistica, che richiede stabilità nel tempo delle dimensioni economiche del Sait, ma anche per evitare la percezione esterna che si ha di noi attraverso i mass media: un sistema continuamente percorso da tensioni, in cui la minaccia di "esodo" è sempre dietro l'angolo» ("Dalpalù ha convinto il 94% del Sait", l'Adige 11 febbraio 2012). Il Consiglio d'Amministrazione di Albiano e Lases, però, vota le dimissioni da Sait due giorni prima dell'assemblea e così applica le regole precedenti, peraltro dando un preavviso di 11 mesi visto che

l'uscita scatta il 1° gennaio 2013. L'assemblea di maggio della Famiglia Cooperativa conferma il mandato al Consiglio d'Amministrazione e, nonostante i colloqui col consorzio, a novembre arriva la decisione finale e a gennaio 2013 sui negozi della Cooperativa compaiono le insegne Conad City e Margherita Conad.
Sait dal canto suo continua ad alternare attacchi ai concorrenti – clamoroso quello a Poli «che vede il consumatore come un mezzo per raggiungere il profitto capitalistico», forse un riferimento trasversale a Dao ("Il Sait ricompatta le fila e attacca Poli e altri big", l'Adige 7 maggio 2012) – e appelli all'unità «contro la crisi», come all'assemblea del 10 giugno 2012. Eppure a Piazza Dante, in Provincia, l'impostazione è un po' diversa. Nel maggio 2011 alla convention della cooperazione di consumo a Milano Marittima il presidente della Provincia Lorenzo Dellai e l'assessore al commercio Alessandro Olivi lanciano la proposta di un grande centro commerciale in un'area all'interporto di Trento che veda partecipi le aziende trentine della grande distribuzione, private e cooperative, da Sait a Dao, da Poli a Orvea (che poi si fonderanno), per evitare la «colonizzazione» del Trentino da parte di grandi catene nazionali ed estere ("«Trentino store», proposto l'interporto", l'Adige 12 maggio 2011). Una prospettiva "territoriale" che va oltre le polemiche Sait-Dao e Sait-Poli, anche se il progetto non andrà in porto.

CRISI E CAMBIAMENTO

L'11 aprile 2016 si insedia il nuovo direttore del Sait: si chiama Luca Picciarelli e viene da esperienze importanti nella grande distribuzione, da Esselunga a Realco. Il 10 maggio viene presentato il bilancio 2015 del consorzio: a fronte di un fatturato di 303 milioni, leggermente migliore dell'anno precedente ma lontano dal record di 320 milioni di due anni prima, il risultato d'esercizio è negativo per quasi 11 milioni. È la pulizia dei conti: la gestione caratteristica è in utile di quasi 2 milioni, ma il riallineamento dei valori delle partite immobiliari aperte, e spesso bloccate, porta a svalutazioni per 10 milioni e, per la prima volta, si svaluta la partecipazione in Trento Sviluppo, la società dei superstore. Perché la joint venture Sait-Coop chiude il 2015 con la sesta perdita

d'esercizio consecutiva, pari quell'anno a 1,2 milioni. I superstore di Trento e Rovereto, quindi, non si rivelano quel polmone di vendite e margini che avrebbe dovuto compensare le gestioni non economiche dei negozi cooperativi nei piccoli paesi. Al contrario, in quegli anni diventano un problema, tanto che tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, dopo cinque anni in cui Trento Sviluppo aveva cumulato 6 milioni di perdite, si arriverà alla cessione del superstore del Millennium di Rovereto a Aspiag-Despar e alla gestione 100% Sait del superstore di Trento. Ma intanto il 9 novembre 2016 arriva la botta più grande: Sait annuncia 130 esuberi, un terzo dei 400 lavoratori - 180 negli uffici, 220 nei magazzini - della sede centrale all'interporto e un quinto dei 650 addetti totali. Gli occupati Sait erano stati in crescita dai 585 del 2004 ai 631 del 2008, dove si cominciano a calcolare dipendenti più collaboratori, al top di 731 nel 2011. Poi comincia la diminuzione e, dopo una lunga e difficile vertenza sindacale sugli esuberi, il drastico dimagrimento a 475 addetti nel 2018 e all'ulteriore calo ai 350 dipendenti attuali, dopo l'esternalizzazione di magazzinieri ad una cooperativa esterna. La dura ristrutturazione guidata dal direttore Picciarelli riporta Sait in equilibrio: dopo un minimo di fatturato a 289 milioni nel 2019, le vendite riprendono e toccano il record di 384 milioni nel 2024, con un risultato d'esercizio che rimane costantemente positivo poco sopra o poco sotto i 2 milioni.
Tutto questo però si accompagna alle difficoltà delle Famiglie cooperative e all'uscita dal consorzio di altre cooperative che passano a Dao, visto come più solido, con proposte di gestione di nuovi supermercati importanti come quello di Pergine e gli Eurospin e con possibilità di sostegno nel caso di ristrutturazioni. Nel 2016 le Famiglie Cooperative registrano un fatturato di 333 milioni, in leggera ripresa dopo il calo degli anni precedenti, ma le cooperative in perdita arrivano a 33 su 73, il 45%. Poi si scenderà a 20 Famiglie coop in rosso nel 2017, a 19 nel 2018, a 13 nel 2019 e a zero nel 2020, con un aumento negli ultimi anni segnati dai conflitti e dall'inflazione. Dal canto suo Dao sale, anche grazie ad acquisizioni, dai 157 milioni di fatturato 2014 ai 188 del 2015 ai 200 milioni nel 2016. I ricavi consolidati 2017 sono a 226 milioni, salgono a 236 nel 2018, a 252 nel 2019, a 298 nel 2020, per poi superare i 300 milioni, fino ai 351 del 2022, ai 388 del 2023, ai 380 del 2024, ormai in competizione con i volumi di vendite di Sait. Nonostante le regole più stringenti votate nel 2012, decidono di lasciare Sait in diversi anni le Famiglie Cooperative Giudicarie, Carisolo, Pelugo, Valle di Cavedine, Fiavè, Vallate Solandre, che si aggiungono a Fassa, Val di Non e Albiano

Lases. Qualche tentativo di mediazione emerge in Federazione negli anni delle presidenze di Mauro Fezzi (2016-2018) e Marina Mattarei (2018-2020), senza però esito. Nel 2023 la Famiglia Cooperativa Albiano Lases lascia la Federazione, seguita nel 2024 da Dao e altre Famiglie Cooperative come Vallate Solandre, Giudicarie, Cavedine. Vengono al pettine i nodi della posizione di via Segantini nelle vicende di questi anni. Ma anche il tema dei ruoli dei consorzi e della Cooperazione, come aveva detto il presidente Sait Fiorini nell'assemblea del 2009 al Mart: «Oggi Federazione e Sait sono e fanno entrambe la stessa cosa. Ma mettendo a tema il rafforzamento del sistema, occorre focalizzare le due anime. Il consorzio-impresa, dispensatore di servizi e tutore di politiche aziendali legate alle dinamiche imprenditoriali, e il consorzio-sindacato, dedito alla funzione lobbistica nel senso nobile del termine, che comprende i rapporti con la parti sociali e istituzionali, la formazione, l'osservatorio, la vigilanza e la difesa del movimento e dei suoi valori». Una parte del movimento trentino della cooperazione di consumo ha via via fatto fatica a vedere l'efficacia dei servizi del consorzio e, poi, del ruolo sindacale della Federazione Trentina della Cooperazione.

PREPARARE UNA SCELTA

Luciano Enderle

La Federazione Trentina della Cooperazione tra i suoi vari compiti si è sempre data l'impegno di proporre alle associate percorsi di rinnovamento al fine di garantire alle cooperative continuità anche al mutare di situazioni economiche e sociali, imprescindibili per società con un percorso di vita ultracentenario. L'obiettivo principale quello di mantenere nel tempo il prezioso servizio per le piccole comunità ed in particolare per le persone più fragili con la consapevolezza dell'importanza di avere nella propria comunità un servizio essenziale per gli approvvigionamenti quotidiani di beni alimentari ma soprattutto del fatto che il negozio è diventato spesso per i piccoli paesi unico momento di incontro e di condivisione sociale per le persone residenti.
Così nel tempo le Famiglie Cooperative che erano legate al campanile di ogni piccolo paese si sono organizzate ed aperte a percorsi di fusione che hanno consentito di avere una sostenibilità economica e il mantenimento così del prezioso presidio territoriale.
Questo percorso ha portato dai primi anni ottanta le Famiglie cooperative a passare da un numero superiore ai 220 ad una settantina di società ai tempi attuali mantenendo ed addirittura aumentando i negozi nei piccoli centri abitati.
Questi percorsi di fusione sono stati proposti dalla Federazione con la

consapevolezza che ogni progetto di riorganizzazione avvia un processo non facile perché ogni cambiamento comporta fatica e perché si vanno a toccare status quo e posizioni personali che tendono ad ostacolarlo. Ecco perché si sono trovate realtà mature e consapevoli di affrontare un cambiamento atto a garantire un assetto competitivo alla propria cooperativa coscienti che questa era l'unica strada da percorrere e che in questa direzione ogni sforzo andava compiuto anche a scapito di posizioni e cariche personali. Altre realtà hanno scelto di mantenere lo status quo a discapito di una visione di tutela sociale di prospettiva.

Le principali motivazioni della proposta della Federazione di ragionare in funzione dell'ineludibile cambiamento sono così riassumibili.

- La storia degli ultimi 40 anni ha dimostrato che il primo risultato ottenuto dai processi di fusione è stato il cambio di visione radicale rispetto alla prospettiva puramente localistica dando una prospettiva di valle. Le cooperative che più sono cresciute, infatti, sono quelle che hanno avviato in passato i progetti di fusione ed hanno pertanto cercato la crescita su territori più ampi rispetto a quello del Comune, come era prima. Questo ha consentito di occupare spazi commerciali sul territorio e dare quelle dimensioni che consentono ancora oggi di mantenere i punti vendita più piccoli che altrimenti sarebbero economicamente insostenibili.
- Economia di scala.
  È ovvio che la concentrazione porta ad economie di scala che per alcuni elementi sono immediate (un solo bilancio, una contabilità, un controllo di gestione, un modello di privacy e di sicurezza, minor investimenti in scorte per rotazioni maggiori) e per altri arriva a concretizzarsi nel tempo (più efficace gestione del personale, minor personale amministrativo, migliori opportunità economiche per taluni servizi).
  Conseguenza a queste economie di scala il poter affrontare il mercato con prezzi più concorrenziali.
- Economie derivanti da una miglior gestione finanziaria.
- Formazione professionale
  Le Famiglie cooperative di piccole dimensioni non riescono ad investire in formazione in quanto non possono organizzare la disponibilità dei propri dipendenti perdendo una fondamentale occasione di crescita.
- Perfezionamento degli strumenti gestionali

> Un numero di cooperative più "dimensionate" consente di avere la struttura amministrativa in grado di meglio operare con l'adozione di strumenti di controllo che sono diventati ormai essenziali con la riduzione progressiva della marginalità.
> Pensiamo ai bilanci di previsione, al controllo di gestione, alle analisi di bilancio. Questi strumenti consentono in momenti dove i bilanci si giocano su minime oscillazioni percentuali di avere controllo e contezza della gestione al fine di mantenere l'equilibrio economico.
> Con cooperative omogenee anche gli strumenti informatici potrebbero essere più appropriati a collegare l'attività con i mutamenti di mercato che si verificano sul territorio.

A fronte di questi possibili vantaggi c'è anche un elemento di rischio
Il problema principale, oltre a superare gli individualismi, il campanilismo, è quello di riuscire a mantenere il principio fondamentale dell'identità cooperativa ovvero mantenere quei principi di partecipazione e solidarietà che sono al tempo stesso la forza e la motivazione dell'essenza cooperativa e soprattutto mantenere forte il legame con tutto il territorio di operatività.
Storicamente le fusioni hanno sempre portato ad una forte crescita della base sociale anche perché la presenza di strutture più solide e di dimensioni più consistenti hanno reso più interessante la partecipazione attiva dei soci negli organi sociali.
Con queste premesse nel corso del 2007 si è avviato un percorso sollecitato da anni che vedeva l'opportunità di aprire ad un progetto di fusione tra le Famiglia Cooperativa di Albiano, la Famiglia Cooperativa di Lases e la Famiglia Cooperativa di Lona.
Il percorso pareva di buon senso anche considerato il fatto che il piccolo Comune di Lona Lases era l'unico oltre al Comune di Trento ad avere ben due cooperative di consumo all'interno dello stesso territorio comunale.
Ragionando con i Presidenti delle singole realtà si è avviata una prima fase di valutazione e si sono approntate analisi e prospettive al fine di aprire il confronto all'interno dei singoli Consigli di amministrazione.
In seguito i Consigli di amministrazione delle tre cooperative hanno nominato dei delegati per avviare una serie di incontri trasversali per la stesura del progetto di fusione.
Dopo vari incontri i delegati hanno sottoscritto in data 15 gennaio 2008 il seguente protocollo di intesa.

Verbale dell'incontro svoltosi a Lases il giorno 15 gennaio 2008 con inizio alle ore 20.30

Sono presenti:
Famiglia Cooperativa Albiano
Presidente Fernando Odorizzi - Vice Presidente Renzo Odorizzi;
Famiglia Cooperativa Lases
Presidente Roberto Gilli – Vice Presidente Alessandro Avi;
Famiglia Cooperativa Lona
Presidente Mauro Malfer – Vice Presidente Maria Fedrizzi;

Coordina il revisore delle Federazione Trentina della Cooperazione Luciano Enderle.

Dopo una serie d'incontri d'approfondimento per la realizzazione di un progetto di fusione tra le tre Famiglie Cooperative, nella seduta odierna si sono definiti i primi punti importanti per avviare la procedura.
Il clima sereno e costruttivo dei rappresentati le tre cooperative ha consentito di presentare una proposta ponderata e consapevole da portare in discussione ed eventuale approvazione nei rispettivi Consigli di amministrazione.

Il punto focale della proposta è porre lo sguardo verso quello che sarà la Famiglia Cooperativa del futuro piuttosto che soffermarsi su quella che è la situazione attuale delle singole società, tenendo però anche in considerazione la realtà commerciale, finanziaria e patrimoniale di ognuna delle Famiglie Cooperative.

I punti principali sui quali si è raggiunto un accordo di massima e che andranno discussi nei vari Consigli d'amministrazione in vista del prossimo incontro congiunto fissato ad Albiano per il giorno 11 febbraio 2008 sono i seguenti:

1) *L'operazione di fusione tra le tre famiglie cooperativa, che avrà decorrenza 01 gennaio 2009, è un momento storico importante e fondamentale per la cooperazione di consumo della valle di Cembra;*

2) *La denominazione sociale provvisoriamente indicata è la seguente: "Famiglia Cooperativa Albiano Lona e Lases s.c.";*

3) La società incorporante sarà la Famiglia Cooperativa Albiano che tecnicamente continuerà la propria attività incorporando le altre due società;

4) Il Consiglio di amministrazione avrà un numero di componenti variabile da 9 a 13. La composizione del Consiglio di amministrazione sarà legata al territorio di operatività della cooperativa con questa rappresentazione iniziale:

Albiano	3
Lases	2
Lona	2
Segonzano	1
Piazzo di Segonzano	1
TOTALE	**9**

Presidente e Vice Presidente dovranno provenire da territori diversi.

5) Il Presidente sarà nominato dall'assemblea dei soci mentre il Vice Presidente sarà nominato dal Consiglio di amministrazione al proprio interno.

6) La sede legale ed amministrativa della Cooperativa sarà Lases.

7) Vi è un impegno di massima per garantire che la prima presidenza della società venga affidata alla compagine sociale di Lases.

I delegati hanno portato e discusso all'interno dei propri singoli Consigli di amministrazione la proposta di progetto di fusione, dove sono definite le regole che avrebbero caratterizzato la nuova società, ed il nuovo Statuto sociale che prevedeva nel suo primo articolo:

DENOMINAZIONE – SEDE - DURATA

***Art. 1** (**Costituzione e denominazione**)*
*E' costituita con sede nel Comune di Lona – Lases Frazione Lases la società cooperativa denominata **"Famiglia Cooperativa Albiano Lona e Lases società cooperativa"**.*
La società esplica la propria attività nei comuni di Albiano e Lona – Lases e Segonzano e potrà eventualmente estenderla ad altre zone, con delibera del Consiglio di Amministrazione.

Ed in riferimento alla composizione del Consiglio di amministrazione all'articolo 27:

***Art. 27** (**Consiglio d'Amministrazione**)*
Nella nomina degli amministratori si dovrà tener conto dei criteri di rappresentatività territoriale minima, come di seguito riportato:

ZONA TERRITORIALE	NR. CONSIGLIERI
Comune di Albiano	3
Comune di Lona - Lases	
- frazione Lases	2
- frazione Lona	2
Comune di Segonzano	
- Segonzano	1
- frazione Piazzo di Segonzano	1
Totale numero minimo consiglieri	**9**

Il Consiglio di Amministrazione nomina al suo interno il Vice Presidente tenendo conto che il Presidente, nominato dall'assemblea, ed il Vicepresidente dovranno provenire da zone territoriali diverse.

Dopo numerosi incontri i tre Consigli di amministrazione avevano approvato, con specifica delibera, il Progetto di fusione che prevedeva la nascita dal 01 gennaio 2009 della "FAMIGLIA COOPERATIVA ALBIANO LONA E LASES" - Società Cooperativa - con sede legale nel Comune di Lases.
I tre presidenti: Fernando Odorizzi della Famiglia Cooperativa Albiano, Roberto Gilli della Famiglia Cooperativa Lases e Mauro Malfer della Famiglia Cooperativa Lona hanno sottoscritto il Progetto di fusione approvato dai rispettivi Consigli di amministrazione.
Ora mancava la sola approvazione delle singole Assemblee che storicamente difficilmente smentiscono le scelte fatte dai rispettivi Consigli di amministrazione a meno che non vi siano già in essere contrapposizioni tra la base sociale e gli stessi amministratori.
Come di prassi prima di arrivare alla assemblea straordinaria di fusione con il notaio sono convocate delle assemblee ordinarie per presentare il progetto di fusione.
In queste assemblee consultive si è registrato il parere favorevole al progetto delle compagini di Albiano e Lases ed a sorpresa il parere sfavorevole della compagine di Lona.
Il consiglio di amministrazione della Famiglia Cooperativa di Lona visto l'esito dell'assemblea consultiva decide di non procedere oltre e di ritirare la disponibilità della Cooperativa dal progetto di fusione.
La Famiglia Cooperativa di Lona ha cessato l'attività in data 22/03/2021 a seguito di fusione mediante incorporazione nella Famiglia Cooperativa Valle di Cembra.
Visto il deludente esito della Assemblea della Famiglia Cooperativa Lona i consigli di amministrazione della Famiglia Cooperativa Albiano e della Famiglia Cooperativa di Lases, fortemente convinti della bontà del progetto avviato al fine di rendere la cooperativa competitiva sul mercato e di rendere più efficace l'attività imprenditoriale, condizione imprescindibile per lo sviluppo e per una azione sociale efficace, hanno deciso unanimemente di proseguire comunque a due il progetto di fusione mantenendo inalterata la decorrenza.
Nel corso dell'autunno si è rivisto ed approvato il nuovo progetto di fusione portato poi nel mese di dicembre alla approvazione da parte delle Assemblee straordinarie delle due società.
Il giorno 01 gennaio 2009 nasce così la Famiglia Cooperativa Albiano Lases.

IL CORAGGIO DI UNA SCELTA

A cura della Cooperativa DAO

"Albiano sbatte la porta ed esce".
Titolava così il quotidiano *l'Adige* del 9 febbraio 2012, la mattina precedente l'assemblea di approvazione del nuovo statuto del Consorzio delle Cooperative Trentine. Le modifiche messe con urgenza in agenda avrebbero trasformato e inasprito le condizioni di recesso da SAIT. In quell'occasione, la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases avrebbe votato contro il nuovo ordine costituito per gettare un seme che sarebbe germogliato nella scelta di cambiare centrale d'acquisto dal 2013.
La stampa locale di quel periodo riportava un ping-pong di incontri e delibere, detti e celati tra i vertici della Famiglia Cooperativa di Albiano e di SAIT, nei quali si inseriva anche la voce della Federazione Trentina della Cooperazione. Dalle pagine emergevano tangibili le motivazioni economiche e politiche della decisione di Albiano di uscire da SAIT, pur senza ancora la comunicazione ufficiale della nuova destinazione associazionistica.
"Con chi potreste ricercare un'aggregazione se foste fuori dal nostro sistema?", chiedeva con patente retorica Renato Dalpalù, allora presidente dello storico consorzio, nella lettera del novembre 2012 indirizzata al Presidente e ai Consiglieri della Famiglia Cooperativa di Albiano.

La risposta si era già diffusa tra i corridoi delle sedi cembrane e di Via Segantini da circa nove mesi. Senza spazio ai ripensamenti, con il 1° gennaio 2013, la Famiglia Cooperativa di Albiano, con il suo milione e mezzo di euro fatturato all'anno, i due punti vendita di Albiano e Lases, e i sette dipendenti, si sarebbe legata alla cooperativa DAO (Dettaglianti Alimentari Organizzati).
Nata come unione di grossisti trentini e attiva sul territorio dal 1962, tra i non addetti ai lavori DAO era spesso salita agli onori della cronaca per il proprio modello cooperativo, in contrapposizione a quello di SAIT nella guerra di catenacci giornalistici.
Di fatto non era nuova al mal dissimulato snobismo consortile che aleggiava ai tavoli della Federazione, dove DAO era conscia di rappresentare una scomoda spina nel fianco. Una particolarità fra tutte, ricorda l'ex presidente Ivan Odorizzi, faceva storcere il naso tra le cooperative di consumo, ovvero che *"a fine anno, in riserva indivisibile finiva il minimo indispensabile"*, e si procedeva alla redistribuzione dei dividendi ai soci. Una scelta che vedeva il modello cooperativo unirsi fattivamente alla volontà di viaggiare su un binario diverso, più attrattivo per chi volesse fare impresa.
In continuità con quanto accade ora, il metodo di lavoro e collaborazione proposto da DAO poggiava su regole perimetrate e ponderata flessibilità: una forma mentis che ha sempre permesso alla cooperativa lavisana di analizzare e seguire la dinamicità del mercato, suggerendo le scelte migliori in ogni area presidiata dai suoi associati.
DAO aveva costruito il proprio modo di soddisfare le richieste di soci e famiglie cooperative che volessero tentare una nuova strada, dove la sostenibilità commerciale si univa ai valori dell'associazionismo.
A chi cercava un partner attento alle peculiarità del mercato, alla relazione oltre che all'economia, alla personalizzazione imprenditoriale sia in contesti urbani sia in aree rurali, DAO rispondeva con la vicinanza di un'azienda che rappresentava le "persone oltre le cose".
Dal 2004, infatti, la cooperativa DAO era come oggi associata a Conad, il consorzio bolognese diventato leader della grande distribuzione italiana. Nel 2013, Conad aveva raggiunto un giro d'affari di 11,5 miliardi di euro, con una crescita del 5,4 per cento sull'anno precedente. La quota di mercato del consorzio si attestava intorno all'11 per cento, mentre la sola quota sul largo consumo confezionato della marca commerciale (26,3 per cento) staccava di 7 punti percentuali la media del Mercato Italia. Lo sviluppo della rete di vendita Conad nazionale confermava un'insegna

capace di generare valore per i propri soci-imprenditori, di rafforzare la relazione con il cliente, di fare sistema con le proprie cooperative dislocate su 108 province su 110.
Una prospettiva positiva e singolare, specie se rapportata alle analisi che la società IRI (oggi Circana) restituiva per la visione complessiva del mercato nel 2013: aumento continuo della pressione promozionale (+1 per cento rispetto al 2012), flessione dei volumi (-1,8 per cento), tendenza all'acquisto di prodotti e marche in fasce prezzo medio-basse, riduzione dell'acquisto nei reparti cura casa e persona, diminuzione dell'importo dello scontrino medio.
In questo panorama di incertezze, speranze e sfide, la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases avviava il suo nuovo percorso: lasciare il lungo matrimonio con SAIT per iniziare il rapporto con DAO. Una transizione tutto sommato celere ma ponderata, avvenuta non senza pressioni intestine e tensioni di matrice politica e sociale.
La cooperativa DAO reagì alla richiesta della realtà presieduta da Roberto Gilli con obiettività e pragmatismo. A dispetto delle diatribe da rotocalco, a Lavis non è mai stata un'abitudine fare proselitismo attraverso i valori cooperativi: i precedenti ingressi di altre cooperative di consumo, dalla compagine maggiore di quella di Albiano, non erano stati cercati, semmai accolti.
Anche quella decisione inaspettata, quindi, rappresentò per DAO un'ulteriore opportunità di crescita ed era di certo motivo di rilevanza e rafforzamento del proprio posizionamento nel panorama trentino della cooperazione. Più di ogni altra lettura, quella scelta implicò assumersi una responsabilità.
La sfida era duplice: sanare un bilancio in passivo di circa 50 mila euro e far sì che si generasse valore futuro, per il nuovo socio e per l'ecosistema DAO.
Diventare la nuova centrale d'acquisto di una cooperativa rilevante pur nelle sue dimensioni modeste significava ritarare ciò che fino ad allora era stata la routine consolidata dei negozi. Farlo partendo da un sistema diverso contemplava un impegno ragguardevole per adattare e adattarsi a un modello e un punto di vista nuovi.
Si sostituivano insegne, prodotti, divise e vetrofanie, ma in particolare si plasmavano e assestavano metodo di lavoro, concezione dei monitoraggi economici, tipo di relazione tra associati. Dall'assortimento alla logistica, fino alle condizioni commerciali, l'ingente impatto operativo fiancheggiava la complessità di una transizione che avrebbe guidato

la Famiglia Cooperativa di Albiano verso nuovi equilibri strutturali e un'identità commerciale inedita in cui ritrovarsi.
Il processo non fu privo di ostacoli e qualche remora, per la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases come per DAO.
Nei piccoli borghi dove è più complesso tingere il bilancio di verde, rialzarsi da una perdita implica analizzare, calibrare e ottimizzare gli investimenti, indagare i motivi di dispersione, aggiustare gli approcci. DAO affiancava e oggi affianca ogni socio proprio nella ricerca dei problemi e dei loro perché, per proporre soluzioni con sensibilità e senza colpe da addossare, solo obiettivi da raggiungere a beneficio di tutta l'impresa cooperativa.
Il proposito del presidente Gilli e dei suoi consiglieri di fare *"il bene dei soci e dei clienti"* trovò forma e sviluppo nell'impegno che DAO investiva per dare una nuova semantica al ruolo di *centro distributivo*.
Nella distribuzione organizzata cooperativa, gli attori della filiera sono anche portavoce di un ecosistema di valori e standard comuni. È primariamente la relazione a sottendere i successi dell'operato di ogni parte coinvolta. Per questo, il perimetro e i dettagli del passaggio da SAIT furono discussi in sede consiliare ad Albiano più di una volta, alla presenza dei vertici della Famiglia Cooperativa e di DAO, con i rispettivi presidenti Roberto Gilli e Ivan Odorizzi, insieme alla Direzione delle due voci, in dialogo costante.
DAO spiegava il proprio modello e il proprio agire con analisi e dati irrefutabili alla mano, perché fosse evidente che *"un bilancio non si sana con la bacchetta magica* – come aveva detto il presidente Odorizzi in uno degli incontri con la Famiglia Cooperativa – *bisogna capire e accettare le regole del commercio. E ricordare che non le fa DAO, ma che possiamo analizzarle insieme"*.
Durante il periodo del cambio di insegna, DAO coinvolse non solo il Consiglio della cooperativa di Albiano ma anche i Direttori dei negozi di Albiano e Lases, per far sì che la costituzione del nuovo assetto incontrasse il supporto e la convinzione di chi il punto vendita lo viveva e sapeva a memoria. L'obiettivo era mantenere il naturale significato che fino ad allora i due presìdi di prossimità cembrani avevano avuto per le comunità residenti.
Come in altre situazioni analoghe, DAO impiegò da subito risorse rilevanti, in primis umane, per l'esito positivo delle operazioni. La cooperativa lavisana si mosse per valutare la salute economica dei due esercizi, coordinare il controllo inventariale, organizzare la sostituzione

di referenze e materiale di comunicazione a marchio, nonché formare il personale per condividere il nuovo sistema con chi diventa il volto della cooperativa nella comunità.
Se il passaggio a DAO non fosse stato anche di carattere politico, a convincere della convenienza nel cambio di centrale d'acquisto sarebbe bastata la lettura del confronto assortimentale e di offerta al pubblico creato per il negozio di Albiano.
Come da prassi, DAO aveva preparato l'analisi delle referenze a fine 2012 e proiettato i desiderata per il 2013. Gli oltre 2400 prodotti in punto vendita non sarebbero stati toccati né in quantità né in qualità. Anzi, la situazione prevista con la nuova insegna vedeva a scaffale un'aggiunta di circa 100 referenze dell'industria di marca, con variazione nei formati. Il totale a negozio avrebbe superato di poco la numerica iniziale, nel rispetto degli spazi fruibili nei reparti e della domanda d'acquisto.
La nuova organizzazione avrebbe aumentato l'offerta senza dimenticare il rapporto qualità-prezzo, aspetto necessario per continuare a portare le persone nel supermercato. Una convenienza che non si basava su illazioni e che giocava a favore del nuovo marchio, con gli articoli sovrapponibili e confrontabili più convenienti nel 73% delle referenze.
Per quanto impegnativa fosse la sfida di fare proprio un modello lavorativo e cooperativo differente, a sua volta DAO trovò nel nuovo associato un'attenzione condivisa verso i valori della collaborazione e dell'ascolto.
La comunione di intenti fece sì che "cambiare vestito" smettesse di essere la preoccupazione principale. Infatti, sebbene i numeri della marca Conad mettessero a tacere qualsiasi pregiudizio, tra gli addetti ai lavori della Famiglia Cooperativa (di Albiano, come di altre valli) era comune il timore che il nuovo nome sui prodotti potesse portare a una minore qualità percepita.
Soprattutto, si insinuava la paura che l'insegna Conad spazzasse via l'identità di *Famiglia*.
Anche in questo frangente di importanza sociale più che economica, DAO seppe spiegare con rassicurante semplicità la filiera produttiva locale, un caposaldo per l'azienda e per Conad nel concetto di territorialità, qualità e fiducia.
Allora come oggi, la cooperativa DAO rimase salda sulla convinzione che non si smette di significare quando si cambia significante: l'aspetto esteriore nulla può se l'identità è ben radicata. La cooperativa parlava con cognizione di causa, poiché nel corso della sua evoluzione aveva cambiato

pelle in diversi momenti, tutte in risposta a un'esigenze di crescita, ma restando fedele alla sua visione e proseguendo con stile riconoscibile al di là delle scelte tipografiche o delle palette distintive. A indice della bontà delle proprie decisioni, saranno le persone a continuare a scegliere un punto vendita perché vi trovano qualità, relazioni, fiducia, un messaggio familiare, una comunione di valori. Il marchio può solo essere un vantaggio competitivo, specie quando le premesse economiche sono favorevoli.

Il 2 gennaio 2013, la Famiglia Cooperativa riapriva i suoi due punti vendita con le nuove insegne: Conad City ad Albiano e Margherita Conad a Lases.
A questi si sono uniti poi il supermercato Conad di Pergine Valsugana (maggio 2023) e il negozio Margherita di Vigo Meano (gennaio 2025).
A dimostrazione che no, non è sempre necessario scegliere *tra sostenibilità economica e coerenza valoriale*: basta sedere al tavolo con regole condivise, ascolto, impegno reciproco, e una buona dose di coraggio.

COOPERARE È SCEGLIERE

Alberta Avi

2009 - L'ANNO CHE PREPARA LA SCELTA

Il 2009 non fu un preludio qualsiasi. Fu l'anno in cui due storie, Albiano e Lases, capirono che per restare sé stesse dovevano imparare a respirare insieme. L'Italia usciva dal tornante più stretto della crisi finanziaria e la spesa quotidiana diventava il barometro del paese reale: scontrini più attenti, carrelli più misurati, una fedeltà al negozio di paese che, quando tutto scricchiola, somiglia a un atto di protezione reciproca. In Trentino, la Cooperazione di consumo tenne la posizione meglio del previsto: nel 2009 i ricavi complessivi del sistema Famiglie Cooperative–SAIT toccarono circa 420 milioni di euro (+3,5% sull'anno precedente), di cui 320 milioni realizzati dalle Famiglie Cooperative, 44 dai supermercati diretti SAIT e 64 dai due Superstore; oltre 2.100 addetti confermavano la funzione anticiclica dei negozi cooperativi e la capillarità del servizio nei paesi. Dentro questo quadro, SAIT veniva da anni di investimenti e crescita: aveva appena spinto il valore della produzione 2008 a 295,5 milioni (+6,7%), distribuendo alle cooperative ristorni in capitale per 3,9 milioni (pari a circa il 3% del ritirato) e un dividendo di 815 mila euro. Segnali di salute che però preannunciavano una stagione più selettiva, in cui la sostenibilità dei margini sarebbe diventata l'ago della bussola.

Sul territorio, intanto, la crisi non era una statistica: nelle Giudicarie e in Valsugana la Cooperazione presidia paesi dove è spesso l'unico negozio; nella patria del porfido, proprio tra Albiano e Lases, si contano oltre 150 posti di lavoro persi in un anno e mezzo, una ferita che tocca famiglie e relazioni quotidiane e rende la bottega Cooperativa un luogo che dà continuità quando il lavoro manca.
Anche i numeri provinciali raccontano un vento contrario: nel 2009 il Pil regionale rallenta, i consumi delle famiglie tirano il freno e l'occupazione si fa più fragile, segnali letti dagli indicatori Istat per la Provincia Autonoma di Trento e coerenti con la cautela che inizia a serpeggiare nei consigli di Amministrazione.
È in questo clima che le due cooperative, ancora autonome, mettono sul tavolo i conti e le abitudini: duplicazioni di costo (servizi, strutture, rifornimenti), orari da tenere vivi in due piazze, occupazione da tutelare, mutualità da non annacquare. Se l'unità è un valore, nel 2009 diventa anche un metodo: si ragiona sulla fusione non per crescere di taglia a ogni costo, ma per difendere i paesi quando i margini si assottigliano.
Il dibattito è schietto. C'è chi teme di perdere identità; c'è chi vede nella fusione l'unica strada per alleggerire i conti senza spegnere le luci. L'ultimo miglio di quell'anno è fatto di riunioni serali, di fogli di Excel che passano di mano, di confronti con Soci e clienti che chiedono solo una cosa: non lasciate sguarnita la comunità. Quando, tra fine 2009 e l'inizio del 2010, le assemblee dànno via libera alla nascita della Famiglia Cooperativa Albiano e Lases, la decisione ha il passo delle scelte adulte: unire per restare. E proprio da qui, dall'istante in cui due case decidono di diventare una, continua la storia che era iniziata cent'anni prima.

LE RADICI COMUNI (1896-1898)

La nostra storia non comincia nel 2010, né nel 2009.
Comincia più di un secolo prima, nel 1896, quando un gruppo di famiglie di Albiano e Lases, insieme, decide di dare vita a una delle prime cooperative di consumo della valle: una stessa casa per due comunità sorelle, nata per tenere vicino il necessario di ogni giorno pane, farina, sale e la fiducia che li rende beni comuni.

Due anni dopo, nel 1898, i Soci di Lases sentono l'esigenza di un presidio ancora più vicino alla vita del paese: escono dall'esperienza comune e fondano la Cooperativa di Lases. Non è una rottura, è un ramo che si stacca dal tronco per crescere con luce propria. Da allora le due cooperative cammineranno su binari autonomi, ma con la stessa origine, dentro il medesimo movimento della Cooperazione trentina.
Per questo, quando nel 2010 le strade torneranno a congiungersi, non sarà un matrimonio tra estranei: sarà il ritorno a casa di due rami dello stesso albero.
Gli anni immediatamente successivi alla fusione, tra il 2009 e il 2013, sono quelli in cui la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases impara a stare in piedi come soggetto nuovo, senza perdere il senso della propria storia.
Il primo Consiglio d'Amministrazione sceglie consapevolmente la strada della continuità: in una fase delicata, segnata dalla necessità di integrare persone, procedure e abitudini, ogni strappo avrebbe potuto compromettere l'equilibrio appena raggiunto.
La direzione operativa viene affidata a Paolo Casagrande, già alla guida della ex Famiglia Cooperativa di Lases. La sua presenza rappresenta un elemento di stabilità e di conoscenza profonda del territorio, utile a trasformare la fusione da atto formale a pratica quotidiana.
Sono anni di assestamento, in cui si lavora più sulla tenuta che sull'ambizione, più sulla coesione che sull'innovazione. Difendere la Cooperativa, in questa fase, significa darle il tempo di riconoscersi e di costruire fiducia, dentro e fuori i punti vendita.
A partire dal 2013, il percorso della Cooperativa entra in una fase diversa. Le fondamenta sono ormai solide e il cammino assume i contorni di un passo di montagna già conosciuto: curve note, salite previste, discese gestibili.
È in questo contesto che si colloca la direzione di Filippo Angheben, avviata nel 2011, una fase di passaggio a cavallo tra due stagioni: da un lato la continuità con l'assestamento iniziale della Cooperativa, dall'altro l'accompagnamento verso una gestione di Ordinaria Amministrazione improntata a prudenza e consolidamento, che si protrasse fino al 2018.
In questo periodo Angheben ebbe anche il merito di guidare la Famiglia Cooperativa nel delicato passaggio di fornitore, garantendo stabilità operativa in una fase potenzialmente critica.
Con la conclusione del suo mandato iniziarono però progressivamente a emergere difficoltà di natura organizzativa e di governance: non si riuscì

più ad assicurare una Direzione chiara e riconosciuta, mentre i Consigli di Amministrazione tendevano a sovrapporre i propri ruoli a quelli gestionali, generando confusione sulle competenze e sulle responsabilità decisionali. Tali criticità, che inizieranno a manifestarsi con crescente evidenza negli anni successivi, verranno riprese e analizzate più avanti nelle pagine che seguono.

TRA FEDELTÀ E AUTONOMIA (2010-2012)

Come una Cooperativa difende sé stessa senza tradire la propria storia

Guidare una Famiglia Cooperativa non significa maneggiare soltanto bilanci e percentuali. Significa custodire abitudini quotidiane, difendere la dignità del lavoro, mantenere vivi presìdi che tengono insieme una comunità. Tra il 2010 e il 2012 la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases si è trovata di fronte a una scelta delicata: capire come tenere uniti questi beni comuni senza rinnegare la propria storia. Non contro qualcuno, ma a favore della propria gente.
All'inizio di marzo 2010, a pochi mesi dall'avvio del nuovo assetto, il clima resta quello di una ripartenza prudente. La fusione tra Albiano e Lases, pur faticosa, comincia però a dare i primi segnali concreti di efficienza: i costi per servizi e gli altri oneri di gestione si riducono di circa 11.000 euro. È una cifra modesta, se isolata, ma rilevante nel significato. Racconta una Cooperativa che ha imparato a respirare con polmoni nuovi, più leggeri, senza perdere il senso di responsabilità che l'ha sempre contraddistinta.
La primavera del 2011 porta con sé una prima, misurata boccata d'ossigeno. Il bilancio dell'esercizio 2010 viene presentato come "confortante". Nessuna euforia: la crisi economica colpisce ovunque e impone cautela. Ma si percepisce il sollievo di chi riesce a chiudere in positivo dopo anni difficili. Il Presidente Roberto Gilli lo ammette con franchezza: l'anno precedente si era chiuso in perdita, i punti deboli erano noti e si era lavorato con determinazione per correggerli. Ora la sfida è diversa: tenere la rotta, armonizzando nella quotidianità due punti vendita che devono diventare un corpo solo.

L'equilibrio si incrina l'8 settembre 2011, quando una riunione del Consiglio con il Revisore Luciano Enderle, consegna una parola che resta sospesa come una campana d'allarme: *preoccupante*. Il tema è il margine da immesso SAIT. È un concetto tecnico, ma il significato è semplice e decisivo: ciò che resta alla Cooperativa dopo aver acquistato dal Consorzio e venduto ai Soci e ai clienti. È quel margine, più di ogni altra voce di bilancio, a stabilire se una piccola Cooperativa può continuare a vivere.

Tra il 28 e il 30 settembre di quello stesso anno si cerca un confronto diretto con i vertici SAIT. Il 28 il Presidente si reca a Trento con i conti in mano, illustrando l'andamento dei numeri. Due giorni dopo il Consiglio viene informato di un dato che non lascia spazio a interpretazioni: nel 2011 il margine lordo è più basso di circa un punto e mezzo rispetto al 2010. Non si tratta di un normale aggiustamento di mercato, ma di una riduzione avvenuta senza preavviso, a favore del Consorzio. La promessa di un approfondimento futuro non basta. I giorni passano e il margine perso non si ricostruisce da sé.

In quelle stesse settimane, la stampa parla della Famiglia Cooperativa di Aldeno e Mattarello pronta a lasciare SAIT per approdare in DAO Conad. La notizia, emersa il 17 settembre 2011, fa molto rumore in tutta la provincia. Pochi giorni dopo, il 25 settembre, l'uscita viene ritirata grazie a una mediazione della Federazione. Ma il segnale ormai è partito: il sistema cooperativo mostra crepe evidenti.

Il 4 novembre 2011 l'Assemblea SAIT ribadisce un principio fondativo: il Consorzio è "al servizio delle cooperative". Eppure, nelle settimane successive, emergono proposte che vanno in direzione opposta: preavvisi di recesso fino a due anni, ipotesi di penali, nuove regole più restrittive. La stampa locale parlerà apertamente di confronto duro; il 9 febbraio 2012 comparirà un titolo destinato a restare: "Sait mette le Famiglie dietro le sbarre", riferendosi alla finestra biennale di recesso come a una limitazione sostanziale della libertà delle cooperative. In casa Albiano–Lases cresce l'amarezza: invece di interrogarsi sulle ragioni che spingono alcune realtà a valutare l'uscita, sembra prevalere la tentazione di alzare barriere.

L'8 febbraio 2012 arriva la convocazione dell'Assemblea Straordinaria SAIT. Mancano due giorni. Le modifiche statutarie e il nuovo regolamento mutualistico sono profondi. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce d'urgenza. I tempi sono stretti, la materia delicata.

Colpiscono soprattutto tre elementi: l'allungamento del recesso da tre a

FAMIGLIA COOPERATIVA
ALBIANO E LASES

Soc. Coop.
COD. FISC. E PARTITA IVA
00109630228
Iscr. all'Albo Nazionale degli Enti Coop.vi
Al nr. A157856

SEDE:
38041 ALBIANO (TN)
P.za Degasperi, 1
Tel. 0461 689624
Fax 0461 692821

FILIALE
38040 LASES (TN)
Via Nazionale, 9
Tel. 0461 689114
Fax 0461 692707

Spett. SAIT
Consorzio delle Cooperative di Consumo Trentine

Via Innsbruck, 2
38121 - Trento

Albiano lì, 9 febbraio 2012

Oggetto: Comunicazione recesso da Socio.

Il Consiglio di Amministrazione della scrivente Famiglia Cooperativa Albiano e Lases, nella sua ultima riunione, ha analizzato compiutamente le modifiche dello Statuto del SAIT poste all'attenzione della prossima Assemblea dei Soci in programma il 10 febbraio 2012.

Trattasi di modifiche che vanno a impattare in modo rilevante nei rapporti sociali e mutualistici fra le Famiglie Cooperative e il loro Consorzio, modifiche che non possono, secondo il nostro parere, essere approvate a cuor leggero e senza un preventivo confronto dialettico e negoziale.

Lascia peraltro perplessi la limitatezza dei tempi a disposizione delle Famiglie Cooperative per un'analisi approfondita della questione e della celerità con la quale si vuole modificare il patto sociale che da molti anni regola i rapporti all'interno del settore del consumo trentino.

E' pur vero che vi sono state alcune riunioni comprensoriali/zonali, nelle quali il SAIT ha provato a illustrare le motivazioni che stanno alla base delle modifiche statutarie e i benefici che da esse ne derivano, senza però dare il necessario spazio ad un confronto che porti, come recita la relazione del 26 gennaio 2012 prot. 67/2012, a "un'equa mediazione".

Infatti, a nostro modesto avviso, ci sono alcuni aspetti che lasciano molto perplessi e che dovrebbero essere negoziati in un confronto sereno e paritario.

COOPERAZIONE DI CONSUMO TRENTINA

Lettera di recesso dal Consorzio SAIT: atto conseguente a una scelta ponderata a tutela dell'autonomia e dei valori cooperativi

1. L'art. 5 dello Statuto e l'art. 1 del Regolamento Mutualistico, creano una disparità fra i Soci, violando il presupposto della pari dignità che fino ad ora è stato un punto di forza del movimento.

2. L'art. 7, al punto f), indicando il divieto di "esercitare attività contrastanti con gli scopi sociali e a non aderire ad imprese o Associazioni o ad iniziative che abbiano scopi concorrenti con quelli del Consorzio", esclude di fatto alcune Famiglie Cooperative oggi Socie.

3. Il comma 3 dell'art. 10 può diventare una spada di Damocle sulla testa delle Famiglie Cooperative, stabilendo di fatto l'impossibilità di recedere dal Consorzio, potenzialmente a tempo indeterminato, in presenza di investimenti pluriennali che potrebbero durare decenni.

4. L'art. 11 dello Statuto, al comma 2, pone in capo al Consiglio di Amministrazione del SAIT un parere troppo discrezionale allorquando recita che "costituisce causa di esclusione del socio…….. il suo comportamento che arrechi in qualunque modo danno morale o materiale alla società".

La Famiglia Cooperativa Albiano e Lases si è sempre sentita parte del sistema di consumo trentino e Socia convinta del SAIT, ma in questo frangente ha necessità di analizzare con calma e serenità se è questo il Consorzio che vuole.

Per far ciò è necessario che la Famiglia Cooperativa abbia a disposizione i tempi tecnici necessari a valutare la portata delle modifiche statutarie sulla propria attività, valutandone vantaggi e svantaggi.

Inoltre, essendo un aspetto che va a incidere in modo determinante nella vita societaria, il Consiglio di Amministrazione sente la necessità di confrontarsi e di rendere partecipi della decisione i propri Soci alla prossima Assemblea.

Pertanto, alla data odierna, la scrivente Famiglia Cooperativa Albiano e Lases, non intende votare a favore delle modifiche statutarie proposte.

Tutto ciò premesso presenta formalmente le proprie dimissioni da socia del Consorzio SAIT nei termini e con le modalità previste dal vigente Statuto.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Roberto Gilli

COOPERAZIONE DI CONSUMO TRENTINA

ventiquattro mesi; la possibile sospensione del diritto di recesso in caso di investimenti pluriennali; disposizioni che introducono, agli occhi del Consiglio d'Amministrazione, evidenti asimmetrie tra Soci e un potere discrezionale troppo ampio in capo al Consiglio consortile. La decisione è sofferta ma chiara: una lettera di recesso cautelativa e il coinvolgimento dei Soci, perché si tratta dei patti fondamentali dello stare insieme cooperativo.

Il 10 febbraio 2012 l'Assemblea dei Soci di SAIT approva il nuovo Statuto. I punti sono cristallizzati: recesso esteso a 24 mesi, possibilità di sospenderlo in presenza di investimenti, stabilità della base Sociale come obiettivo dichiarato. Le voci contrarie sono poche ma nette. Tra queste, Albiano e Lases. Non per ideologia, ma per una constatazione semplice: regolamentare l'uscita non risolve il problema principale, quello dei margini e dei ristorni.

Nei mesi successivi si apre comunque un tentativo di dialogo. A marzo 2012 iniziano colloqui con il Presidente SAIT e i vertici della Federazione. Viene proposto un tutoraggio: analisi dei dati, verifiche mensili, una "cura" condivisa. La disponibilità non manca, ma resta una domanda inevasa: perché non si è intervenuti prima? E soprattutto, può un tutoraggio rimettere in ordine i conti se i margini strutturali non cambiano?

Ad aprile il Consiglio d'Amministrazione decide di allargare il confronto alla comunità. Il 12 aprile incontra don Stefano Zeni, parroco di Albiano, per informarlo con trasparenza delle vicende degli ultimi tre anni. È un gesto che richiama le origini del movimento cooperativo trentino, nato anche grazie alla spinta dei sacerdoti, dei maestri e dei pionieri dell'autogoverno locale.

Poche settimane dopo, il 10 maggio, lo stesso principio guida l'incontro nella sede di Albiano con la Sindaca Mariagrazia Odorizzi, il Vicesindaco Rosario Bertuzzi e l'Assessora Fulvia Odorizzi. Si spiegano i numeri, si chiariscono i rischi, si restituisce un quadro senza veli: sostenibilità significa servizio, orari, reparti, qualità della spesa di prossimità. Nessun allarmismo, ma totale trasparenza.

Il 14 giugno il confronto prosegue nella sala consiliare del negozio di Lases con il Sindaco Marco Casagranda e l'Amministrazione comunale. È ribadito un concetto chiave: una Cooperativa non è un negozio come gli altri, ma un'infrastruttura Sociale. Se vacilla, a pagarne il prezzo sono anziani, famiglie, cittadini.

L'estate del 2012 consegna i conti nella loro crudezza. Il costo del

personale è sceso di circa 30.000 euro rispetto all'anno precedente, i servizi sono sotto controllo, ma i ristorni SAIT diminuiscono costantemente: 36.720 euro nel 2009, 34.514 nel 2010, 28.583 nel 2011. A questo si aggiunge l'effetto più pesante: il taglio di un punto e mezzo di margine nel secondo semestre 2011 vale da solo circa 30.000 euro in meno al lordo. Il risultato dell'esercizio parla chiaro: vendite stabili, spese ridotte, ma una perdita di 15.840 euro. È aritmetica essenziale: se manca il margine, nessun contenimento basta.

Intanto, fuori dalla Cooperativa, il dibattito provinciale si accende. Nell'inverno tra il 2011 e il 2012 Questotrentino parla apertamente di "guerra degli scaffali" tra SAIT e DAO: uno scontro che intreccia efficienza commerciale, politica dei prezzi, ristorni, governance e identità Cooperativa. È lo stesso bivio davanti al quale si trova la nostra Cooperativa: coerenza valoriale o sostenibilità economica? È davvero necessario scegliere?

Il 19 novembre 2012 il Consiglio di Amministrazione affronta la decisione finale. Le simulazioni applicate ai conti 2011 parlano chiaro: con i parametri DAO il risultato ante imposte passerebbe da una perdita di 8.773 euro a un utile di 19.273 euro, con un miglioramento di circa 28.000 euro. Per una Cooperativa di queste dimensioni è una differenza decisiva. Non si tratta di guadagnare di più, ma di restare in piedi senza spegnere le luci, senza chiudere reparti, senza ridurre il servizio ai paesi. Ai suoi Consiglieri, il Presidente Gilli lo dice senza ambiguità: a livello valoriale la casa naturale resta SAIT. Ma il dovere, oggi, è verso i Soci, i dipendenti e la comunità. Propone una soluzione tanto coraggiosa quanto umile: confermare il recesso e aderire a DAO per tre esercizi, chiarendo che, se nel frattempo i rapporti e le condizioni nel sistema SAIT cambieranno in modo concreto, la Cooperativa si impegnerà a rientrare. La delibera viene approvata con cinque voti favorevoli, due astensioni e un voto contrario.

È una scelta difficile. Non contro qualcuno. A favore della sopravvivenza. Mercoledì 2 gennaio 2013 la Famiglia Cooperativa riaprirà i suoi due punti vendita con le nuove insegne: Conad City ad Albiano e Margherita Conad a Lases.

La decisione del Consiglio di lasciare SAIT era stata presa, ponderata e messa in sicurezza nelle settimane precedenti. Poi, alla fine di novembre, arriva il momento di comunicarla. Il Presidente sceglie la forma più diretta e trasparente: una lettera inviata a tutti i Soci, nella quale spiega il cambiamento ormai definito e le ragioni che lo hanno guidato. Quasi

in contemporanea, il quotidiano l'Adige pubblica la notizia, riportando ufficialmente che la Famiglia Cooperativa Albiano e Lases interromperà il rapporto commerciale con SAIT e dal nuovo anno opererà con la Cooperativa DAO.
È quella data, la fine di novembre, che segna l'inizio della diffusione pubblica della scelta. La comunicazione non nasce dal passaparola, ma da un atto formale del Presidente, affiancato dall'inevitabile eco sui giornali. E proprio da quel momento cresce l'attenzione attorno alla Cooperativa. Nel sistema cooperativo trentino, già agitato dal caso Aldeno e Mattarello e dalle tensioni sui margini e sui rapporti tra SAIT e DAO riportate dalla stampa locale nelle settimane precedenti, la notizia dell'uscita della Famiglia Cooperativa Albiano e Lases non passa inosservata.
Le pressioni, seppure tardive, iniziano ad aumentare: richieste di chiarimenti, contatti informali, inviti a riflettere, a "fermarsi un momento", a "ripensarci", a valutare ancora una volta il significato di una scelta di quel peso. Ma la decisione è ormai formalizzata e operativa; non c'è più spazio per tornare indietro. Eppure è proprio in quel clima di attenzione crescente che alcuni Soci chiedono la convocazione di un'Assemblea Straordinaria : non come gesto rituale, e nemmeno come semplice momento informativo, ma per mettere apertamente in discussione la scelta del Consiglio, per tentare – sebbene fuori tempo massimo – di riaprire un varco, di verificare se qualche margine di ripensamento potesse ancora esistere alla luce delle pressioni che nel frattempo si erano addensate attorno alla Cooperativa.
Il Consiglio accoglie la richiesta come un'occasione di trasparenza anticipata: invece di attendere l'Assemblea Ordinaria di bilancio di maggio, decide di presentare tutto subito, apertamente, alla comunità. Così prende forma l'Assemblea del 9 gennaio 2013. Una serata in cui il Presidente può finalmente raccontare, passo dopo passo, perché la Cooperativa ha scelto la strada più difficile: quella che salvaguarda l'autonomia per proteggere la comunità.

FAMIGLIA COOPERATIVA
ALBIANO E LASES

Soc. Coop.
COD. FISC. E PARTITA IVA
00109630228
Iscr. all'Albo Nazionale degli Enti Coop.vi
Al nr. A157856

SEDE:
38041 ALBIANO (TN)
P.za Degasperi, 1
Tel. 0461 689624
Fax 0461 692821

FILIALE
38040 LASES (TN)
Via Nazionale, 9
Tel. 0461 689114
Fax 0461 692707

Albiano lì, 21 dicembre 2012

Cari Soci,

e' mio desiderio informare che con il 31 di questo mese terminerà il rapporto commerciale con il Consorzio SAIT, in conseguenza alle dimissioni deliberate dal nostro Consiglio di Amministrazione lo scorso mese di febbraio e relazionate all'ultima Assemblea Ordinaria del mese di maggio.

Rimane in essere il rapporto associativo con Sait in qualità di socio sovventore.

Voglio ringraziare il Consorzio di appartenenza per la collaborazione intrattenuta in questi anni di lavoro in comune.

La ricerca di cambiamento è dettata dal fatto che la nostra Cooperativa ha la necessita di cooperare con un partner attento a capire le nostre esigenze e disponibile a valutare le soluzioni per soddisfare le nostre aspettative.

Questo partner lo abbiamo individuato nella Cooperativa D.A.O. di Lavis, società cooperativa associata alla Federazione Trentina della Cooperazione.

La Cooperativa D.A.O. opera su tutto il territorio del Trentino Alto Adige, servendo quasi 300 negozi alimentari con insegna Conad e Margherita e le ***Famiglie Cooperative*** *Val di Fassa, Val di Non, Aldeno, Alta Valsugana, Tione, Malè, Pinzolo, Cavalese, Brunico, Cortina d'Ampezzo Sabbiense e Savallese.*

COOPERAZIONE DI CONSUMO TRENTINA

Lettera ai Soci: una scelta condivisa e consapevole nel percorso cooperativo

*La scelta della Cooperativa D.A.O. è fatta **nell'esclusivo interesse di Noi Soci**, e sicuramente porterà un importante miglioramento economico anche alla nostra Cooperativa.*

Dal punto di vista operativo dal 1° gennaio 2013 la denominazione rimarrà FAMIGLIA COOPERATIVA ALBIANO E LASES e ci saranno solo alcuni cambiamenti di "vestito":

- ✓ *Vedremo nuove insegne commerciali, Albiano sarà Conad City mentre Lases diventerà Margherita Conad, manterranno prezzi di vendita identici ma con volantini e offerte differenti (dovute come già adesso accade alla differente superfice di vendita), che Vi saranno regolarmente recapitati a casa.*
- ✓ *Non cambieremo né gli orari di apertura dei negozi, né il personale addetto alla vendita.*
- ✓ *La carta In Cooperazione, riservata ai soci, manterrà tutte le sue funzionalità e sarà affiancata, per chi lo vorrà, da Carta Insieme, la carta fedeltà di Conad che permetterà di avere sconti, promozioni aggiuntive, partecipare alla raccolta punti Immagina. Carta Insieme è valida in tutti i Conad d'Italia.*

Nei giorni immediatamente seguenti le feste Natalizie troverete nei punti vendita una hostess che Vi aiuterà nella richiesta della carta, dove oltre a ricevere un coupon punti di benvenuto, verrete omaggiati di un buono sconto del 10% sull'intera spesa per la settimana successiva.

Se avete accumulato bollini per la raccolta "L'Italia in Cucina", non preoccupatevi, le schede anche non complete potranno essere consegnate alla cassa ed i bollini convertiti in punti Conad da accreditare sulla Carta Insieme.

L'assortimento di prodotti a scaffale rimarrà pressoché identico, eccezion fatta per i prodotti a marchio Coop che verranno sostituiti da nuovi prodotti di altissima qualità a marca Conad.

***Nell'assicurare che i principi e i valori della nostra Cooperativa continueranno ad essere gli stessi**, mi è gradita l'occasione per porgere a Voi e alle Vostre famiglie i migliori e più sentiti auguri di Buone Feste.*

IL PRESIDENTE

Roberto Gilli



COOPERAZIONE DI CONSUMO TRENTINA

9 GENNAIO 2013 - ASSEMBLEA DEI SOCI

“Qui non c’è un gioco, qui c’è lavoro”

Il teatro parrocchiale di Albiano è pieno di cappotti scuri e mormorii sommessi. Fuori, l’inverno stringe le case; dentro, il Presidente Roberto Gilli prende il microfono e apre l’Assemblea: la sala si fa silenziosa. Cento dodici Soci, tra presenze e deleghe, per una sera che non chiede applausi: chiede spiegazioni. Accanto al Presidente siede il vice Fernando Odorizzi che l’Assemblea nominerà segretario; in platea si riconoscono i volti di chi, per anni, hanno attraversato corsie e banchi frigo come se fossero una seconda casa. In prima fila, due ospiti attesi: Diego Schelfi, Presidente della Federazione; Ivan Odorizzi, Amministratore Delegato di DAO e, prima ancora, Socio come gli altri.

Una revisione Straordinaria come non se n’erano mai viste nei cento anni della Cooperazione

Il Presidente rompe il ghiaccio senza giri di parole. Racconta che, poco prima di Natale, la Divisione Vigilanza della Federazione ha spulciato fogli, delibere, note: revisione Straordinaria. Il giorno dopo, 20 dicembre, l’esito: nessuna inadempienza del Consiglio. Non è un dettaglio: è la chiave per aprire la porta senza sospetti. In sala, quel controllo viene percepito come una prassi inedita per il Trentino: più d’uno ricorda come, in altri frangenti ben più delicati per il sistema, si cita BTD Primiero, finita sui giornali per azioni di responsabilità verso amministratori e sindaci, il dibattito non fosse passato da una “Straordinaria” come la nostra; un confronto che, al netto delle differenze tra i casi, misura soprattutto il sentimento dei presenti: *“perché qui sì, e là no?”*.
Poi un’altra precisazione, severa e perfino paterna: «Questa non è una serata di tifoserie. Qui non c’è un gioco in corso: qui c’è lavoro». E quel lavoro, spiega il Presidente Gilli, si chiama mutualità: 1,5 milioni di fatturato, 8 dipendenti, un Consiglio d’Amministrazione che risponde delle proprie scelte. L’Assemblea non voterà, chiarisce, perché lo Statuto e la legge dicono che quella non è materia Assembleare. Ma voterà la coscienza di ciascuno: per questo, anche se non era obbligatorio, l’Assemblea si fa lo stesso. Perché la Cooperazione non sta solo negli statuti: sta nelle facce che si guardano.

PERCHÉ PASSARE A DAO NON SIGNIFICA USCIRE DALLA COOPERAZIONE

La parola, per prima, la prende chi quell'Assemblea l'ha voluta: il Socio Giuliano Ravanelli, insieme ai Soci che lo hanno sostenuto nella richiesta. È diretto, quasi senza preamboli. Ricorda che scelte di quella portata, secondo le linee guida del movimento cooperativo, si condividono prima con i Soci e a maggio, per più di qualcuno, non era affatto chiaro che il Consiglio d'Amministrazione avrebbe proceduto senza tornare in Assemblea per un voto. Il tema, lo si avverte subito, è quello del metodo: riguarda come si decide, non soltanto cosa si decide.
Il Presidente ascolta, poi affronta il nodo con la stessa franchezza. Spiega che quell'impostazione non è improvvisata, né maturata negli ultimi mesi. È un metodo che aveva già esplicitato con chiarezza nell'Assemblea dei Soci del maggio 2012, quando aveva ricordato che decisioni di quel tipo rientrano nelle competenze del Consiglio d'Amministrazione, come stabilisce l'articolo 29 dello Statuto Sociale, che attribuisce al Consiglio d'Amministrazione "i più ampi poteri per la gestione della Società, esclusi solo quelli riservati per legge e per statuto all'Assemblea dei Soci". Era vero allora, ribadisce, e lo è ancora oggi: i ruoli sono definiti con precisione.
È a questo punto che il Presidente entra nel merito e inizia a spiegare la scelta fatta: perché si è deciso di cambiare centrale d'acquisto, quali valutazioni sono state condotte e quali obiettivi si intende perseguire. Lo fa con tono fermo, rivendicando che la decisione è stata assunta nell'interesse della Cooperativa e dei Soci, e che il Consiglio d'Amministrazione, come sta dimostrando in questa Assemblea, risponde pienamente delle scelte compiute. Poi passa al merito. E chiarisce perché, nella visione del Consiglio d'Amministrazione, la scelta di approvvigionarsi tramite DAO rimane pienamente dentro la Cooperazione. DAO è una Cooperativa, e la nostra realtà ne è Socia: la filiera Cooperativa, dunque, non si spezza. Racconta che altre Famiglie Cooperative già lavorano con DAO sotto insegne diverse, Conad City, Margherita, perfino Eurospin, senza che questo abbia messo in discussione la loro identità. E aggiunge che nemmeno SAIT, del resto, rifornisce solo cooperative: la rete GOL Market serve anche esercizi privati. Il confine, suggerisce il Presidente, è molto meno rigido e dogmatico di quanto spesso si racconti. E a volte, conclude, bisogna guardare più alla sostenibilità delle scelte che alle etichette.

Il punto, ribadisce il Presidente, non è una disputa ideologica. È una questione di coerenza con ciò che la Cooperativa è chiamata a fare. L'articolo 3 dello Statuto parla chiaro: garantire ai Soci beni e servizi alle migliori condizioni di mercato. L'articolo 4 aggiunge che, quando possibile, si devono privilegiare gli enti cooperativi, e DAO, ricorda, è una Cooperativa a pieno titolo. Quanto all'articolo 29, che assegna al Consiglio d'Amministrazione la responsabilità delle decisioni gestionali, lo ha già ricordato poco prima: è la cornice entro la quale il Consiglio d'Amministrazione deve operare e alla quale deve rispondere.
Dentro questa cornice, spiega, cambiare centrale d'acquisto non equivale affatto a uscire dalla Cooperazione. È un atto di gestione, assunto per tutelare la mutualità e l'interesse dei Soci, soprattutto quando i numeri, ristorni, prezzi, assortimento e qualità mostrano un miglioramento tangibile. È lì che si misura la coerenza: nella capacità di prendere decisioni che portano valore alla Cooperativa e a chi la compone.

I perché economici.
La prova del nove: ristorni, prezzi, qualità

Nel 2011, con vendite uguali all'anno prima e spese in calo, la Cooperativa chiude in perdita. Perché? A metà anno SAIT riduce di oltre 1,5 punti il margine di cessione: circa, 30.000 € evaporano dal netto. E i ristorni? In calo. "Il resto è aritmetica": i tagli già fatti (1 dipendente in meno nell'organico) non bastano a riempire il buco nel margine.
Sul tavolo scivolano i numeri. Nel 2011, tra ristorni e premi, SAIT ritornano 28.583 €. Applicando con prudenza le tabelle di DAO allo stesso volume di acquisti, si sarebbe arrivati a 56.630 €: circa 28.000 € che cambiano il colore del bilancio e il fiato della Cooperativa. Sugli scaffali, la fotografia è quasi identica: 2.442 referenze a dicembre (marca Coop). All'inizio del 2013 viene quindi rivista la disposizione dei prodotti; a questi si affiancano ulteriori 50 referenze a marchio Conad, arricchendo l'offerta complessiva con un miglioramento misurato ma comunque percepibile, senza modificarne l'equilibrio generale. E su 100 prodotti confrontati, l'aritmetica è spietata: 21 più convenienti con SAIT, 6 allo stesso prezzo, 72 più convenienti con DAO. Qualità a marchio? Spesso stessa fabbrica, stesso stabilimento (frollini Mavery, pasta Rummo, succhi Fruttagel, legumi e conserve Conserve Italia).

FEDERAZIONE E SAIT PRENDONO LA PAROLA

Quando il Presidente apre la discussione, dalla platea si alza Renato Dalpalù. Dalpalù è Presidente di SAIT e Vicepresidente della Federazione Trentina della Cooperazione. Non era invitato. Alla richiesta di chiarimento sul titolo dell'intervento è Diego Schelfi (Presidente della Federazione Trentina della Cooperazione) a sciogliere l'intreccio; Renato è qui perché è il Vice Presidente della Federazione. il Presidente Gilli scuotendo la testa e alzando gli occhi al cielo però li concede comunque la parola.
La presenza di Dalpalù è percepita da molti come politicamente inopportuna e il suo intervento come arrogante: non invitato, eppure portatore di una posizione di evidente forza nella contrapposizione SAIT, con una Federazione ritenuta da più parti non neutrale, contro la Famiglia Cooperativa. Più che un contributo super partes, il suo intervento appare come la rappresentazione plastica di un rapporto di potere sbilanciato, nel quale il confronto viene sostituito dalla pressione. Una dinamica che affonda le radici nel passato. È difficile, infatti, non richiamare alla memoria la lettera del 19 novembre 2012, con cui, alla vigilia di decisioni cruciali, il Presidente di SAIT intervenne direttamente sui vertici della Cooperativa, dettando valutazioni e ammonimenti destinati a incidere sul percorso decisionale interno. Una comunicazione formalmente rivolta al Presidente e al Consiglio di Amministrazione, ma percepita come un messaggio calato dall'alto, capace di condizionare indirettamente anche la base sociale, scavalcandone il ruolo e mettendo in discussione l'autonomia degli organi Cooperativi.
Dalpalù prende la parola e va all'attacco. Per lui, la scelta è sbagliata. Richiama un presunto tutoraggio tecnico della Federazione che sarebbe stato rifiutato; parla di corresponsabilità nell'investimento a Spini; evoca rischi per le altre cooperative. Poi affila il colpo con i numeri: quando Gilli sedeva nel Consiglio d'Amministrazione di SAIT, tre mandati, tra il 2001 e il 2009, sulle 661 delibere votate si è astenuto 18 volte e ha votato contro 5. Una sequenza che Dalpalù usa come arma per metterne in discussione la credibilità, arrivando persino a insinuare un presunto "rancore", senza dire per cosa o contro chi.
Il Presidente Gilli non cambia tono. Si limita a rimettere i fatti nella loro cornice. Ricorda che quell'"aiuto" di cui si parla era stato chiesto due anni prima, quando sarebbe servito davvero. Nel frattempo, la "casa", dice senza giri di parole, ha bruciato risorse su più fronti: partite come

PROHOGA, IMETE, GOL srl, fino alle operazioni dei Superstore di Trento e Rovereto. Vicende che hanno drenato energie senza portare benefici proporzionati, mentre oggi si tenta di far ricadere il peso di quelle scelte su realtà, come la nostra, che vivono dei margini quotidiani.
Quanto ai numeri branditi da Dalpalù, il Presidente li sgonfia senza enfasi: non sono la fotografia di un dissidente, ma di chi ha lavorato lealmente dentro gli organi della Cooperazione . E oggi, dati alla mano, difende una decisione che sta migliorando ristorni, prezzi, assortimento e qualità.
«Perché la Cooperazione », conclude, «non è stare fermi per compiacere qualcuno: è fare ciò che serve ai Soci».
È allora che Schelfi entra in scena. «Si può decidere così, ma non si deve», dice. Il modo, sostiene, non è cooperativo. Le linee guida parlano chiaro: prima di scelte così rilevanti, i Soci vanno ascoltati. Fuori dal tecnicismo, il messaggio è semplice: non basta parlare di Cooperazione , bisogna praticarla, e qui il rischio è quello di agire come padroni.
In platea l'attenzione aumenta.
Ivan Odorizzi, per DAO, prende la parola e chiede una cosa sola: terzietà. Ricorda che DAO è una Cooperativa iscritta alla Federazione, ma collocata tra i Servizi e non tra le Cooperative di consumo. Un dettaglio formale, sì, ma che, sottolinea, diventa sostanziale quando la Federazione rivendica di essere super partes. Perché la neutralità, aggiunge, si vede nelle scelte concrete. E qui, in questa vicenda, quella neutralità non si è vista.
Schelfi ribatte con una distinzione tecnica: SAIT è un consorzio di secondo grado, DAO è una Cooperativa di primo grado.
«Appunto», replica Odorizzi. Se la differenza è così netta, perché DAO è stata collocata altrove? Perché non riconoscerle formalmente il ruolo che, nei fatti, svolge nel sistema della distribuzione Cooperativa? È una domanda semplice, ma pesante: e resta sospesa, come se la sala non volesse toccarla.
A quel punto Schelfi riprende la parola e contesta frontalmente: i dati esposti nella relazione del Presidente Gilli – afferma – sarebbero completamente falsi.
La sala trattiene il fiato per un istante.
Il Vice-Presidente Fernando Odorizzi allora si alza in piedi. La voce resta ferma, il tono netto. Interviene per chiarire che i dati presentati in Assemblea non sono opinabili, perché provengono da certificazione del revisore della Federazione Trentina della Cooperazione. E chiude il punto

con una frase che taglia l'aria: «Se questi dati sono falsi, allora è la sua Federazione che li ha forniti!!!»
Subito dopo, il Presidente Gilli interviene a sua volta, richiamando Schelfi a una maggiore correttezza: non è accettabile mettere in dubbio la veridicità di numeri illustrati in Assemblea e validati dagli organi di controllo. Se ci sono contestazioni, lascia intendere, devono poggiare su documenti, non su affermazioni generiche.
Un sospeso che racconta più di molte parole: il rapporto tra SAIT e DAO è una faglia profonda del sistema, una frizione strutturale che negli anni tornerà più volte al centro del dibattito. E questa Assemblea, più che scioglierla, la rende solo più visibile.
Dal fondo della sala si alza il Socio Salvatore D'Imperio. Un mezzo sorriso, poche parole, chiarissime: grazie per la discesa dei prezzi, grazie per un assortimento finalmente più ricco. "Così la Cooperativa è più mia", dice. Il clima cambia: non è retorica, è esperienza quotidiana.
Poi prende la parola Marco Casagranda, sindaco di Lona Lases. Si raddrizza, guarda la sala e va dritto al punto: "no, ciò che si è visto non è stato bello. Non si mette sotto processo un Presidente in casa sua, soprattutto quando i dati certificati mostrano che il Consiglio d'Amministrazione ha agito nell'interesse dei Soci."
Da lì in avanti, la serata si rovescia.
Dalpalù e Schelfi erano entrati convinti di orientare i Soci; i Soci, invece, hanno ascoltato tutto e hanno fatto i conti con la realtà: prezzi, qualità, assortimento, servizio. Hanno capito che la scelta del Consiglio d'Amministrazione non è uno strappo, ma un atto giusto, necessario, utile alla Cooperativa e alle famiglie che la vivono ogni giorno. Nessuno slogan resiste ai fatti.
Casagranda chiude con una domanda che resta sospesa nell'aria, come una lama gentile: "forse è il sistema che deve chiedersi se funziona ancora come una volta. Un sistema che, davanti a una Cooperativa che migliora prezzi, qualità e servizio, dovrebbe sostenere, non ostacolare".
E in quella domanda, più che in tante ricostruzioni, sta tutta la verità di quella sera.
Alle 23.15, la sera si chiude. Nessuna votazione, come promesso. Ma chi è uscito nel buio freddo di gennaio, quella notte, sapeva una cosa più di prima: perché la Cooperativa era andata con DAO. E, lo si disse quasi sottovoce, perché, alcuni anni dopo, avrebbe poi deciso di lasciare la Federazione, ormai percepita non più super partes nella partita tra SAIT e chi tentava altre strade.

Guardati di spalle, quegli anni non raccontano una fuga. Raccontano un amore esigente: per la Cooperazione che ci ha generati, per i Soci che ci hanno affidato i loro acquisti, per i lavoratori che ogni mattina alzano le saracinesche, per i paesi che senza una Cooperativa perdono un pezzo di vita.
Decidere di uscire temporaneamente dal consorzio fu un modo per difendere la mutualità con l'unico linguaggio che la mutualità capisce davvero: quello della sostenibilità. Se una Cooperativa non regge i numeri, non potrà reggere i valori. E se un sistema non sa dare risposte quando i margini crollano, è compito delle piccole case, le Famiglie Cooperative, trovare l'aria dove respirarli ancora. Con la promessa, onesta e pubblica, di tornare se quell'aria tornerà a spirare anche *di là*.

PROHOGA, IMETE E GOL

Tre società, una stessa crisi di sistema (SAIT 2000-2012)

Tra l'inizio degli anni Duemila e il 2012 il sistema SAIT ha vissuto una fase di profonda trasformazione, segnata da scelte strategiche che avrebbero dovuto rafforzare il ruolo della Cooperazione di Consumo Trentina, ma che in molti casi hanno prodotto criticità rilevanti e perdite sistemiche, scaricate progressivamente sulle Famiglie Cooperative e sui soci. In questo quadro, PROHOGA, IMETE e GOL S.r.l. non sono episodi isolati, ma tre espressioni diverse di una stessa deriva: la prevalenza di decisioni manageriali e finanziarie sulla funzione cooperativa, con costi che non sono mai rimasti dove si sono generati.

PROHOGA: la diversificazione sbagliata e la "svendita" obbligata

PROHOGA nasce come società del sistema SAIT per operare nel settore della ristorazione e dell'hotellerie, con l'obiettivo di intercettare il turismo e ampliare il perimetro economico oltre il consumo tradizionale. Sulla carta, una scelta strategica. Nella realtà, una scommessa persa.

Nel corso degli anni Duemila PROHOGA entra in forte difficoltà strutturale: margini insufficienti, costi elevati, concorrenza nazionale sempre più aggressiva. La società non riesce a raggiungere una dimensione adeguata né a garantire sostenibilità nel medio periodo. Alcuni soci industriali escono anticipatamente, segnale evidente di una crisi già in atto.
Nel 2006 PROHOGA viene ceduta a un grande operatore nazionale. Formalmente l'operazione viene raccontata come integrazione industriale; sostanzialmente è una dismissione obbligata, effettuata in condizioni di debolezza. Nel sistema cooperativo resta la percezione netta di una società "svenduta", dopo aver assorbito risorse e attenzione per anni.
Per le Famiglie Cooperative socie di SAIT il risultato è duplice: da un lato la perdita di un investimento strategico, dall'altro la consapevolezza che gli errori di indirizzo non hanno mai avuto un responsabile diretto, mentre il costo è rimasto in capo alla base cooperativa.

IMETE: il peso silenzioso delle scelte patrimoniali

IMETE rappresenta forse il caso più emblematico – e meno visibile – delle criticità del sistema. Non una società commerciale, ma una società di sistema, legata alla gestione di investimenti immobiliari e patrimoniali ritenuti strategici per lo sviluppo futuro di SAIT al momento della costruzione del nuovo magazzino.
L'operazione più significativa riguarda l'area di Spini di Gardolo: un investimento molto oneroso, finanziato a debito, che genera costi finanziari elevati anno dopo anno. Quando il mercato immobiliare cambia e i valori crollano, IMETE si ritrova con asset rigidi, difficilmente valorizzabili, e con il rischio concreto di minusvalenze milionarie.
IMETE non produce clamore, non fa notizia, non chiude con fallimenti eclatanti. Ma proprio per questo diventa il simbolo di una perdita silenziosa, che erode il patrimonio del sistema nel tempo. Risorse che avrebbero potuto sostenere le Famiglie Cooperative in difficoltà vengono immobilizzate, bloccate, consumate da interessi e svalutazioni.
Resta una domanda centrale, mai chiarita fino in fondo, che attraversa quegli anni e pesa sull'intero sistema cooperativo: quanto sono costate davvero alle Famiglie Cooperative Trentine le scelte

patrimoniali compiute dal SAIT? Una domanda che emerge dai fatti, dall'erosione delle risorse e dal progressivo trasferimento dei costi sulle Famiglie Cooperative, più che da una reale assunzione di responsabilità sulle decisioni prese.

GOL S.r.l.: le perdite strutturali giustificate con la politica

GOL S.r.l. opera nel commercio e nella gestione di punti vendita, in particolare in Alto Adige, e la sua funzione, fin dall'inizio, non è mai stata esclusivamente economica. All'interno del sistema SAIT viene presentata come uno strumento di presidio territoriale e di equilibrio politico istituzionale, una presenza ritenuta utile non tanto per i risultati di bilancio quanto per il ruolo relazionale che sarebbe in grado di svolgere. Tuttavia, i numeri raccontano con continuità un'altra storia. Anno dopo anno GOL registra perdite ricorrenti, nell'ordine di centinaia di migliaia di euro, perdite note, prevedibili e strutturali, che non rappresentano un evento straordinario ma una condizione ormai normalizzata. Nonostante ciò, la società viene mantenuta in vita, sostenuta e ripianata, senza che venga mai messa realmente in discussione la sua sostenibilità economica. La motivazione addotta è sempre la stessa: GOL serve per i rapporti politici, "non si sa mai". Una giustificazione che, di fatto, legittima un principio pericoloso, secondo cui le perdite possono essere accettate purché non ricadano su chi prende le decisioni, ma su chi partecipa al sistema.
In questo modo, per le Famiglie Cooperative, GOL diventa il simbolo di una gestione in cui l'efficienza economica passa in secondo piano, le difficoltà delle Cooperative locali non ricevono la stessa attenzione riservata ad altri interessi e le perdite vengono progressivamente normalizzate e socializzate, trasformandosi in un costo diffuso che grava sull'intero sistema cooperativo.

PROHOGA, IMETE e GOL non sono tre storie separate, ma tre declinazioni della stessa crisi di governance che attraversa il sistema SAIT nel periodo compreso tra il 2000 e il 2012.
PROHOGA mostra in modo evidente i limiti di una diversificazione non governata, costruita più sull'idea di espansione che su una reale capacità di controllo industriale e finanziario.
IMETE mette in luce il peso delle scelte patrimoniali sbagliate,

con investimenti immobiliari e finanziari che hanno immobilizzato risorse rilevanti e generato costi strutturali senza produrre benefici proporzionati per il sistema.
GOL rappresenta invece la normalizzazione delle perdite per ragioni extra economiche, accettate e giustificate nel tempo come prezzo inevitabile di equilibri politici e territoriali. In tutti e tre i casi il meccanismo è identico: le decisioni vengono prese ai livelli più alti del sistema, mentre le conseguenze economiche e finanziarie scendono a valle e ricadono sulle Famiglie Cooperative e sui lori Soci.
Tra il 2000 e il 2012 il sistema SAIT assorbe decine di milioni di euro di risorse provenienti dalle Cooperative, mentre alle Famiglie Cooperative vengono chiesti sacrifici crescenti, fedeltà obbligate e vincoli sempre più stringenti. È in questo contesto che matura la frattura che emerge con forza nel dibattito del 2012, una frattura che mette in discussione il senso stesso della Cooperazione e alimenta il rischio di una trasformazione profonda del sistema, da modello partecipato e mutualistico a struttura in cui i Soci continuano a pagare, ma non decidono più.

"E DI LÀ, QUELL'ARIA COM'È ANDATA?" (2017-2024)

Ci eravamo fatti una promessa semplice, quasi domestica: tornare, se l'aria "di là" avesse ricominciato a spirare. Da quel momento, anno dopo anno, abbiamo guardato con attenzione ciò che accadeva oltre il confine, come si osserva un luogo che continua a riguardarci anche quando non lo si abita più. Tra il 2017 e il 2024, ciò che vedemmo fu un risanamento condotto con decisioni dure, capace di rimettere in carreggiata la macchina ma non di ricucire gli strappi che produceva lungo il percorso.
Il Natale del 2017 segnò una frattura difficile da dimenticare. A Trento, nel cuore della logistica, SAIT annunciò un taglio profondo: decine di magazzinieri licenziati. Non fu tanto il numero a colpire, quanto il significato. Per continuare a respirare, l'organizzazione aveva deciso di ridurre i propri polmoni. Dietro i portoni del magazzino di via Innsbruck, l'aria si fece più rarefatta: turni interrotti, competenze disperse, famiglie improvvisamente in bilico. Le parole del "rilancio" convivevano con la concretezza di una ferita che rimaneva aperta.

Due anni dopo, nel giugno 2019, arrivò il cambio al vertice. Il passaggio di testimone fu raccontato come la chiusura di una fase e l'apertura di un'altra. Nei comunicati ufficiali, la ristrutturazione appariva compiuta, i conti più stabili, il peggio alle spalle. Ma per chi stava nei magazzini e nei punti vendita, quella transizione aveva il sapore ambiguo delle cure che salvano l'organismo indebolendo il corpo.

Poi vennero gli anni più tesi. La pandemia prima, l'inflazione e il caro-energia poi, trasformarono la logistica nel fronte più fragile. A fine 2021, mentre le città si preparavano alle feste, i magazzinieri proclamarono tre giorni di sciopero contro l'esternalizzazione delle attività a MoviTrento. "Siamo uomini SAIT", gridarono nelle assemblee. Non era solo una rivendicazione salariale: era la difesa di un'identità, di un'appartenenza costruita in decenni di lavoro cooperativo. L'azienda parlò di allineamento agli standard del settore e di decisioni già prese da tempo. Ma la distanza si fece evidente.

Nel luglio 2022 la frattura divenne irreversibile. Il tavolo sindacale saltò. Solo quattro lavoratori accettarono il passaggio alla nuova Cooperativa; per gli altri si profilò il rischio concreto di perdere il posto. Ciò che nei documenti appariva come una razionalizzazione industriale, nel vissuto quotidiano si tradusse nella dissoluzione di un corpo collettivo: saperi logistici smembrati, squadre spezzate, rapporti fiduciari incrinati. In molte corsie si ebbe la sensazione che non fosse in gioco solo un modello organizzativo, ma l'anima stessa del Consorzio.

Negli anni successivi, il conflitto non si ricompose. Nel 2023, la disdetta dell'integrativo provinciale colpì duramente chi già aveva attraversato mesi di incertezza. Per molti lavoratori significò centinaia di euro in meno in busta paga, in un contesto in cui il costo della vita continuava a salire. Le manifestazioni in via Segantini e le piazze arrabbiate ricordarono che il riequilibrio economico non stava andando di pari passo con la tenuta Sociale.

Il 2024 rese il paradosso ancora più evidente. Da un lato, comunicati che parlavano di rafforzamento e ritorno alla normalità; dall'altro, sindacati sul piede di guerra, minacce di sciopero, un clima interno segnato da stanchezza e disillusione. La Cooperazione di consumo continuava a funzionare, certo. Le luci restavano accese, gli scaffali riforniti. Ma sempre più persone avvertivano che qualcosa di fondamentale era andato perso lungo la strada.

Così, quando oggi ci chiedono che aria tirasse "di là", rispondiamo senza enfasi e senza scorciatoie. Non c'è stato un fallimento tecnico. Ma

ci sono stati anni di confine, in cui le scelte compiute hanno spostato l'equilibrio oltre una soglia critica. Licenziamenti, esternalizzazioni, rotture contrattuali e conflitti protratti hanno lasciato segni profondi. Il risanamento è avanzato, sì, ma consumando capitale umano e fiducia, risorse che non si ricostruiscono con un bilancio.
Per noi, osservatori interessati ma leali, la conclusione è ormai chiara. La promessa di tornare si è logorata nel tempo, fino a spezzarsi. Non perché i conti non siano tornati, ma perché il prezzo pagato ha inciso troppo in profondità. Quel "di là" non è più il luogo da cui eravamo partiti.
Non si torna dove la mutualità è stata ridotta a variabile accessoria e le persone sono diventate strumento di aggiustamento. L'aria, una volta resa così rarefatta, non riprende a spirare per decreto né per bilancio.
Per questo oggi non diciamo più "torneremo se...". Diciamo che non si può più tornare. Perché le origini non sono un luogo fisico, ma un patto. E quando quel patto viene spezzato, ciò che resta può anche continuare a funzionare, ma non è più casa nostra.

DAL 2014 A OGGI: LA STRADA, LE SCOSSE, LA RIPARTENZA

Nel maggio 2018 si concluse un lungo ciclo alla guida della Cooperativa. Dopo nove anni di Presidenza, Roberto Gilli terminò il proprio mandato, indicando come suo successore Fernando Odorizzi, già presidente della ex Famiglia Cooperativa di Albiano e figura di riferimento del gruppo dirigente. La scelta si collocava nel segno della piena continuità strategica: Odorizzi, infatti, aveva affiancato Roberto Gilli lungo tutto il percorso amministrativo, contribuendo in prima persona alle decisioni strategiche più rilevanti, inclusa la fusione del 2009, che segnò una svolta fondamentale nella storia della Cooperativa.
L'avvio della nuova presidenza si inserì pertanto in un contesto di ordinato passaggio di responsabilità e di stabilità gestionale. Amministratore da oltre vent'anni, Odorizzi rimase in carica per un solo anno, anche in considerazione di impegni lavorativi e familiari, nella consapevolezza di aver già fornito un contributo ampio e significativo alla vita della Cooperativa, avendo partecipato direttamente ai momenti più decisivi del suo percorso di sviluppo.

Tra 2018 e 2022 la Cooperativa cambiò spesso guida, sia in Presidenza (Fernando Odorizzi, poi Stefania Veloccia, quindi Coralba Filippi, fino al rientro di Roberto Gilli a luglio 2022) sia in Direzione (Guarnieri Giovanni, Stolf Marco, Odorizzi Riccardo). La continuità si fece intermittente. E quando la roccia del sentiero cominciò a sgretolarsi, fu perché il Covid trasformò la normalità in emergenza. Nel 2020 la spesa cresce a tratti, ma i costi organizzativi, le assenze da gestire, l'instabilità interna e l'onda lunga della pandemia conducono a una sequenza di bilanci in rosso: –102.435 € (2020), –111.231 € (2021), –105.044 € (2022). È il segnale che la nostra macchina ha bisogno di cura, direzione e di un'idea forte per tornare a salire.

La svolta, o, più precisamente, il momento in cui la comunità decide di guardarsi negli occhi, arriva nel 2022 e passa da due Assemblee Straordinarie. A inizio anno, il Consiglio d'Amministrazione, ancora in coda all'emergenza sanitaria, decide di svolgere in modalità non in presenza l'intera giornata Assembleare dedicata al bilancio 2021. Nello stesso giorno vengono infatti convocate e tenute prima l'Assemblea Straordinaria, chiamata a modificare lo statuto, e a seguire l'Assemblea Ordinaria.

Una scelta legittima, certo, ma che lascia strascichi: i Soci chiedono parola, contesto, spiegazioni; chiedono soprattutto la possibilità di un'Assemblea in presenza, tanto più alla luce di bilanci in forte perdita, che avrebbero richiesto un confronto diretto e approfondito. Il 28 giugno 2022, al Teatro Parrocchiale di Albiano, la Presidente Coralba Filippi apre i lavori ammettendo limiti e promettendo di riallacciare il filo della partecipazione. Roberto Gilli, da Socio, ricorda che uno Statuto non si cambia senza racconto e condivisione; che la rappresentanza territoriale è un valore, non un orpello; che le scelte non vanno "buttate in politica" ma spiegate nel merito. La riunione è franca: si parla di criticità gestionali, di acquisti mal calibrati, di figure interne che hanno generato disorganizzazione e di interventi correttivi dolorosi ma necessari. Soprattutto, si comprende che la Cooperativa ha bisogno di una ricomposizione: la Presidente Coralba Filippi annuncia la disponibilità a farsi da parte e propone Roberto Gilli per l'ingresso in Consiglio d'Amministrazione e per la Presidenza. L'Assemblea applaude, come quando una comunità riconosce la propria continuità nella discontinuità.

A cento giorni di distanza, il 6 ottobre 2022, gli stessi Soci tornano in sala e trovano un Consiglio di Amministrazione rinnovato: Roberto Gilli Presidente, Coralba Filippi Vicepresidente, Samantha Calovi, Giancarlo

Lona e Lionello Ravanelli Consiglieri. La situazione è grave e impone ai Soci di essere messi di fronte alla realtà. Non è più il tempo delle mezze parole né delle rassicurazioni di circostanza: ciò che è in gioco non è una semplice fase difficile, ma il futuro stesso della Cooperativa.
Il Presidente lo afferma con chiarezza, come aveva già fatto dieci anni prima, al momento dell'uscita da SAIT: per Statuto, l'onere delle decisioni spetta al Consiglio di Amministrazione; ai Soci spetta il diritto alla verità. È un equilibrio semplice e al tempo stesso rigoroso: chi governa si assume la responsabilità di scegliere, chi partecipa ha il diritto di capire. È su questo patto, allora come oggi, che la Cooperativa ritrova la propria direzione.
E la verità, quella sera, viene detta senza giri di parole. Con tre esercizi chiusi intorno ai –100 mila euro e il caro-energia a comprimere ulteriormente la liquidità, la Cooperativa rischia la chiusura in meno di tre anni. O si cambia traiettoria, o si scivola.
La nuova traiettoria viene illustrata con chiarezza: aprire un punto vendita attrattivo, capace di generare massa critica e risorse sufficienti a sostenere i negozi di paese. Il luogo e la data hanno un nome preciso: Pergine Valsugana – Ponte Regio, maggio 2023. Un supermercato CONAD di 1.000 m², attraverso la formula dell'affitto di ramo d'azienda, con immobile di CAM-DAO.
Un'operazione prudente, costruita su garanzie a tutela del patrimonio: in assenza di risultati adeguati, il progetto sarebbe stato interrotto tempestivamente, evitando di compromettere quanto costruito nel tempo. Ma è, soprattutto, un'operazione autenticamente Cooperativa, Famiglia Cooperativa e DAO, fondata su responsabilità, partecipazione e interesse collettivo.
Accanto alla Cooperativa, anche quando non appariva, c'è sempre stata la presenza attenta dei vertici di DAO. Un suggerimento, un chiarimento, un incoraggiamento nei momenti cruciali: un sostegno costante, discreto ma solido. Lo si percepiva allora, con Ivan Odorizzi (Presidente DAO dal 2008 al 2017) nell' Assemblea di gennaio 2013, e lo si percepisce oggi con Alessandro Penasa (Direttore Generale di DAO), in una continuità di vicinanza che ha accompagnato la Cooperativa nei passaggi più delicati, soprattutto mentre si preparava la ripartenza.
Dentro questa storia c'è una figura che merita una gratitudine particolare: Ivano Rinaldi. È stato lui ad affiancare il Consiglio d'Amministrazione nel momento della rinascita della Cooperativa, dopo gli anni complessi del 2020–22. Con una professionalità quieta, una disponibilità instancabile e



dott. Ivano Rinaldi direttore di SIAD (società di servizi dei Soci DAO)

una capacità rara di leggere i numeri ma anche le persone, Ivano ha aiutato a tracciare strade possibili, a valutare alternative, a prendere decisioni che richiedevano coraggio e lucidità. Sempre presente, sempre al fianco di chi doveva guidare.
Poi, alla vigilia di Natale 25, se n'è andato, lasciando un vuoto che è stato prima di tutto umano. Ma il segno che ha lasciato resta, e continuerà a esserlo: è parte della rinascita della Cooperativa.
Quel giorno viene anche presentata la nuova guida dei processi: Andrea Cont assume la direzione operativa della Famiglia Cooperativa, garantendo il coordinamento gestionale e organizzativo dei punti vendita di Albiano, Lases e Pergine, assicurando una guida unitaria e continuativa dell'attività e consentendo di ottimizzare i costi attraverso l'integrazione tra un negozio di prossimità e un punto vendita di maggiori dimensioni.
Il 2023 non ci risparmia la mazzata energetica e l'inerzia della crisi internazionale: le quotazioni all'ingrosso scendono dai picchi del 2022 ma non tornano ai livelli pre crisi; per famiglie e imprese la bolletta resta più pesante e l'inflazione spinge in particolare il carrello alimentare, più della media generale. In quel contesto difficile, a Pergine si accende il nostro nuovo motore: 18 maggio 2023 il Conad di Ponte Regio apre al pubblico e la gestione è affidata alla Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases. La cronaca locale e i canali ufficiali Conad/DAO raccontano di un'inaugurazione partecipata e di un punto vendita pensato per ampiezza di assortimento, servizi e prossimità vera. La conseguenza è concreta: il fatturato complessivo della Famiglia Cooperativa sale dai circa 1,5 milioni del 2022 a circa 7 milioni nel 2025, perché un negozio "grande" consente economie di scala, nuovi flussi di clientela e, soprattutto, la possibilità di spalmare i costi di direzione e struttura sui punti di paese.
Il 2024 è l'anno in cui si mettono a regime i processi: ordini, riassortimenti, reparti complessi (macelleria), politiche di credito e cassa. Fuori, il mondo energetico entra in una "nuova normalità": i picchi sono alle spalle, ma non siamo più nel 2019; e i prezzi degli alimentari, dopo

aver corso tra 2022 e 2023, restano il capitolo più sensibile nelle spese delle famiglie. È la conferma che, proprio in anni come questi, il ruolo della Cooperativa di paese non è un residuo del passato ma una politica pubblica di prossimità: servizio, qualità, prezzi sostenibili, sguardo alla comunità.
Poi arriva gennaio 2025 e la nostra mappa si allarga ancora: Vigo Meano. Lì, in piazza Stainer 2, il Conad City riapre il 18 gennaio con taglio del nastro e comunità presente; Conad racconta l'apertura come il quarto punto gestito dalla Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases insieme a Pergine, Lases e Albiano. Il senso, ancora una volta, è lo stesso: radici nei paesi, ambizione nei numeri.
Riguardando oggi la strada percorsa dal 2014, ciò che poteva sembrare solo una lunga fase di affanno assume un significato diverso. Diventa il racconto di una comunità che, passo dopo passo, ha imparato a riconoscere le proprie fragilità e a farsene carico. Le assemblee in presenza del 2022 sono state il momento della verità, quello in cui Soci, Presidente, Vicepresidente e Consiglio di Amministrazione hanno scelto di parlare con franchezza, mettendo sul tavolo limiti, errori, decisioni difficili e la consapevolezza che senza un cambio di passo non sarebbe stato possibile andare avanti.
Da quella franchezza nacquero decisioni collegiali e un nuovo equilibrio di ruoli: al Presidente il compito di definire la rotta e di assumersi la responsabilità delle scelte, alla Vicepresidente quello di garantire continuità e coesione nei passaggi più delicati. il Consiglio d'Amministrazione a tradurre il confronto in atti concreti e verificabili, i Soci a rinnovare fiducia e impegno con il gesto più cooperativo che c'è: tornare a comprare in Cooperativa.
Pergine (2023) è stata la risposta industriale e Cooperativa a un mercato più duro: una scelta deliberata dal Consiglio d'Amministrazione, accompagnata da DAO/SIAD e resa possibile dal lavoro di dipendenti e collaboratori. Vigo Meano (2025) conferma che l'unico modo per difendere i negozi di paese è sostenere la prossimità con una struttura più forte, capace di generare economie di scala senza perdere l'anima comunitaria. In mezzo, la decisione organizzativa che ha dato continuità al cambiamento: affidare una direzione operativa unica per rimettere in riga procedure, persone e risultati, rispondendo giorno per giorno alle scelte del Consiglio d'Amministrazione. Perché la Cooperazione, alla fine, è questo: governare le difficoltà, ammassare le forze e tornare a salire, ciascuno al proprio posto, Presidente, Vicepresidente, Consiglio, Soci,

squadra e partner, ma tutti nella stessa direzione.
C'è un punto, lungo ogni strada di montagna, in cui ci si ferma non per stanchezza ma per orientarsi. Si guarda indietro per capire da dove si arriva e avanti per riconoscere il sentiero giusto. Questo libro si ferma qui, in quel punto preciso.
Nel 2026 la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases compie 130 anni. Centotrent'anni da quando, nel 1896, furono proprio i cittadini di Albiano e Lases, contadini, artigiani, famiglie senza rendite ma con un'idea chiara di futuro, a decidere che da soli si cade, ma insieme si resiste. Non fondarono un'impresa per fare profitto: fondarono uno strumento di mutuo aiuto, un patto civile prima ancora che economico. Un gesto politico nel senso più alto: prendersi cura della comunità.
Da allora la Cooperativa ha attraversato guerre, crisi, fusioni, cambiamenti di mercato, trasformazioni Sociali profonde. Ha conosciuto stagioni di crescita e anni di fatica, entusiasmi e delusioni, successi e scelte sbagliate. Ha cambiato volti, ruoli, modelli organizzativi. Ma non ha mai smesso di essere ciò che era all'origine: un bene comune affidato alle mani dei suoi Soci.
Arrivare al 130° non significa poter dire "ce l'abbiamo fatta". Significa poter dire "siamo ancora qui". E questo, per una Cooperativa nata dal basso, è già una vittoria civile. Ma soprattutto è una responsabilità verso chi verrà dopo: consegnare una Cooperativa viva, governabile, fedele allo spirito originario e capace di stare nel mondo che cambia.
Questo libro non chiude una storia. La affida. La affida ai Soci di oggi e di domani, ricordando che la Cooperazione non è mai garantita una volta per tutte: va praticata, spiegata, difesa, scelta ogni giorno. Con le decisioni, con il lavoro, ma anche con i gesti semplici e concreti che tengono in piedi una comunità.

RASSEGNA STAMPA

2009 - 2025

«Servono compiti distinti per Sait e Federazione»

Fiorini: «Contro la crisi fusioni e alleanze»

All'assemblea del Sait la ricetta per uscire da un 2009 che si preannuncia durissimo

MICHELE COMPER

Le famiglie cooperative, dove possibile, si dovranno ampliare. Tutte le possibilità di aggregazione saranno valutate. E le fusioni saranno «all'ordine del giorno».
È la scelta di Sait di fronte all'arrivo della congiuntura internazionale, con cui anche il consorzio delle cooperative di consumo trentine inizia a fare i conti (nonostante un bilancio 2008 senz'altro positivo). Per accrescere il livello dimensionale e qualitativo dei punti vendita, e in ultima istanza per vivere e sopravvivere.
«C'è poco da fare, le imprese che non possono crescere incontrano un limite alle prospettive di sopravvivenza nel lungo periodo - ha detto ieri all'auditorium del Mart il presidente Giorgio Fiorini, all'assemblea generale di Sait - e questo per un semplice motivo: da una parte la competizione è sempre più aspra, dall'altra i costi sono in crescendo. Per cui non c'è alternativa: dobbiamo rafforzare i legami di rete. Non potendo affrontare direttamente il problema della dimensione economicamente equilibrata, infatti, è interessante per tutti rinvigorire un sistema di vasi comunicanti. Il cui differenziale competitivo sia dato dalla qualità dei servizi che i soci possono scambiarsi o ricevere, per il tramite di snodi che fungono da ancoraggi alla rete. La Federazione trentina della cooperazione e il Sait sono due di questi ancoraggi, la cui efficacia condiziona l'efficienza generale del sistema».
E qui Fiorini solleva un'altra questione: la distinzione di ruoli. «Oggi - dice - Federazione e Sait sono e fanno entrambe la stessa cosa. Ma mettendo a tema il rafforzamento del sistema, occorre focalizzare le due anime. Il consorzio-impresa, dispensatore di servizi e tutore di politiche aziendali legate alle dinamiche imprenditoriali; e il consorzio-sindacato, dedito alla funzione lobbistica nel senso nobile del termine, che comprende i rapporti con le parti sociali e istituzionali, la formazione, l'osservatorio, la vigilanza e la difesa del movimento e dei suoi valori».
In assemblea è stato inoltre rivelato anche qualche dettaglio in più sul già annunciato piano anticrisi «made in Sait»: i 60 milioni saranno destinati alla ristrutturazione di 20 cooperative, quelle che non hanno passato l'apposita verifica, rivelandosi non in grado di reggere la concorrenza. E i soldi saranno raccolti così: quindici milioni ce li metteranno direttamente le famiglie cooperative, il resto lo si pigliarà qua e là a tranches di cinque milioni. Cinque dal Fondo di solidarietà Sait, gestito da Cooperfidi (c'è già l'ok della Banca d'Italia); altri cinque da Coopersviluppo, società che, appunto, di sviluppo si occupa; cinque, ancora, dal Fondo immobiliare della Cooperfidi, grazie al sì della Provincia all'integrazione del fondo. I restanti 30 milioni (la metà) verranno da un mega prestito della Cassa Centrale e delle Casse Rurali.
Un imponente piano di rinnovamento della rete di vendita del sistema che prevede anche quattro milioni da destinare all'impianto fotovoltaico da 800 kw (risparmiati grazie ai ribassi ottenuti negli appalti della nuova sede centrale), il quale assicura - oltre, naturalmente, al miglior rapporto con l'ambiente - consistenti risparmi di gestione.
D'altronde il 2009 è stato definito da Giorgio Fiorini «un anno d'emergenza», cui contrapporre però non una logica industriale radicale, ma la «terza via» tra capitale e lavoro, la cooperazione per l'appunto, oggi declinata con lo slogan «contro la crisi: solidarietà e sviluppo».
«La cultura economica - ha detto Fiorini - s'è spesso invaghita di modelli astratti. Dal mito della grande dimensione all'opposto del piccolo è bello. Ma è sempre sbagliato che un insieme di piccoli può crescere solo in reciproca alleanza. Oggi diventano di moda le reti d'impresa, ma la storia è arrivata prima, temprando sistemi di relazioni stabili fra imprese che da decenni hanno risolto il problema della massa critica dell'operatore di mercato. Naturalmente, sto parlando della cooperazione».
All'assemblea sono intervenuti molti dei maggiori responsabili della cooperazione, tra cui il presidente della Federazione Diego Schelfi, e per la Provincia l'assessore Alessandro Olivi. Quest'ultimo ha assicurato come la legge 4 del 2000 sul commercio porterà dentro di sé, una volta che sarà andata a buon fine la «ristrutturazione» in atto, gli insegnamenti e i valori della cooperazione trentina.



I CONTI Nel 2008 un utile di 2,9 milioni

L'assemblea ha votato all'unanimità la ripartizione dell'utile di esercizio 2008 come proposto dal presidente: 6,8 milioni di euro di risultato al lordo dei ristorni, un ristorno ai soci di poco più di 3,9 milioni per un utile di esercizio, quindi, di 2,9 milioni.
A quota 810.565 euro il dividendo, con 87 mila euro al fondo mutualistico. L'utile di esercizio a riserva legale ammonta a 870 mila euro, mentre quello a riserva indivisibile supera il milione e 130 mila euro. Se la crisi sta arrivando, e già sta rallentando i consumi, l'accoppiata Sait-Famiglie cooperative dimostra di tenere: incrementando il valore della produzione del 6,7% rispetto all'anno precedente e raggiungendo i 296,5 milioni di euro. Con una crescita continua della quota di mercato. Anche il patrimonio netto si rafforza, passando da 39 a 78 milioni di euro. Nella cooperazione di consumo lavorano 2.400 persone tra punti vendita delle Famiglie, di Sait e Superstore di Trento e Rovereto.

LE CIFRE

Una società in salute nonostante la crisi

- **Bilancio in crescita**

Il bilancio del Sait, nel 2008, nonostante la crisi della produzione, è cresciuto del 6,7% attestandosi su 295,5 milioni di euro. L'utile è di 2,9 milioni di euro e la quota di mercato è arrivata al 38%.

- **Premio fedeltà contro la crisi**

Il consorzio ha aggiunto ai 700 mila euro stanziati per la crisi un altro milione di euro come premio fedeltà per le cooperative di fornitori.

- **Acquisti incrementati**

Nel 2008, i clienti di Sait hanno acquistato beni per 481,9 milioni di euro con un incremento di oltre il 4% rispetto all'anno precedente.

- **Strutture da ammodernare**

Nei prossimi tre anni, il Sait investirà 60 milioni di euro per realizzare le strutture di vendita o ammodernare quelle esistenti sul territorio provinciale.

Sessanta milioni per la ristrutturazione di 20 coop

ALBIANO - LASES

Famiglia cooperativa più forte della crisi



ALBIANO. «La Famiglia cooperativa Albiano e Lases nasce bene, con una situazione patrimoniale ottima, una nuova realtà in cui la fusione tra le due singole famiglie rafforza un servizio indispensabile sia dal punto di vista economico che sociale». Albiano ha chiuso il 2008 con un fatturato di 1.025.000 euro e un utile di esercizio di 21.800 euro, Lases con un fatturato di 452.000 euro e un utile di esercizio di 15.800 euro. Nella nuova Famiglia concorrono con un fatturato di 1.477.000 euro e una disponibilità finanziaria di circa 252.000 euro. Considerazioni e risultati sottolineati da esperti del settore, Luciano Enderle della Federazione Trentina della cooperazione e Mauro Dallapè nel corso della prima assemblea della nuova Famiglia cooperativa, presenti un terzo dei quasi 500 soci *(nella foto sopra)*.

Pur in una situazione di crisi generale, nella quale i consumi e i ricavi si sono assottigliati, la Famiglia di Albiano e Lases ha ben tenuto, con soddisfazione del consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Gilli e dal vice Fernando Odorizzi. Nella relazione il presidente ha spiegato che la fusione impone ai soci solo l'approvazione del bilancio della società incorporante, appunto Albiano, ma i dati di Lases sono stati ugualmente attesi e confrontati, assieme alla bozza del bilancio congiunto delle due famiglie.

«Si sa che i cambiamenti portano qualche situazione di difficoltà - ha detto il presidente Gilli - ma l'impegno del nuovo consiglio di amministrazione ha avuto quale primo impegno quello di far funzionare la società al meglio delle capacità, nell'interesse dei soci. In questa direzione va intesa anche la nomina di Paolo Casagrande a direttore». Ha poi parlato di razionalizzazione dell'uso del personale. «Il nostro impegno sarà ora quello di lavorare per contenere le spese del personale (oltre il 70% dei costi), cercando soluzioni adatte a ridurre il margine lordo, la differenza tra ricavi netti e acquisti effettuati».

L'assemblea ha votato all'unanimità il bilancio 2008 della Famiglia di Albiano. *(f.v.)*

del 09 Febbraio 2012

l'Adige

estratto da pag. 8

Sait, Albiano sbatte la porta ed esce

Cda unanime: costretti dai nuovi vincoli in arrivo



TRENTO - Alla vigilia dell'assemblea straordinaria che dovrebbe ratificare i nuovi, stringenti vincoli alle dimissioni delle Famiglie coop dal consorzio del consumo (minimo 2 anni di preavviso rispetto agli attuali 3 mesi), il Sait perde un altro pezzo: ieri sera il cda della Famiglia cooperativa di Albiano e Lases, un milione e mezzo di euro di fatturato l'anno, 7 dipendenti e 2 punti vendita, ha deciso infatti di sbattere la porta e dare le dimissioni dal Sait prima che vengano chiuse le porte.
Finirà con Dao, come la Famiglia Val di Non, o con Despar, che cerca di espandersi in Trentino? Presto per dirlo. Anche perché l'uscita vera e propria sarà col 1° gennaio 2013 e quindi ci possono essere spazi per ripensamenti.
Il cembrano presidente Sait Dalpalù alla riunione comprensoriale di Cembra aveva chiesto un segnale forte da parte delle cooperative, e adesso gli arriva questo «niet» dei convalligiani.
Il presidente Roberto Gilli ***(foto sopra)***non parla con *l'Adige*, ma quel che emerge dalla riunione di ieri è che è stato respinto al mittente un modo di fare ritenuto inaccettabile, le modifiche statutarie proposte con tempi e modi d'urgenza.
Il presidente Gilli è sempre stato tra i più critici nei confronti della gestione del Sait, anche se non era mai arrivato a considerare l'opzione delle dimissioni che invece aveva fatto il contestatore storico Maistri di Aldeno: salvo poi fare dietrofront vista la reazione contraria dei soci di Mattarello e la mediazione autorevole di Schelfi.
In base all'attuale statuto, il tempo di preavviso minimo è di 3 mesi, Albiano-Lases ne dà quasi 11: meglio le dimissioni, hanno considerato i consiglieri, piuttosto che quello che è stato definito il «plotone d'esecuzione» di Dalpalù e Pavana. In realtà motivato dall'esigenza di salvaguardare gli investimenti a lungo e la redditività di gestione del Sait, per tutti i soci.
Tre anni fa Sait è rimasto scottato (il presidente era Fiorini) dalla dipartita della Famiglia cooperativa Val di Non di Turri - verso i lidi della Dao - costata al bilancio 2009 circa 6 milioni, il 2% del fatturato totale Sait.
E proprio ieri si è riunita la conferenza dei presidenti delle 75 cooperative del consumo (presenti un terzo) guidata da Giuliano Beltrami: alcuni (Cominotti, Maistri, Zambotti, Ventura, Povinelli) hanno espresso dissenso, oltre che sul merito, sul metodo: i vertici Sait non hanno dato tempo alle coop di discutere delle modifiche ma hanno convocato in fretta l'assemblea, mentre si poteva far coincidere la straordinaria con l'ordinaria in giugno.
Gilli non c'era, ma con lettera ha fatto sapere ai colleghi di avere messo all'odg del cda il recesso dal Sait, perché sono vigenti ancora, per due giorni, le vecchie regole.
Maistri (Aldeno) ha sostenuto che il codice civile non consente di restringere così «severamente» il diritto di recesso. Piva (Pergine) gli ha obiettato polemicamente che la conferenza dei presidenti si fa sentire solo in tempi «sospetti» di dissenso.
Altre voci però si sono levate a criticare la gestione del Sait, come quella di Rizzi (Campitello) che ha lamentato i pochi contatti vertice-base, mentre Redolfi di Avio ha difeso il cda, e Montibeller (Lagorai) ha auspicato una più frequente autoconvocazione dei presidenti.

> Il dissenso rispetto alla linea Dalpalù domani non dovrebbe superare il 10-15% dei soci del consorzio di 2° grado

Un anno di preavviso invece di due, e indennizzi meno penalizzanti: è la proposta di mediazione di Beltrami (Chiese), che però non ha ampi varchi. Ha chiesto a Dalpalù che almeno si voti punto per punto le singole modifiche.
Il dissenso non dovrebbe superare il 10-15% ma lo schiaffo di Albiano peserà. Pinzolo e Fiemme avevano già inviato formale disdetta per il 2010, e poi ottennero dal Sait impegni che le convinsero a retrocedere. Dalpalù ora dovrà lavorare di fine diplomazia. **pgh**

del 09 Febbraio 2012 CORRIERE DEL TRENTINO estratto da pag. 11

«Sait, dieci voteranno contro»

TRENTO — Circa dieci-dodici Famiglie cooperative (Fc) voteranno contro l'approvazione del nuovo statuto del Sait, che domani il presidente Renato Dalpalù proporrà in assemblea. Il dato è uscito ieri dalla riunione della Conferenza dei presidenti, partecipata da circa 25 rappresentati di Fc. Mancava la Fc di Albiano Lases: il suo presidente, Roberto Gilli, nel pomeriggio ha convocato un cda che ha deciso di dare le dimissioni dal consorzio, prima dell'introduzione delle nuove stringenti regole.

Dopo un anno e mezzo di silenzio, ieri la «Conferenza» è stata riunita dal coordinatore Giuliano Beltrami, presidente della Fc Alto Chiese. «Fra la settantina di famiglie cooperative che fanno parte del consorzio — ha spiegato — alcune si sono lamentate con forza del metodo e del merito seguito dal Sait per cambiare lo statuto. Da una parte i cambiamenti sono stati decisi in pochissimi tempo, senza possibilità di discutere, dall'altra le nuove regole sul recesso sono eccessivamente punitive nei confronti delle cooperative. A questo punto non solo sarà difficile uscire dal consorzio, ma nemmeno viene più la voglia di entrarci». «Ovvio — ha continuato Beltrami — che qualche presidente anche questa volta ci ha accusato di convocare la riunione in "tempi sospetti", vale a dire troppo a ridosso di importanti decisioni. Altri invece difendono l'istituzione, perché la discussione si è allargata anche su altri temi, dimostrando che le Fc hanno bisogno di parlarsi», lontano dal controllo dei vertici di consorzio di secondo grado e Federazione.

Gli altri due temi caldi affrontati sono stati il piano di aggregazioni, «si parla di 22 fusioni, ma di sicuro su questo tema ci torneremo» ha detto il coordinatore; inoltre ha tenuto banco il problema «di una gestione non all'altezza, che taglierà i ristorni del 30%, fatto che crea molta preoccupazione soprattutto fra le realtà più in bilico, che proprio sui ristorni contavano per non chiudere l'anno in passivo».

Domani l'approvazione del nuovo statuto è data per scontata, ma ci saranno molte voci di dissenso. Compreso il «no» di Roberto Gilli, che con il suo cda ieri ha deciso di dare le dimissioni dal consorzio.

Il presidente è in silenzio stampa, ma lo stesso trapela che il consiglio di amministrazione della piccola cooperativa (1,5 milioni di fatturato) ha deciso di mettere le mani avanti prima di trovarsi legata da un nuovo regolamento che di fatto «non consente più di decidere». Oggi partirà la lettera di dimissioni che consentirà alla cooperativa di uscire dal consorzio senza le restrizioni del nuovo statuto, vale a dire un'attesa minima di due anni durante i quali è necessario rifornirsi per un minimo del 70% dal Sait, pena il pagamento di una sanzione pari al 12% dello scarto per arrivare alla quota del 70% stesso.

Pareri legali parlano della possibilità di dimettersi con le «vecchie» regole fino a 15 giorni dopo l'approvazione del nuovo statuto, ma a quanto pare l'Fc di Albiano Lases non ha voluto rischiare. Il modus operandi è stato giudicato inaccettabile dal cda, che così facendo si garantirà l'uscita dal Sait dal primo gennaio 2013, senza il rischio di incorrere in sanzioni.

La Fc Albiano Lases ha deciso di percorrere questa via per molti motivi: economici, di libertà, ecc. Pesa anche il fatto che la cooperativa, con l'ipotesi pesante della riduzione dei ristorni, si troverà a chiudere il bilancio in perdita.

Enrico Orfano

del 09 Febbraio 2012 TRENTINO QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945 estratto da pag. 8

«Sait mette le Famiglie dietro le sbarre»

L'accusa di Cominotti (Pinzolo): troppo forte il vincolo per l'uscita

di Roberto Colletti

TRENTO. «Se verrà approvata la modifica dello statuto il risultato è già chiaro: nessuno potrà più lasciare il Sait». Netto il giudizio di Mauro Cominotti, presidente di una delle maggiori Famiglie cooperative, quella di Pinzolo, 25 milioni di fatturato: i due anni che dovranno trascorrere tra comunicazione del recesso e uscita dal Consorzio saranno una "finestra con le sbarre", un modo per congelare tutto, compresa la libertà d'adesione. «Con vincoli del genere, chi mai si azzarderà ad entrare?».

Si annuncia vivace e comunque complessa la discussione nell'assemblea straordinaria per modificare lo statuto convocata per domani dal Consorzio del consumo. Le proposte del consiglio d'amministrazione riguardano limiti alla concorrenza tra cooperative e nuove regole per il diritto di recesso, segno che su questi terreni - l'uscita della Famiglia della Val di Non e l'alleanza delle Famiglie di Pinzolo ed Aldeno con il consorzio concorrente Dao - sono nati delicati problemi di tenuta generale. Ieri si è riunita anche la Conferenza dei presidenti delle Famiglie per valutare che fare.

Conferenze a parte, Cominotti ha le idee chiare. Capisce la necessità del Consorzio di garantire, procrastinando l'uscita delle cooperative, gli equilibri finanziari, ma le proposte sono "pesanti e fuori misura". La possibilità di sospendere temporaneamente il diritto di recesso in caso di investimenti onerosi, per esempio, «è misura troppo importante per essere affidata al consiglio d'amministrazione del Sait. Dovrebbe, invece, essere decisione dell'intera assemblea». L'attesa per l'uscita dal Consorzio, poi, è «troppo lunga. Oggi se la cooperativa comunica la decisione entro settembre, dal 1° gennaio successivo, dunque dopo tre mesi, è libera da obblighi. Con la proposta del presidente Dalpalù, invece, se nel gennaio di quest'anno, per esempio, io avessi comunicato la volontà di lasciare il Sait, la cooperativa potrebbe andarsene solamente al termine del secondo esercizio successivo alla decisione, cioè il 1° gennaio 2015. Passare da tre mesi a tre anni è irragionevole. E poi, un presidente ed un cda che avessero preso quella decisione, al momento dell'uscita sarebbero già scaduti...»

Certo, Cominotti propone l'esempio estremo, cui si obietta che, con le regole attuali e ponendo il caso opposto, si passerebbe da un anno a due anni d'attesa. Comunque, la durata della finestra sarà senz'altro tema di confronto, ponendosi tra la libertà di recesso e la necessità delle altre Famiglie di non farsi mettere in crisi i bilanci.

C'è poi il nodo della indennità - "la multa" - per evitare la finestra e lasciare subito il Sait. La proposta lo quantifica nel 12 per cento calcolato sul 70 per cento del fatturato complessivo della Famiglia uscente. «Anche in questo caso si esagera: una cooperativa con 10 milioni di fatturato dovrebbe pagare 840 mila euro, 420 mila l'anno. Insostenibile. E' un modo per congelare il diritto sia di adesione, sia di recesso. Regole di questa portata cambiano tutto e perciò mi appellerò al presidente della Federazione Schelfi: qui si stravolge il patto di collaborazione e di cooperazione».

Appuntamento a domani, venerdì, nell'auditorium dell'Interporto alle 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBIANO/LASES Sui negozi dal 1° gennaio le insegne Conad City e Margherita Conad

La Famiglia cooperativa lascerà il Sait per Dao

ALBIANO-LASES - Dopo i tuoni ecco la pioggia, e che pioggia! Fuor di metafora, dopo i proclami ecco i fatti. La Famiglia cooperativa di Albiano e Lases ha abbandonato il Sait: dal primo gennaio farà parte di Dao e sui negozi di Albiano e Lases campeggeranno rispettivamente le insegne Conad City e Margherita Conad, mentre i clienti e i 526 soci troveranno all'entrata delle hostess che illustreranno le nuove offerte.
Il grande passo è fatto. «E sarà così per un minimo di tre anni», avverte il presidente **Roberto Gilli**. «Se in questo lasso di tempo si riuscirà a cambiare qualcosa nel Sait non avremo alcuna difficoltà a ritornare, anche perché il Sait è la nostra casa naturale».
Due le facce della medaglia: una politica ed una economica. Sul versante politico (della politica cooperativa, si capisce) Gilli fa parte di quel manipolo di presidenti (ormai sgretolato, vuoi per dimissioni volontarie, vuoi perché «fatti fuori», vuoi per fine mandato come lo stesso Gilli) che ha rappresentato l'anima critica nel Consiglio di amministrazione di Sait negli ultimi anni. Sul piano economico le cose, secondo Gilli, «sono andate peggiorando: nel 2012, perciò è stato quasi automatico decidere di abbandonare il Sait. Abbiamo atteso fino all'ultimo: infatti come Consiglio di amministrazione abbiamo deciso di cambiare fornitore a fine novembre. Se facciamo un confronto fra Dao e Sait, i dati di Sait sono imbarazzanti».
E calca la mano su quell'aggettivo. «Davvero - ripete - sono imbarazzanti». Roberto Gilli tiene a sottolineare di non essere un sovversivo, e per farlo cita il suo comportamento nel Consiglio del Sait. «Nei mandati da consigliere ho partecipato a 661 delibere, votando a favore 638 volte, astenendomi 18 volte e votando contro solo 5 volte. Quindi nessuno deve vendere l'uscita della mia Cooperativa come l'atto di un disfattista, ma la scelta è stata fatta nel puro interesse dei soci».
Durissimo Gilli nella lettera a soci e clienti. «La ricerca di cambiamento è dettata dalla necessità di cooperare con un partner attento a capire le nostre esigenze e disponibile a valutare le soluzioni per soddisfare le nostre aspettative». Come dire? Abbiamo trovato ciò che non ci dava Sait.
«La Dao di Lavis - rassicura - è una Società cooperativa associata alla Federazione della cooperazione; opera su tutto il territorio del Trentino Alto Adige seguendo quasi 300 negozi alimentari e ben 12 Famiglie cooperative». Niente rivoluzioni, precisa pure. «La Carta in cooperazione riservata ai soci manterrà tutte le sue funzionalità e sarà affiancata per chi lo vorrà dalla Carta Insieme, la carta del Conad, valida in tutti i punti Conad d'Italia». **G. B.**



Il presidente Roberto Gilli

del 17 Febbraio 2013 — l'Adige — estratto da pag. 35

ALBIANO/LASES Il presidente della Famcoop soddisfatto del passaggio alla Dao

«Abbiamo diminuito i prezzi del 5%»

ALBIANO / LASES - «In assemblea avevo detto che avremmo abbassato i prezzi per portarli su quelli indicati da Dao. All'inizio di gennaio eravamo in possesso solo di dati teorici. Ora, invece, abbiamo potuto finalmente verificarli e possiamo smentire ciò che ha affermato il presidente della Federazione della cooperazione **Diego Schelfi** nell'assemblea di dicembre della Cooperativa».
È soddisfatto **Roberto Gilli**, presidente della Famiglia Cooperativa di Albiano-Lases, dopo l'uscita dal Sait per approdare alla Dao.
«I conti fatti con la matita dicono che abbiamo diminuito i prezzi ai soci ed ai clienti in media del 5%. Per quanto riguarda i margini da immesso (argomento collegato, perché di abbassare i prezzi sono capaci tutti a scapito del margine), abbiamo riscontrato una differenza con Sait di un meno 0,25% che oserei dire ininfluente. Nel mese di gennaio abbiamo avuto una promozionalità del 22%, mentre nello stesso mese dell'anno scorso con Sait era stata del 20,50%. Anche qui la differenza è ininfluente: non sarà quel punto e mezzo in più ad averci fatto calare i prezzi del 5%».
Soddisfatto Gilli, anche perché vede aumentare il volume di affari: «Nel negozio di Albiano aumentiamo le vendite dell'8%. E sa di cosa si sono resi conto i miei soci? - chiede - Che i prodotti a marchio Coop in molti casi sono identici a quelli della Conad, perché la fabbrica che li produce è la stessa. Lo hanno verificato nel momento di passaggio, quando sullo stesso scaffale c'era il prodotto vecchio da smaltire e quello appena arrivato. L'unica differenza trovata è nel prezzo».
Quindi? «Se il buon giorno si vede dal mattino - commenta Gilli - sarà una bella giornata. Se non avrò vantaggi sul bilancio della Cooperativa, perlomeno avrò dato un vantaggio ai soci ed ai clienti, e scusate se è poco in un momento di crisi come quello che viviamo, con operai della nostra zona che non prendono lo stipendio da mesi».
Gilli, però, non si ferma alla soddisfazione. Afferma di volersi togliere qualche sassolino dalle scarpe. «Prima dell'uscita dal Sait, il presidente **Renato Dalpalù** scrisse ai miei consiglieri che il sistema Sait era stato nel 2010 e nel 2011 più conveniente del sistema Dao. A riprova di quanto diceva, si dichiarava pronto a sottoscrivere l'impegno a pagare la differenza se qualcuno gli avesse dimostrato il contrario. Non sono riuscito a fare i conti del 2010 e del 2011, ma quelli del 2012 sì. Se mi prepara l'assegno intestato alla Famiglia Cooperativa di Albiano... andrei a ritirarlo».
Altro sassolino: «Noi abbiamo onorato gli impegni con Sait, mentre non si può dire altrettanto per Sait, che ci ha fermato la fornitura di gas. Per la verità in questo caso devo inviare un grazie, perché così abbiamo potuto abbassare i prezzi anche qui».
Infine Gilli coglie l'occasione per dare una notizia: «Mi si dice che alcuni nostri soci stanno raccogliendo le firme per indire un'assemblea con all'ordine del giorno l'uscita della Cooperativa dalla Federazione, visto il comportamento del presidente e del vicepresidente». Fa uso di fair play Gilli: «Vedrò di calmare questi soci, perché non possiamo passare da un estremo all'altro».

Albiano | Gilli: invece del buco distribuiamo 85 mila euro ai soci. Con il Sait contrapposizione inutile

Coop, con Dao perdita azzerata

ALBIANO - **Roberto Gilli** (presidente della Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases) ha la faccia sorridente, ma ha pure il tono di chi non vuol parlare con gli estranei, e men che meno con la stampa. «Guardi - si schermisce - prima voglio parlare con il Consiglio e poi con l'Assemblea. I dati non sono ancora dettagliati».
D'accordo, ma i primi segnali cosa dicono? Anche perché la Famiglia Cooperativa cembrana è una delle poche ad aver avuto il coraggio di uscire dal Sait sbattendo la porta, per approdare alla Dao. È inutile dire che da via Innsbruck (sede del Consorzio cooperativo del consumo) attendono al varco Gilli e i suoi per capire come andrà a finire, visto che hanno vaticinato sangue, sudore e soprattutto lacrime per i fuorusciti.
«Lacrime?», dice Gilli sollecitato, «per niente». Così dicendo, ricorda i dati del 2012: 52.688 euro di perdita. E il 2013? «Credo che



Roberto Gilli

usciamo a zero», si sbottona, «il che per noi è un grande risultato, considerato che non abbiamo nemmeno l'entrata (sia pure non enorme) data dalla vendita dei tabacchi, che abbiamo dismesso».

Perdita azzerata, insomma. «Avevamo la prospettiva di un buco di 70.000 euro, invece oltre ad azzerare la perdita distribuiamo 85.000 euro ai soci. Aveva ragione quel socio che mi ha detto: "Abbiamo fatto 13 con il passaggio alla Dao".
Guardate, oltretutto, che qui stiamo passando la crisi brutta del porfido, che ci ha portato un calo di fatturato dato dalla merce fornita alle aziende del 13,6%, che incide sul fatturato complessivo per l'1%. Lo abbiamo recuperato con l'aumento delle vendite: la clientela è particolarmente contenta. Sa che abbiamo trovato nuovi clienti dei paesi limitrofi che si fermano a fare la spesa da noi?».
Segnala un fenomeno curioso Gilli: «Nonostante la crisi, che crea certamente problemi di liquidità alle famiglie, dobbiamo constatare una diminuzione della spesa a credito del 7,50%».
Il fatturato 2013 si attesta su un milione e 630 mila euro.

Visti i risultati, Gilli non può tirarsi indietro dal polemizzare con il presidente del Sait **Renato Dalpalù**, il quale aveva promesso: «Gli faremo vedere, dati alla mano, la differenza fra Sait e Dao». «Sto ancora aspettando», sostiene il presidente di Albiano e Lases, che poi tende una mano. «Io credo che si debba cominciare a fare sinergia fra catene trentine: Dao è sulla stessa barca del Sait, e fare qualcosa insieme non può che essere un bene per l'intero movimento».
Stessa barca fino ad un certo punto... «Vero», risponde Gilli, che lancia un'altra richiesta: «La Dao deve passare in Federazione nel reparto consumo, mentre è stata parcheggiata illegittimamente nell'ufficio lavoro, servizi, sociali e abitazione. È o non è nel consumo? Ha o non ha Cooperative di consumo associate? Smettiamola con la continua ricerca di contrapposizioni».

del 25 Maggio 2014

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

estratto da pag. 38

Albiano, Famiglia cooperativa in salute

«Nel "pessimo" scenario dell'economia generale, il 2013 è stato particolarmente positivo per la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases, perché caratterizzato da un miglioramento delle condizioni di acquisto delle merci, e successivamente anche per le migliori condizioni di cessione dei prodotti ai soci. Questo ha portato ad un aumento delle vendite. Lo dico con la soddisfazione di chi ci ha visto giusto, di chi ha assunto con responsabilità una decisione ponderata, e che ora si presenta a voi soci per rispondere direttamente di quanto deciso, consapevoli di non aver preso scelte avventate, basandoci su dati e non su sogni, come qualcuno ingiustamente ci ha accusati».

Sono le considerazioni contenute nella relazione, con le quali il presidente della Famiglia cooperativa Albiano e Lases, Roberto Gilli ha introdotto i lavori dell'assemblea annuale, presenti nel teatro di Albiano 231 dei 479 soci, con al tavolo di presidenza anche il vicepresidente Fernando Odorizzi, il revisore dei conti Luciano Enderle, il presidente di Dao Conad, Ivan Odorizzi. E proprio la scelta di aderire a Dao, lasciando Sait, sofferta e maturata all'inizio dello scorso anno, ha prodotto una svolta con il risultato che dopo il bilancio dell'esercizio 2012, che aveva segnato una perdita di oltre 48.500 euro, il 2013 chiudeva con un utile di quasi 7.000 euro, anche se tolte le imposte e tasse, è rimasto comunque un utile, esiguo, di 848 euro. È stato un po' per tutti il bilancio della svolta, con un cambio di marcia subito evidente, supportato dalla ritrovata affezione dei soci nei due punti di vendita di Albiano Conad City e di Lases Margherita Conad, che hanno portato a fine anno il fatturato ad un incremento del 5,85%, con un aumento del volume di merci dell'11,35%.

Il ragionier Enderle è quindi entrato nel dettaglio del conto economico, fornendo una serie di dati, tutti in crescita rispetto al bilancio dell'anno precedente. Significativi quelli dell'attivo: tra questi terreni e fabbricati per un valore di 274.198 euro, impianti e attrezzature per 83.637 euro, partecipazioni per 204.948 euro, per un totale di attività pari a 918.124 euro. Bilancio che è stato approvato all'unanimità. Apprezzato anche l'intervento del presidente di Dao, Ivan Odorizzi che sollecitato i soci ad essere protagonisti del loro futuro. *(f.v.)*


L'agricoltura biologica per ingolosire i turisti

del 26 Maggio 2014

l'Adige

estratto da pag. 17

ALBIANO La Cooperativa va in utile e il presidente Gilli ringrazia Dao

Addio Sait, e la Famiglia «respira»

ALBIANO - Un milione 412 mila euro di fatturato e una perdita di 52.600 euro. Questo era il risultato della Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases del 2012, ultimo bilancio da soci Sait. Un milione 557.472 di fatturato, con un utile di 6.985 euro. Questo il risultato presentato l'altra sera dal presidente Roberto Gilli ad un'assemblea record: 231 presenti, ossia il 48% dei 479 soci.

"Nel 2013 vendite a picco, alimentari compresi. Questo ci dice l'Istat". Ha esordito Gilli. "Anche se lo scenario generale è stato pessimo - ha soggiunto - l'anno appena trascorso è stato particolarmente positivo per la nostra Cooperativa, in quanto caratterizzato inizialmente da un miglioramento delle condizioni di acquisto delle merci e successivamente anche da migliori condizioni di cessione ai Soci. Questo h a portato ad un aumento delle vendite. In un contesto generale di grave crisi economica anche nelle nostre realtà e di un andamento non positivo per molte Famiglie Cooperative, siamo riusciti ad ottenere quei risultati che lo scorso anno avevamo prospettato. I traguardi conseguiti ci inducono ad essere fiduciosi sulle scelte fatte".

Quando si parla di scelte per la Cooperativa di Albiano e Lases si allude all'uscita dal Sait per approdare alla Dao, approdo per il quale da via Segantini (Federazione della cooperazione) erano stati vaticinati disastri.

"Con il bilancio 2013 - ha detto Gilli - abbiamo avuto la certezza di una prospettiva per il futuro e di un nuovo modo di gestire la Cooperativa con poste certe all'inizio dell'anno. Come dire? Il tempo è galantuomo! Lo dico con la soddisfazione di chi ci ha visto giusto".

Niente polemiche per Gilli, ma la chiarezza sì. E la chiarezza viene sintetizzata in uno slogan: "Bilancio 2.0, il bilancio della svolta. Tutti abbiamo provato la riduzione dei prezzi di vendita nei nostri due negozi. In un anno di forte crisi economica che ha pesantemente toccato i nostri paesi, con le nostre vendite verso le ditte locali diminuite del 13,6% e con la diminuzione dei prezzi di vendita fatta a gennaio 2013, il nostro fatturato ha avuto comunque un incremento del 5,85%, che a volume di merci diventa l'11,35%".

Con Dao, a detta di Gilli, "nel corso del 2013 i soci hanno realmente risparmiato 85.661,19 euro". La differenza tra le condizioni di fornitura di Sait e di Dao sono definite da Gilli "imbarazzanti, per via della differenza di marginalità di oltre 6 punti percentuali. Sono state vendute merci in offerta per 378.157 euro, il 24,5% del venduto totale: 290.334 euro (27% del venduto) ad Albiano, 87.823 euro (18% sul venduto) a Lases. Il ristorno assegnato da Dao per il 2013 è di 45.000 euro, contro i 13.317 di Sait del 2012. Pur avendo diminuito i prezzi di vendita, margine aumentato di 1,35 punti, passando dal 26,44 al 27,79%". Soddisfazione espressa dal sindaco di Lases Marco Casagranda e da Ivan Odorizzi, patron di Dao. Alla fine c'erano da eleggere tre consiglieri di amministrazione. Per l'ambito di Albiano confermato Ottorino Folgheraiter e nuovo entrato Martino Lona. Per Lases confermato Claudio Caresia.

G. B.


Valli

La Rurale in perdita di 5,6 milioni di euro

Addio Sait, e la Famiglia «respira»

del 24 Maggio 2014 | CORRIERE DEL TRENTINO | estratto da pag. 11

Famiglia cooperativa Gilli: «Lo adottiamo da sempre». Dalpalù: «È un'alterazione dell'insegna»

Marchio, tensione Sait-Albiano

Società migrata in Dao, disputa sull'uso del «fascio Clesiano»

TRENTO — Il «fascio Clesiano» diventa occasione di disputa fra il Sait e la Famiglia cooperativa di Aldeno e Lases che, approdata alla Dao, ieri ha tenuto la prima assemblea del nuovo corso con risultati positivi. Intanto il consorzio sta cercando soluzioni per recuperare i 900.000 euro di perdita dei due Superstore: «Possiamo cambiare le quote azionarie oppure rimanere fermi. Oggi comunque non ci sono le condizioni per dire che vendiamo» dice Dalpalù.

Ieri sera il presidente Roberto Gilli ha tenuto l'assemblea della Fc di Aldeno e Lases, premettendo: «Il tempo è galantuomo». Giusta quindi la decisione di uscire dal Sait, nell'ultima finestra disponibile prima dell'entrata in vigore di regole molto più restrittive.

In sostanza si è ottenuto un aumento di fatturato del 5,85% (circa un milione) grazie alla possibilità di attrarre i consumi tramite un abbassamento dei prezzi. «Con il passaggio a Dao avevamo chiesto un miglioramento delle condizioni di fornitura per far quadrare i conti senza però incidere sul ricarico alla clientela. E questo è stato». L'utile è di qualche decina di migliaia di euro, senza il passaggio ci sarebbe stata una perdita di 70.000 euro. Sul conto economico hanno inciso soprattutto voci come i ristorni: «Dao per il 2013 ci ha assegnato 45.000 euro, contro i 13.317 euro di Sait del 2012» ha aggiunto Gilli.

I vecchi rancori con il consorzio guidato da Dalpalù però non sono sopiti. «Sait ci ha addirittura diffidati ad usare marchi istituzionali della cooperazione al consumo». In particolare, dopo aver installato la grafica Conad, «Sait ci ha diffidato nell'utilizzo del classico logo Famiglia cooperativa con il marchio clesiano — ha approfondito Gilli —. Questo perché è stato da loro registrato nel 2010». Anche la Federazione ha insistito in questo senso. La tesi del presidente: se il fascio Clesiano è usato da anni, come dimostra ad esempio una foto (*a lato*) datata 1988 (Festa dei 90 anni della ex Fc Lases), «siamo difronte a un'appropriazione indebita da parte di qualche soggetto che vuole mostrare i muscoli».

La versione di Dalpalù: «Il marchio depositato è costituito da un'ellisse con dentro "famiglia cooperativa", dal fascio Clesiano in blu e da un'altra ellisse con dentro "Coop". La Fc di Gilli è uscita a fine 2012 e ha alterato il marchio mettendo la scritta Conad sopra a Coop. Dopo 5 mesi ho mandato una lettera, non una diffida, evidenziando l'alterazione, che non è consentita. Ma niente. Dopo 11 mesi ho mandato un'altra lettera. Ora dopo 17 mesi siamo allo stesso punto». «Non è mia volontà fare causa, anche se come presidente Sait non posso non far nulla e credo che l'alterazione delle insegne abbia anche aspetti penali. Piuttosto noto che per qualcuno le regole civilistiche e di sistema non valgono». «Una questione di principio, verso chi continua a dire "come sono stato fortunato ad uscire", lasciando i compagni di viaggio sotto il peso di scelte comuni».

Per quanto riguarda il capitolo Superstore, Dalpalù riprende: «Rispetto a un consorzio che chiude con 2,25 milioni di utile, i Superstore hanno sofferto di più. Nel valutare interventi possiamo acquistare tutta Trento sviluppo, cedere il nostro 50% o rimanere fermi. Con Coop Nordest il rapporto è ottimo e loro ci consentono la prima e l'ultima parola».

Enrico Orfano

28 sabato 10 giugno 2023 | Lavis - Rotaliana | l'Adige

Albiano-Lases | Bilancio 2022, 105mila euro di passivo. La Famiglia cerca il rilancio nel Conad di Pergine e "sposando" Dao

Coop, conti ancora molto pesanti



ALBIANO/LASES - Una perdita superiore ai 100mila euro (105mila, per la precisione) a fronte di un fatturato sostanzialmente fermo dal 2009 intorno a 1,6 milioni. Il presidente **Roberto Gilli** non ha potuto dare notizie buone sui conti chiusi il 31 dicembre 2022, ai soci della Famiglia cooperativa di Albiano e Lases riuniti giovedì sera in assemblea (un centinaio i presenti su 471). Ma ha potuto dare due notizie che ritiene "migliori" "davvero importanti", potendo rappresentare la salvifica svolta per la cooperativa che l'anno scorso ha rischiato di portare i libri in tribunale.

Tornato a luglio 2022 alla guida della società che aveva condotto per nove anni dal 2000 al 2009, dopo esserne stato consigliere per altri tre mandati dal 1991, Gilli ha infatti annunciato che la Famiglia è uscita dalla Federazione provinciale della cooperazione il primo gennaio 2023, dopo aver dato disdetta in ottobre 2022. Una decisione che rappresenta il punto di arrivo di un percorso intrapreso nel 2013, quando da Sait si era deciso di passare a Dao, per cercare già allora di raddrizzare sorti che apparivano incerte.

È lo stesso presidente a ricordare: «Nel 2009 avevamo approvato la fusione tra la Famiglia cooperativa di Lases e quella di Albiano e questo ci aveva dato un po' di fiato. Io poi avevo finito i mandati. Dal 2013, grazie al passaggio a Dao, si era riusciti a reggere i colpi di un mercato cambiato. Ma i problemi si sono ripresentati e negli ultimi anni sono stati chiusi bilanci negativi, sia a causa della pandemia sia per gli effetti combinati di un certo spopolamento e dell'economia delle cave implosa». L'anno scorso, con un passivo 2021 di 111.231 euro (e si veniva già da un bilancio 2020 negativo per 102.435 euro) «la dirigenza in carica fece l'errore di non convocare l'assemblea in presenza e in più cambiò lo statuto», ricorda Gilli. «A quel punto, un gruppo di soci lece convocare un'assemblea straordinaria, riproponendomi a presidente. In quei 5 mesi abbiamo recuperato qualcosa ma negli ultimi due l'aumento delle bollette ci ha dato la mazzata». Di qui l'accordo con Dao per un progetto di rilancio che passa anche per l'affidamento alla Famiglia cooperativa del nuovo supermercato Conad aperto un mese e mezzo fa a Pergine. «Un negozio che sta andando oltre le più rosee previsioni e che dovrebbe aiutarci a superare i problemi sotto la nuova direzione generale di un manager esperto come **Andrea Cont**».

Infine, per la cronaca: giovedì sera il Cip ha diffuso un volantino contro alcune prese di posizione di Gilli legate al ruolo del Coordinamento. Una polemica proseguita sul social. **G. Cor.**

PERGINE

Investimento di 6,5 milioni per la struttura e gli allestimenti. Sono 23 i posti di lavoro: contratti e a tempo determinato e non

Assalto alle corsie del nuovo Conad

Taglio del nastro ieri per il supermercato Dao lo affida alla coop di Albiano-Lases

GIORGIA CARDINI

PERGINE - Se il buon giorno si vede dal mattino, sicuramente ieri è stata una splendida giornata per chi ha scommesso sul decimo supermercato nel raggio di 5 km lungo la statale 47. La folla delle grandi occasioni (a spanne più di 200 persone) è arrivata più che puntuale all'appuntamento con l'inaugurazione del nuovo supermercato Conad realizzato dal gruppo Paterno tra Shop Center e Botteghe di Ponte Regio.

Un investimento che tra struttura, allestimento, parcheggi ammonta a circa 6 milioni e mezzo di euro, ha rivelato **Ezio Gobbi**, il presidente di Dao che di Conad è centro distributivo, in Trentino e non solo.

Il gioco, evidentemente, deve valere la candela, considerando la grande concorrenza circostante. È infatti questo pensa Dao che ha preso l'iniziativa, affittando il ramo d'azienda alla "piccola" Famiglia cooperativa di Albiano e Lases (fatturato 2021 di 1,5 milioni), guidata da **Roberto Gilli**, il presidente che nel 2013 la portò fuori da Sait, dopo un cambio di statuto (e di condizioni economiche) mal digerito da parecchie Famiglie.

«Questa è una zona di fortissimo passaggio - risponde Gobbi al dubbio se ci possano essere guadagni sufficienti a fronte dell'investimento - e noi rappresentiamo il numero 1 della distribuzione in Italia. Sono state fatte delle valutazioni e siamo convinti di poter fornire a questa comunità un servizio a prezzo concorrenziale».

Di sicuro c'è che, appunto, per la Famiglia cooperativa di Albiano e Lases questo passo è un salto.

Il presidente Roberto Gilli ne è ben conscio, ma spiega: «Con questo affidamento, dimostriamo che una piccola Famiglia cooperativa attiva sul territorio può gestire un supermercato grande e strutturato. Quello che a noi in particolare interessa è spalmare i costi dei due piccoli punti vendita che abbiamo su uno più grande, perché le piccole dimensioni fanno aumentare l'incidenza dei costi e questo porta la Famiglie cooperative a essere meno concorrenziali sul mercato della distribuzione alimentare».

Gilli, nel discorso di inaugurazione (a cui erano presenti tra gli altri il sindaco e vicesindaco di Pergine, Roberto Oss Emer e Daniela Casagrande, e il sindaco di Albiano Martino Lona), ha detto di essersi chiesto se sia stata più folle Dao a scommettere sulla famiglia cembrana o questa ad assumersi la gestione del nuovo supermercato. «Ma per noi questo passaggio significa avere i margini per poter mantenere i due negozi attuali nei due paesi. Con Dao stiamo scrivendo una importante pagina di cooperazione del Trentino». Ovvio chiedere quali siano gli incassi previsti ma sul business plan il presidente non si sbilancia: «Il contratto di affitto è conveniente per noi e per Dao, poi valuteremo quando la clientela si stabilizzerà, dopo i primi giorni di normale curiosità».

Il supermercato aperto ieri porta a Pergine anche 23 nuovi posti di lavoro, con assunzioni fatte direttamente dalla Famiglia di Albiano: «Abbiamo addetti a tempo indeterminato e a tempo determinato, ma se qui si troveranno bene, al massimo in 12 mesi li stabilizzeremo». «Trovare personale che abbia voglia di lavorare con questi orari lunghi (9-20), su sette giorni, non è semplice», ricorda anche Gobbi replicando a chi dice che i contratti del commercio sono troppo precari.

Ieri mattina, dopo benedizione e taglio del nastro, il nuovo Conad è stato preso d'assalto, con qualche rallentamento su via Dos de la Roda, da cui si entra e si esce utilizzando le rotatorie vicine. A servizio del punto vendita, 34 posti auto scoperti e 94 coperti.

> Gobbi: «Zona di grande passaggio» Gilli: «Così potremo mantenere vivi i nostri due negozi»





In alto, il Conad aperto ieri. Sopra, da sinistra, Roberto Gilli ed Ezio Gobbi

progressiata che, proprio

ALBIANO-LASES

Dopo anni bui, bilancio in attivo grazie alla gestione di Gilli e di Dao

FamCoop, si torna a sorridere

ALBIANO - La Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases con i suoi 443 soci, è tornata a vedere il sole. Dopo il triennio nero 2020-2022 segnato da bilanci negativi superiori ai 100 mila euro, nell'assemblea svoltasi nei giorni scorsi, il documento economico al 31 dicembre 2024 illustrato da Daniele Lucchini, responsabile dell'ufficio controllo di gestione di Siad, ha registrato un utile netto 6.969 euro. Un risultato che sebbene possa apparire modesto, dimostra in maniera positiva l'efficacia delle strategie di rinnovamento implementate dopo l'arrivo alla presidenza a luglio 2022, di Roberto Gilli.

Restando ai numeri del bilancio, i ricavi di vendita hanno raggiunto la notevole cifra di 6.233.046, un dato che, combinato con il nuovo assetto gestionale, rappresenta il primo segnale concreto di risanamento dopo pluriennali perdite.

Altro dato di rilievo è l'incremento del fatturato, cresciuto del 280% in soli due anni, con una proiezione per l'anno corrente intorno ai 7.100.000. Parallelamente, la cooperativa ha consolidato la propria forza lavoro, raggiungendo un totale di 30 dipendenti – di cui 22 con contratto a tempo indeterminato e 8 a tempo determinato – distribuiti strategicamente sul territorio.

In questo rifiorire della FamCoop di Albiano e Lases, DAO ha fornito un supporto fondamentale, sia sul fronte organizzativo che finanziario, contribuendo a ridefinire il nuovo assetto direttivo e a diversificare le fonti di ricavo.

Il punto vendita di Pergine-Ponte Regio ha giocato un ruolo determinante nel rilancio, contribuendo significativamente all'incremento del fatturato e all'assorbimento dei costi fissi, nonostante le difficili condizioni iniziali di avviamento. A gennaio 2025 è stato inaugurato il punto vendita di Vigo Meano ad insegna Conad City, che rafforza ulteriormente la presenza commerciale sul territorio. Un ulteriore pilastro del progetto di rilancio riguarda il rinnovamento degli immobili. La sede di Albiano e la filiale di Lases, attualmente datate e non più in linea con le esigenze di un mercato dinamico, sono al centro di un progetto di ristrutturazione che, in collaborazione con imprese locali e amministrazioni comunali, mira a trasformarli in veri poli di attrazione territoriale nel corso dei prossimi dieci-quindici anni.

Durante l'assemblea si è discusso l'adeguamento dei compensi per i membri del consiglio di amministrazione. Contestualmente, è stata riconfermata la consigliera uscente e vice-presidente Coralba Filippi, mentre è stato eletto Michele Pisetta come nuovo consigliere, segno del continuo rinnovamento e della volontà di una gestione sempre più trasparente e strategica.

GALLERIA FOTOGRAFICA

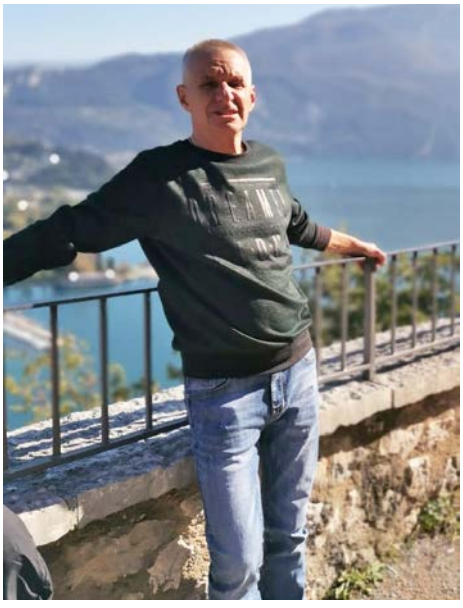
fino al 2025



Annibale Casagrande,
gerente FC Lases 1948-1965



Carlo Costesso,
gerente 1966-1995



Paolo Casagranda,
gerente FC Lases 1996-2009 e
FC Albiano e Lases 2009-2011



Loredana Facchinelli,
commessa



Mariarosa Fedrizzi,
commessa FC Lases 1983



Kati Ravanelli,
commessa



Ilenia Sevegnani,
commessa



Jessica Soon,
commessa



La mitica APE, che veniva usata per le consegne. FC Lases 1985



Fc Lases, 2004



Assemblea fc Lases, 2007



Soci alla festa 110 fc Lases, 2008



Riconoscimento al Socio Casagranda Augusto, 110 fc Lases, 2008



Pranzo soci 110 fc Lases, 2008



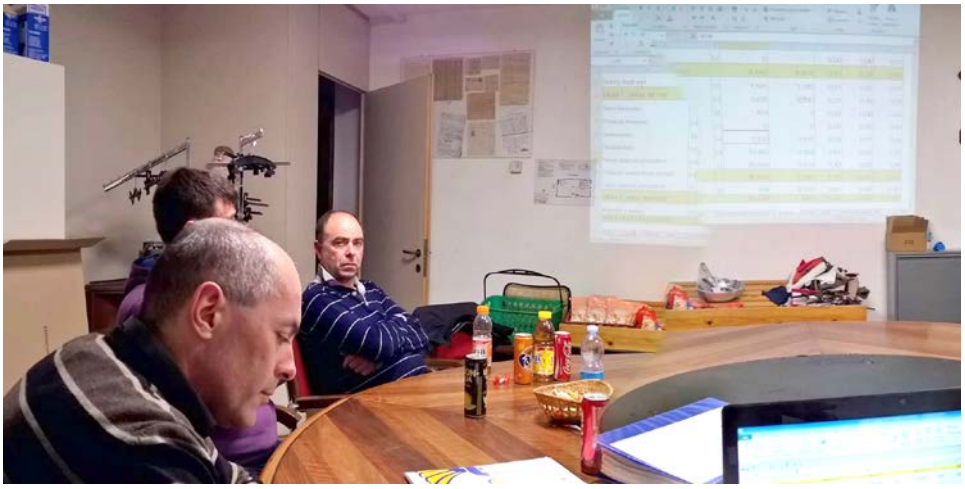
Assemblea Soci Fc Albiano e Lases, 23 maggio 2014

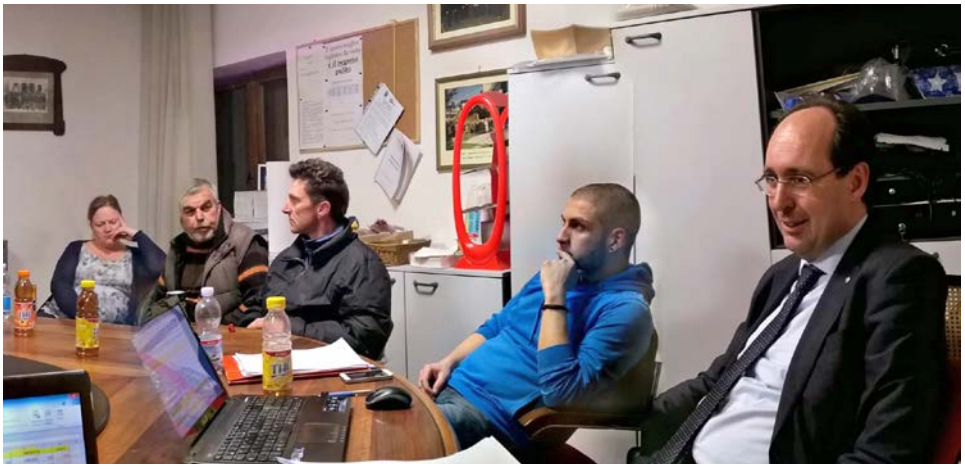






Assemblea Soci Fc Albiano e Lases, 23 maggio 2014





C.d.A, 27 marzo 2015



I sindaci di Albiano Pisetta Erna e Lases Casagranda Marco, ristrutturazione pv Lases 2016







Ristrutturazione pv Lases, 2016



Assemblea Straordinaria dei Soci, 6 ottobre 2022





Inaugurazione CONAD Ponte Regio, 18 maggio 2023







Inaugurazione Conad City Vigo Meano, 16 gennaio 2025

IL NUOVO LOGO

Roberto Gilli

Il nuovo logo della Cooperativa è stato ideato da **REMIGIO DECARLI** nel dicembre 2023, sulla base degli indirizzi e degli orientamenti espressi dal Consiglio di Amministrazione, e donato alla Cooperativa stessa.
La progettazione nasce in un momento di particolare rilevanza istituzionale: l'uscita dalla Federazione Trentina della Cooperazione ha infatti reso necessario definire una nuova identità visiva, capace di rappresentare con chiarezza e coerenza i valori che da sempre contraddistinguono la nostra realtà.
Sin dalle prime fasi il progetto è stato guidato da un approccio condiviso, volto a valorizzare le radici storiche della Cooperazione Trentina. È per questo che la scelta si è orientata verso un simbolo profondamente radicato nella tradizione locale: l'insegna clesiana delle sette verghe, unite dal nastro recante la parola latina UNITAS. In tale immagine risiedono i principi di solidarietà, unione e collaborazione che costituiscono il cuore del movimento cooperativo.
L'elaborazione grafica realizzata da Decarli rispetta la forza di questo riferimento storico, traducendolo però in una forma moderna e adatta ai linguaggi contemporanei. Il cerchio che racchiude l'emblema fa da struttura compositiva, all'interno della quale quattro delle sette verghe sono state sintetizzate in elementi essenziali dalle estremità arrotondate.



Su di esse si colloca il nastro, segno di unione e continuità, reinterpretato in chiave grafica con equilibrio e sobrietà. La scelta cromatica del verde conferisce al progetto una rinnovata freschezza e una chiara proiezione verso il futuro. Il colore diventa così espressione di un orientamento più attento all'ambiente, di una sensibilità ecologica e di una visione che guarda al domani con responsabilità e apertura.
Il nuovo logo rappresenta dunque non solo un aggiornamento grafico, ma un atto di rinnovamento istituzionale: un segno che, grazie al contributo del Consiglio di Amministrazione e alla sensibilità progettuale dell'autore, unisce memoria storica e prospettiva futura.

COOPERARE È SCEGLIERE, ANCORA

Roberto Gilli e Coralba Filippi

Centotrent'anni dopo quel gennaio del 1896, quando ad Albiano e a Lases alcune famiglie decisero che, per affrontare la vita, serviva condividere più che possedere, la nostra Cooperativa continua a camminare sulle stesse gambe: quelle della comunità.
Non c'è stata epoca, in questi lunghi decenni, che non abbia messo alla prova il senso di quel patto originario. Guerre, crisi economiche, trasformazioni Sociali, emigrazioni, scelte difficili, ripartenze. Eppure, in ogni snodo, la Cooperativa è rimasta ciò che era: **una casa collettiva che vive solo se la sua gente la sente come propria**.
Oggi il contesto storico è forse più complesso di quello che ci lasciamo alle spalle. Il mondo è attraversato da conflitti, tensioni internazionali, instabilità economiche che si riflettono nelle vite quotidiane delle persone. E mentre le grandi questioni globali sembrano allontanare i cittadini dalle cose pubbliche, cresce un sentimento diffuso di disincanto e di distanza: **sempre meno persone scelgono di impegnarsi, di partecipare, di mettersi a disposizione della propria comunità**.
Questo vale anche per noi.
Una Famiglia Cooperativa non è, e non è mai stata, "del Presidente", né di chi la guida in un determinato momento. È **della collettività**, dei **Soci**, dei paesi che rappresenta. Ma amministrarla richiede tempo,

responsabilità, passione, e pochi oggi sono disposti a farsene carico. Non per mancanza di buona volontà, ma perché la complessità cresce, il tempo diminuisce e la tentazione di delegare "a qualcun altro" diventa sempre più forte.
Il vero rischio per il futuro, allora, non viene solo dai mercati o dalla concorrenza: **viene dal vuoto di partecipazione.**
Perché senza persone disposte a governare, scegliere, discutere, assumersi responsabilità, nessuna Cooperativa può durare nel tempo. E se un giorno questo impegno dovesse venir meno, il prezzo lo pagherebbero i nostri paesi: rischieremmo di non riuscire più a garantire quei negozi che, da più di un secolo, sono parte essenziale della vita comunitaria.
Per questo i 130 anni che celebriamo oggi non sono un traguardo, ma un passaggio di testimone.
Non festeggiamo "che siamo arrivati fin qui", ma **che dobbiamo continuare**.
Perché la Cooperativa vive solo se la comunità la vuole viva; solo se qualcuno decide di assumersi il peso e l'onore di portarla avanti; solo se il senso del bene comune resta più forte delle fatiche, dei dubbi, dei cambiamenti.
Questa storia, lunga e imperfetta, fatta di coraggio e determinazione, ostinazione e prudenza, è la dimostrazione che **insieme è possibile**.
Ed è proprio quando il mondo sembra andare nella direzione opposta – quando prevalgono individualismo, conflitti, disinteresse – che una Cooperativa diventa ancora più preziosa: è un atto di resistenza civile, un modo per dire che la comunità non si arrende.
Nel 2026 la Famiglia Cooperativa di Albiano e Lases compie 130 anni.
Non significa poter dire "ce l'abbiamo fatta".
Significa poter dire **"siamo ancora qui, e continueremo ad esserci finché qualcuno avrà il coraggio di scegliere la comunità"**.

Questo libro non chiude una storia. La affida.
A chi oggi compra, partecipa, si interessa.
E a chi, domani, deciderà di custodirla.

RINGRAZIAMENTI

Per la realizzazione di questo volume desideriamo esprimere un sentito ringraziamento a Gloria e Paolo Pisetta, Alessandro Ravanelli, Francesco Terreri, Luciano Enderle, Alberta Avi e a Alessandra Marcandalli.
Un grazie speciale va alla cooperativa DAO, in particolare ad Alessandro Penasa e Nicola Webber, per la vicinanza e il sostegno lungo il cammino.
Rivolgiamo inoltre la nostra riconoscenza ad Alessia Platzer e Marika Delogu per la pazienza e la professionalità dimostrate durante l'intero processo di realizzazione del libro.
Infine, con profonda gratitudine e affetto, dedichiamo un pensiero al nostro amico e compagno di strada Ivano Rinaldi, che continua ad accompagnarci nel ricordo.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2026
Pixartprinting S.p.A. stabilimento di Lavis (TN)

FAMIGLIA
COOPERATIVA
ALBIANO
LASES